



CASALNUOVO-BASICÒ

TESTIMONIANZE E MEMORIE DALLA PREISTORIA AD OGGI

a cura di
Carlo Marullo di Condojanni

appendici di
don Giuseppe Brancato e Vittorio Maimone

Collana di Studi

*La presenza dei Cavalieri
di San Giovanni in Sicilia*

Roma - Anno VII - Volume VII - 2007





Provincia di Messina



Comune di Basicò

Fondazione Melitense

“Donna Maria Marullo di Condojanni”

Collana di Studi

“La presenza dei Cavalieri di S. Giovanni in Sicilia”

TOMO VII - ANNO VII - MMVII

Italia, Roma

Marullo di Condojanni, Carlo <1977->

Casalnuovo-Basicò Testimonianze e memorie dalla preistoria ad oggi - Roma : Fondazione
Donna Maria Marullo di Condojanni, 2007.

(Collana di studi)

ISBN 88-89618-08-7

858.914 CDD-21

SBN Pal0205274

Presentazione

FILIPPO GULLO

Sindaco di Basicò

È con grande onore, e mi sia concesso, con grande emozione, che mi accingo a presentare il volume curato da S.E. l'Ambasciatore, Conte Don Carlo Marullo di Condojanni, col contributo della Fondazione "Donna Maria Marullo di Condojanni" del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Oggi si è finalmente concretizzato il sogno di vedere pubblicato un libro che, grazie al fondamentale impegno del curatore, propone la storia e le radici del nostro Comune.

Erano decenni che la nostra comunità avvertiva l'esigenza di avere una pubblicazione organica e razionale che racchiudesse in sé gli aspetti fondamentali della nostra storia in quanto, tranne alcuni appunti e memorie, non esisteva nulla in materia.

Va dato atto della generosità dell'Ambasciatore Marullo di Condojanni, che ha donato questo libro anche per rinnovare il proprio legame emotivo ed affettivo a quella che fu la terra dei suoi avi, e pertanto lo ringrazio vivamente anche a nome dell'Amministrazione che rappresento e della cittadinanza tutta.

L'importanza del presente lavoro va principalmente nella direzione di un risveglio culturale della nostra popolazione, soprattutto quella giovanile. Ed è ai giovani che rivolgo un pensiero affinché trovino nel passato un progetto per il futuro, facendo tesoro di un antico proverbio che testualmente recita: "Un uomo senza ieri è un uomo senza domani".

Infatti senza una consapevolezza del nostro passato, delle nostre tradizioni e della nostra storia, si corre il rischio di vivere in un presente privo di ideali e valori e non si saprà governare il futuro, un futuro che è già iniziato.

Concludo questa mia sentita presentazione, ringraziando ulteriormente l'Ambasciatore Marullo di Condojanni con l'augurio che questo volume costituisca il punto di riferimento e l'inizio di una valorizzazione storica del nostro territorio che dovrà avere nel Palazzo Baronale "De Maria", oggi totalmente restaurato e portato all'antico splendore, il centro propulsore di tutte le attività culturali.

Introduzione

CARLO MARULLO DI CONDOJANNI

Presidente della Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni

L'occasione di rinverdire le memorie della storia di Casalnuovo, odierna Basicò, è stata offerta dalla circostanza che Luciano Catalioto, nel suo volume dal titolo: «Terre, baroni e città di Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò»¹, rievoca, fra le vicende dei beni del convento di «Santa Maria di Basicò», una presenza dei Cavalieri di Malta. Essi avrebbero avuto, probabilmente in epoche comprese tra il XII e XIII secolo, per delega dell'arcivescovo di Messina da cui il comprensorio dipendeva, funzioni di amministratori dei luoghi che, ancora oggi, portano il toponimo di San Giovanni, loro Santo Patrono. In quegli anni, l'Ordine dei Gerosolimitani Ospedalieri è già generalmente inteso come «Ospedale di San Giovanni o Ordine di San Giovanni».

La fondazione «Donna Maria Marullo di Condojanni», nell'adempimento delle sue finalità istituzionali di ricerca e valorizzazione delle memorie melitensi di Sicilia, presa consapevolezza dell'attendibilità della segnalazione, ha promosso e sta incoraggiando ulteriori indagini per rafforzare, documentalmente, quanto asserito da Catalioto e, con lui, da Vittorio Maimone, nei loro scritti, ricercando con sistematica esplorazione, ulteriori tracce della presenza Giovannita nel comprensorio del feudo di Casalnuovo.

Gli studi in corso, portati avanti da ricercatori e cultori delle memorie di Basicò, in gran parte lì residenti, hanno già fornito alla Fondazione la disponibilità di numerosi documenti sopravvissuti al tempo che, opportunamente consultati e citati tra le fonti, insieme agli scritti del Barone Ignazio De Maria, richiamati nelle note e nel documento bibliografico riprodotto alla fine del volume, permettono oggi di dare alle stampe, anche con notizie inedite, il lavoro di sintesi che segue, nell'intento di descrivere il comprensorio territoriale ed il patrimonio urbanistico, mettendo meglio a fuoco la sua storia.

¹ Cfr. Luciano Catalioto, *Terre Baroni e Città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Intilla Editore, Messina 1995.

Si tratta di un primo approccio, per affidare alla conservazione della carta stampata e della fotografia riprodotta le sopravvivenze storiche, afferenti all'interessante sito. Ciò anche nel lucido tentativo di tramandare memoria e conoscenza verso il futuro che, presago del passato, da questo, con dignità e consapevolezza, dovrà prendere forza per dissuadere i figli della terra di Basicò dalla lusinga dell'emigrazione, inducendoli a creare sul posto nuove opportunità di sviluppo sulle potenzialità reali, anche nel settore turistico-culturale, che certamente già esistono in loco e vanno maggiormente espresse.

Un vivo ringraziamento a Don Giuseppe Brancato, Parroco di Basicò, che con passione custodisce, oggi, il patrimonio delle locali Chiese, da Lui ben curato e reso fruibile. Proprio a Lui si deve, in prima appendice, il saggio contemporaneo, di gran valore per il contenuto inedito ed anche per la qualità delle riproduzioni fotografiche, che ci introduce, in visita guidata, al tesoro riunito delle due Chiese superstiti ed ancora attive nel territorio: quella di San Francesco e quella di San Biagio.

Un encomio per l'impegno civico e culturale va inoltre a Francesco Giorgianni ed a Filippo Alosi, originari di quei luoghi, che si sono adoperati nella ricerca del materiale documentale. Essi, con Vittorio Maimone che, in seconda e terza appendice, ci regala interessanti schede sui personaggi della feudalità di Casalnuovo e sul restauro del palazzo baronale, si sono soprattutto cimentati nella faticosa e interessante ricognizione fotografica che permette, a fine libro, attraverso immagini contemporanee, di rappresentare quanto è ancora possibile constatare e ricostruire a futura memoria della storia del territorio che fu, prima, teatro dell'importante presenza Federiciana in Sicilia e, poi, viva testimonianza di operosità nei periodi che vanno dal medioevo ai giorni nostri.

Da ultimo un sentito grazie a Silvano Luca, Adele Arena e Matteo Caruso per il disinteressato contributo offerto, in sinergia tra loro, alla materiale scrittura di questo lavoro.

Capitolo I

Casalnuovo

La nascita di Casalnuovo si perde nella notte dei tempi, per quante ricerche siano state fatte, non si è riusciti a dare corpo alle sue supposte origini di epoca classica. L'ipotesi più plausibile appare la preesistenza di una residenzialità rurale sparsa, che si accorpò, dopo la frana in località Casale, che ancor oggi porta il nome di Casale di Montalbano (Casale del Vescovo), vicino ad un monastero basiliano cui, al tempo di San Francesco d'Assisi, se ne aggiunse un altro di clausura, intitolato a Santa Chiara, sotto il nome di Comunità delle Clarisse di Santa Maria di Basicò, più tardi denominato «Badiazza». Casale Novum, e Casalnuovo dopo, stanno ad indicare un nuovo sito rispetto all'originario Casale, che come detto, esisteva forse non lontano dal citato antico convento basiliano, risalente ad un periodo vicino all'epoca normanna o, azzardando molto, ed in attesa dei risultati delle verifiche sul terreno che abbiamo promosso, nelle adiacenti terre in Comune di Montalbano Elicona, dove ancora oggi, e ci piace ripeterlo per rafforzare l'ipotesi, esiste una località abitata, che porta proprio il toponimo antico di «Casale». Tale luogo fu, sul finire del primo millennio, certamente interessato da una lenta frana che sul suo cammino, ancora oggi visibile, rese inabitabili prima, e spazzò via dopo, numerose case, lasciando solo sui lati costruzioni dell'epoca, ancor oggi identificabili. Gli abitanti, pro-

tabilmente impauriti, dovendo lasciare le loro case cercarono un luogo più sicuro quale, certamente, si presentava quello vicino al convento che poi prese il nome di Casale Nuovo.

Più probabilmente, successivamente, furono gli Angioini che, insediandosi militarmente vicino alla cosiddetta Badiazza, lasciarono poi sul terreno i loro accampamenti, incrementando il nuovo borgo, già chiamato Casale Nuovo. Fin dal periodo normanno-svevo, l'intorno di quello che poi fu il convento di Basicò² dipendeva dall'Arcivescovo di Messina, che sembra lo amministrasse tramite i Militi Giovanniti che fin dal 1217 erano insediati nel sito di Milici, collegato a Casalnuovo attraverso una trazzera che lambisce il territorio che ancora oggi è chiamato San Giovanni.

In quegli anni, l'Ordine degli Ospedalieri è già identificato come «Religione di San Giovanni». Luciano Catalioto, alla pagina 165 del suo libro cita: «L'Ospedale di San Giovanni ebbe tra i suoi beni nel 1272 (prima data storica dell'esistenza del sito) il Casalenovus cum vassallorum assicuratio»³.

Inoltre, sempre nello stesso volume, la nota 387 recita: «...fratri Iacobo de Taxi provisio Corradum de Amicis mil., superquaestione Casalino et assicuratio vassallorum...» (R.A.188; II 292 ex 270). Iacobo de Taxi risulta rappresentante del Priore di Messina tra il 1279 e il 1280 (pag. 364 del citato libro). Inoltre, nel volume

² Cfr. DE MARIA IGNAZIO, *Memoria dei Baroni De Maria*, Stamperia Pappalardo, Messina, 1855, pag. 7 (estratto dal Samperi, cap. 10, pag. 373) trascritta alla fine di questo volume come "Documento Bibliografico".

³ Cfr. Registri Aragonesi: III 288.

in questione, viene indicato come Priore dei Gerusalemmitani di Messina, Corrado De Amicis.

Anche Vittorio Maimone, nel suo inedito⁴, cita l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme come amministratore dei beni afferenti al monastero Basiliano, esistente al tempo dei Normanni, o poco prima, poi, con Federico II, forse divenuto monastero delle Clarisse. Egli scrive: «... Del milite Corrado de Amicis, precedente tenentario di Casalnuovo si hanno poche e scarse notizie: ebbe un fratello a nome Orlando, *zecchiere* messinese; sposò tale Giacomo e scomparve nel 1278...». Non siamo quindi in grado di conoscere per quanto tempo abbia posseduto il *casale*, nè a quale titolo. Probabilmente perse la proprietà del feudo, per essersi ribellato al Sovrano angioino, durante la rivolta filosveva nel 1268.

Fra' Giacomo de Tassi, che gli subentrò nel 1272, fu al contrario, un personaggio di rilievo, non solo religioso, del Regno di Sicilia, ma soprattutto per la consistenza della sua vita pubblica che risulta ben documentata. La politica dei Francesi, volta a consolidare il potere attraverso il rafforzamento finanziario, aveva assegnato al clero siciliano un rilevante ruolo istituzionale. Conferme, assegnazioni, prebende e nuove cariche, sancirono questo rapporto fino al punto che alcuni personaggi ecclesiastici di spicco, Priori ed Abati, vennero investiti, da Carlo I d'Angiò, di cariche amministrative e financo militari.

Il Priore Frà Giacomo de Tassi, per l'appunto, fu uno dei privilegiati, ricoprendo a più riprese l'alta carica di «inquisitore» e di «capitano» del Regno, sia durante che dopo la rivolta filosveva del 1268. Svolse, inoltre, co-

me Ambasciatore, delicati negoziati con Tunisi per conto della Regia Curia.

Per quanto attiene alla storia del «*Casale*», è bene precisare che Frà Giacomo ottenne il possesso del feudo a nome e per conto della Comunità messinese dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, che resse come Priore fino al 1278, quando fu trasferito alla sede di Barletta.

La circostanza che nel territorio di Casalnuovo non vi siano state, nel Medioevo e fino all'Illuminismo, chiese o cappelle dedicate al Battista conforta indirettamente l'ipotesi che quel comprensorio di beni continui a portare, ancora oggi, il nome di San Giovanni, proprio per essere stato nella potestà della «Religione di San Giovanni» o meglio, dell'«Ospedale di San Giovanni».

Nel frattempo, e dopo che le Clarisse si trasferirono a Rometta, per l'insicurezza del sito originario conquistato dai Francesi, il convento e molte case del casale furono distrutte. Mai più vi fecero ritorno le monache e, soltanto dopo più di un secolo, abbiamo notizia che nel 1416 Federico D'Aragona fece suo il comprensorio annesso al Convento, e concesse in feudo i luoghi ai Lanza con il nome di Casale Novum.

Per doverosa informazione indichiamo che la presenza francese nell'area è ancor oggi testimoniata dall'esistenza di un quartiere chiamato «Quarter'i Franza» e, nel comune parlare, le strade vengono chiamate ancora oggi *ruge* o *rue*.

Il provvedimento di Federico d'Aragona diede inizio ad un'epoca nuova, il periodo feudale delle terre di Casalnuovo, che divengono Baronia siciliana, titolare di seggio nel parla-

⁴ A proposito di Basicò vedasi il diploma esistente presso l'ufficio del Conservatore Generale del R. Patronato di Catania 1 Febbraio 1416: "...situm et positum in plana Miilatii, justa territorium terrarum Tripis et Montis Albani, prope Casalis Episcopi, et alios confines et limites ..." Al tempo di A. Lanza cui il diploma si riferisce (che riottenne il godimento) non era che un casale (gruppo di case rurali entro un latifondo): Durange Duflesne 4 V, Gregorio, Rerum Arabi. Tale consistenza deve aver mantenuto sino al XVI secolo secondo quanto afferma il V. Amico: "Casale Novum ebbe origine nel corso del XVI secolo, imperocchè ai tempi di Carlo V contava ventisette case". (Lexicon top. Siculum Volume. II). In proposito la prima affermazione che vorrebbe far nascere Casalnuovo nel secolo XVI è sbagliata, perchè della sua esistenza prima del 1590 si parla nei libri parrocchiali ed anche perchè risale al 1516 il già citato diploma del Conservatore Generale del Patronato sito in Catania, che accenna proprio al Feudo Casalis Novi. Non è neanche attendibile la versione che dà Rocco Pirro sulla creazione del Monastero fatto costruire da Federico II d'Aragona, perchè è in contrasto con il già noto breve papale del 1268 cui accenna il Samperi, e la nazionalità delle prime suore che era francese, epoca anteriore alla venuta degli Angioini. Infatti Federico salì al trono nel 1295 e morì nel 1336. Egli pertanto non fondò il monastero, ma gli assegnò sufficienti entrate. Potremmo pertanto ragionevolmente fissare, anche secondo l'opinione del Maimone, l'origine di Basicò attorno alla metà del 1150, come un fenomeno di lento sviluppo rurale, potendo farsi risalire la costruzione del monastero attorno l'anno 1230.

mento di siciliano, come si rileva anche da atti ufficiali consultabili, perchè conservati negli Archivi di Stato di Napoli e di Palermo e dalle notizie tramandateci dagli storici, Ignazio De Maria (Memoria dei signori De Maria in Grancorte civile; La demolizione della chiesa del castello cit.), Vito Amico (Lexicon topographicum siculum cit.) e Francesco Emanuele Gaetani marchese di Villabianca (Della Sicilia Novile, 1757, Palermo).

In una “storia” di Basicò, già scritta e ricordata in una memoria giudiziaria nell’interesse della famiglia Di Maria, si ha notizia, da più parti riferita, da noi verificata e citata in nota, di un diploma datato: Catania 17 Febbraio 1416, estratto dal libro esistente nell’archivio del Conservatore Generale del Regio patronato, nel quale si legge che: «...Antonio Lanza, figlio di Rinaldo, perduto il privilegio di concessione dell’ex-feudo di Casalis Novi a beneficio dei suoi maggiori, fece ricorso al re Alfonso per ottenerne uno nuovo e questi, convintosi del possesso di sessanta anni tenuto dai suoi predecessori prima di quest’epoca, lo rimise in godimento...». Non si può pertanto escludere che tra l’origine del convento e la nascita del Casale Novum siano passati alcuni secoli e, quindi, sembrerebbe ragionevole datare l’origine del nuovo borgo al XIV-XV secolo. Se poi appare credibile che la nascita di Casalnuovo, come sopra accennato, sia stata favorita dal riutilizzo civile di accampamenti militari costruiti, prima dagli Angioini, e poi dagli Aragonesi, il punto fermo è che, vicino al convento vi era una comunità esistente quando Federico II assicurò al monastero di Basicò numerose entrate e privilegi, documentati anche nelle carte del fondo archivistico «Arca Magna», tuttora esistente presso l’archivio vescovile di Patti e solo parzialmente indagato⁵.

Per onestà non possiamo escludere che le origini di Casalnuovo risalgano al XII secolo.

Non abbiamo però elementi sufficienti e, conseguentemente, non possiamo affermarlo!

Come è noto, bisognerà attendere l’unità d’Italia, perché il nome Casalnuovo sia sostituito con quello di Basicò, tuttora in uso, che ricorda il nome del monastero delle Clarisse di cui abbiamo parlato.

Poiché il territorio di Casalnuovo non fu mai oggetto di particolari eventi storici, tampoco diede i natali a personaggi di fama, né sul suo territorio si svolsero fatti di conquista, manca ogni memoria che ci possa aiutare a ricostruire le vicende medievali e rinascimentali di quel comprensorio. Le uniche notizie documentali pervenute restano quelle ottocentesche, tramandateci nei suoi scritti dal Barone Ignazio De Maria, più volte utilizzate, nel XX secolo dagli appassionati di Storia Patria.

Oggi una ricostruzione appare possibile solo legandola alla titolarità del Feudo omonimo, con il suo palazzo, ed alla presenza di alcuni monumenti e di alcune chiese che scandivano la vita degli abitanti e precisamente: Chiesa di Santa Maria, sicuramente appartenente all’antico Convento Basiliano (oggi demolita), nella quale una data incisa sull’architrave della porta della sacrestia segnava l’anno 1287, Chiesa di S. Biagio (tuttora esistente), Chiesa del Castello (non più esistente), Chiesa di San Francesco (di origine seicentesca, tuttora esistente ed in funzione di Chiesa Madre), Cappella del complesso rurale Galice (residenza estiva della famiglia De Maria) e numerose fontane e salti d’acqua che per il loro eterno esistere hanno sempre visto svolgersi nel loro intorno la vita, nelle sue più diverse manifestazioni, e fornito le testimonianze della presenza di coloro che, compiuto il ciclo esistenziale, lì vicino, vi avevano sepoltura, non lontano da coloro che continuavano a vivere, abbeverandosi alle stesse fonti. Ieri come oggi!

⁵ Cfr. PAOLO DE LUCA, *Monumenta Ecclesiae siculae, documenta pactensia*, Centro interdipartimentale di Studi umanistici, Messina, MMV.

Basicò

La cittadina di Basicò⁶ (figg. 1-2), Comune della provincia di Messina, giace ai piedi della montagna Costa-croce, nelle Caronie settentrionali al confine con i Peloritani, a metri 515/550 s.l.m. ed a sette chilometri dal fiume «Oliveri» o «Elicona». Confina ad est con Tripi ed il suo Castellaccio, ad ovest col citato fiume Elicona, a sud col comune di Montalbano Elicona, con il suo castello svevo-aragonese e le alture di Polverello, a nord con il territorio di Falcone. La sua superficie è di kmq. 11,98. Il territorio del Comune fu delimitato per la prima volta nel 1843, come si legge su un sasso confinario in contrada Monzelli.

Le terre di Basicò sono in gran parte costituite da arenarie tenere, intervallate da scisti argillosi, caratteristiche del periodo eocene inferiore. L'altopiano evidenzia argille variegiate dell'eocene medio e superiore, sulle quali sono posate le argille bluastre, marne e scisti bituminosi del periodo oligocene, caratterizzato in superficie da arenarie calcarifere che causano la presenza nel territorio di ricche sorgenti.

Basicò si trova al centro di un'area con importanti siti archeologici e paleontologici. In

passato sono stati rinvenuti, in contrada «Funacu», alcuni pezzi fittili, di cui uno a forma di piramide tronca con foro superiore e decorazioni a spina di pesce incisa sui lati, probabilmente utilizzati come peso da telaio, oltre ad utensili di ossidiana e ceramiche preistoriche, in parte riutilizzate in più recenti tracce murarie di un insediamento di epoca romano-bizantina. Non mancano altri rinvenimenti di contenuto simile in vicine località indicate dagli abitanti che, avendoli rinvenuti, forse li custodiscono ancora.

Certamente esistono tracce di stazioni preistoriche e protostoriche, oltre a visibili resti di insediamenti romano-bizantini. Note le ossidiane e le selci di monte Pitos, ubicato alla fine delle serre di Basicò, rivolto a sud-est, in contatto visivo con le contrade di Monte «Bammina», Sant'Arminio, Fontana murata, Preda, Argimosco e Quattrofinaita, tutte all'intorno del centro abitato di Basicò (figg. 3-4-5), dove, come detto, in più occasioni, sono stati rinvenuti ossidiane e selci, utensili e resti ceramici che coprono il periodo dalla tarda età neolitica alla metà del terzo millennio a.C., testimonianze della presenza di industria litica di cui restano in loco bulbi e schegge.

Negli stessi luoghi non mancano tracce di ceramica, anche riferibili alla cultura di Diana, pre-

⁶ Cfr. VITO AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tipografia di Pietro Morbillo, Palermo, 1855 pag. 130: "Basicò Casale un tempo situato nella piana di Milazzo dove il Re Federico II nell'anno 1310 gettò le fondamenta del famoso monastero di S. Chiara Basicò, sotto gli istituti di S. Francesco; ebbe cura poi di trasferirlo nella città di Rametta, e Pietro figlio di lui vi confermò nel 1336 i beni, i privilegi, le immunità, e vi attribuì i diritti di casale; del pari Ludovico, nel 1343, e finalmente Alfonso nel 1445. Ne fu la prima Abadessa Caterina, sorella di Pietro, figliuola del fondatore Federico, morta in odore di beatitudine; Costanza poi Vicaria di Sicilia l'amministrò, ed ascrisse nel numero delle monache la sorella Eufemia, che anche ne fu a capo, e rifulse altresì Vicaria del Regno. Vi vestirono parimenti il sacro velo, Bianca, Violante, Eleonora, sorella di Federico III, Margherita zia, e finalmente Camiola Senese, di cui si ha menzione nelle storie, la quale si chiuse in quei chiostrì, sprezzata la mano di Rolando Aragona".

sente a Milazzo e nelle isole Eolie (confrontasi in proposito: Domenico Ryolo, *San Marco d'Alunzio*, Tip. La Sicilia, Messina). Da ciò si conferma che nel territorio vi erano insediamenti neolitici databili a cavallo tra il IV ed il III millennio a.C. Vivo nella popolazione è il ricordo del rinvenimento in località «Cittunita», non lontano dalla «Badiazza», di un pithos contenente resti di età paleogreca, come pure antiche sporadiche tombe di terracotta sono state rinvenute in località San Giovanni, dove, nella tradizione orale, si tramanda che si trovi sotto terra «San Giovanni intatto» (una statua di San Giovanni di supposta presenza giovanita, travolta presumibilmente da una frana), mentre si ha memoria del rinvenimento in località Costacroce, a seguito di scavi clandestini, di alcune monete. La tomba trovata nei pressi della Badiazza potrebbe essere messa in relazione con una stazione neolitica sovrastante; per far ciò, però, bisognerebbe avere la possibilità di fare altri saggi, per la comparazione della qualità delle ceramiche.

In sintesi, l'ambito territoriale di Basicò fu abitato fin dall'epoca preistorica e presenta insediamenti, succedutisi nel tempo, di carattere limitato, ma assolutamente coerente con i territori circostanti, non lontani dai noti siti di Longane e Abaceno; quest'ultima, città sicula, fu distrutta dai Romani intorno al 36 a.C.

Auspichiamo che presto possano essere condotte nuove indagini per meglio identificare e proteggere le tracce che esistono (o si potranno ulteriormente rinvenire), tra le quali certamente vi sono quelle rupestri, con le relative grotte e ripari, ancora oggi utilizzati per la pastorizia e l'agricoltura.

Giovanni Muscarà, ampiamente attingendo agli scritti del Barone Ignazio De Maria, nel suo inedito degli anni '40, narrava che il viaggiatore che raggiungeva Basicò «...dalla stazione di Novara – Montalbano – Furnari, con l'auto postale, marciando verso sud-ovest, per una

via montana, tortuosa e bianca – via provinciale – lasciato Furnari in cima alla collina, di nostalgie inebriato e sognatore, spazia lo sguardo a destra e si rinfranca, mirando l'onda degli olivi e giù, sulla ridente spiaggia, Falcone, arbitro e signore di due distese grandi, l'azzurro e il verde...». Oggi si raggiunge direttamente anche attraverso nuove viabilità che partono dallo svincolo autostradale di Falcone e si innestano sulla vecchia strada provinciale che si inerpica attraverso le colline, mostrando segni chiari di economia agricola, in parte abbandonata. Non mancano nuove costruzioni sparse a carattere residenziale-estivo e, sui lati, tentativi di ampliamento e miglioramento della viabilità esistente che attraversa boschi lussureggianti, qua e là interrotti da tracce di incendi, vecchi e recenti, che ne hanno distrutto il mantello verde. Dopo i primi 12 km, sulla sinistra, in alto, si intravede il paese di Basicò con i suoi tetti a coppi di argilla rossa e le antiche case di pietra grigia. Ad esso, da lì, si giunge in pochi minuti, proseguendo per circa un chilometro la nuova strada che, improvvisamente, valicando un dosso, diventa di grande spazialità e luminosità verso la vallata, fino ad un primo incrocio, dal quale, andando a destra, si perviene al cimitero, risalente al 1880, con strada di recentissima fattura, realizzata sulla traccia dell'antichissima mulattiera carrabile che, sul fianco della valle di Patella, passando tra il complesso di fabbricati e la cappella di San Giovanni Galice, settecentesca residenza di campagna dei Baroni De Maria, proseguiva poi per la grande trazzera che lambiva le terre di San Giovanni, permettendo le transumanze. Poco più avanti, un altro incrocio, a sinistra del quale si vedono le prime antiche case del centro abitato e un recentissimo monumento votivo a S. Pio da Pietralcina. All'interno della cittadina, con uno schema urbanistico regolare e ordinato, impressionano numerosi monumenti⁷ (figg. 6-7-8-9-

⁷ – Chiesa matrice di San Francesco d'Assisi (1607). Chiesa di San Biagio (XVI sec.).

– Cripte di Santa Maria (XII sec.) visibili dall'alto grazie ad una vetrata posta a protezione delle stesse in piazza Santa Maria (XIII sec.).

– Nuovo Monastero dei Padri Basiliani (vedi documento fotografico contemporaneo a fine volume) lungo la via Roma (XVIII sec.).

– Castello Baronale De Maria (Secondo alcuni una costruzione di ascendenza araba?).

– Casa Foti, già sede del governatore feudale. Il vecchio fabbricato restaurato in stile barocco liparoto alla fine del settecento, primi dell'800, insiste in parte su un preesistente manufatto con archi ogivali in pietra databili tra il XIV e il XV secolo, sopra i quali fu rea-

10-11-12-13-14) alcuni dei quali purtroppo scomparsi costituiscono, in fotografia, documenti artistici apprezzabili dell'antica storia di Basicò.

L'abitato oggi si articola su due livelli: il primo, più antico e più in alto, è servito da una caratteristica strada sulla quale si affacciano in posizione dominante il Palazzo Baronale dei De Maria e, più avanti, quasi alla fine della strada, l'abitazione del Governatore feudale alle dipendenze del Barone; il secondo livello, più basso, è attraversato da una via moderna che si snoda in lunghezza per tutto l'abitato, fino a congiungersi con l'altra, passando davanti alla Chiesa Matrice ed al nuovo Municipio, edificato sopra ed accanto al sito che fu dell'ex Chiesa di Santa Maria del XIII sec., citata anche dal Samperi, di cui, come detto, oggi rimangono le tracce di parte delle fondamenta e le duecentesche cripte basiliane. La casa del Governatore sorse verso la fine del 1700 su strutture più antiche e solo successivamente venne dotata di un portale in pietra, nel tentativo, effettuato dalla famiglia Foti di nobilitarne la struttura, per farlo assomigliare ad un palazzetto (figg. 15-16). Si trattò della sopraelevazione di una costruzione risalente almeno ai primi anni del 1500, nel tempo utilizzata anche per attività industriali, forse per la produzione della seta, che ancora oggi evidenzia la sua buona fattura, con visibili archi ogivali esistenti al pian terreno (figg. 17-18-

19) ed evidenzianti, per un metro sotto di essi, un antico piano di calpestio, oggi interrato, sul cui colmo appaiono alcune mattonelle di ceramica di discreta fattura attribuibili al periodo in cui, all'inizio del 1800, l'immobile fu ristrutturato. Uno degli archi laterali, più antico e perpendicolare ai due superstiti, appare ancora oggi nel suo profilo, anche se tagliato. La sua luce appare riempita da materiale laterizio in opera, costituente la parte di una stanza ad essa addossata di recentissima fattura (figg. 20-21).

Interessante il percorso che si diparte dall'incrocio dal quale si accede al paese da sud, perché attraversa le terre da sempre coltivate a grano in località San Giovanni, fino alle antiche chiuse per gli ovini, recentemente restaurate, sulla sinistra della strada, e che porta all'antica sorgente-abbeveratoio⁸, di fronte alla quale, a relativa distanza, si stagliano alcune costruzioni dovute all'edilizia rurale promossa, in vari tempi, dalle riforme agrarie succedutesi nella seconda metà del XX secolo.

Del periodo feudale rimangono il Castello (Palazzo baronale) De Maria, residenza ufficiale della feudalità e la villa in contrada Galice, cui facevano capo le citate terre di San Giovanni, che documentalmente si ritrovano con il toponimo ottocentesco di San Giovanni Galice (o Falice).

Il nome Basicò, come detto, si sostituisce a quello di Casalnuovo solo nel 1860, in ricor-

lizzata una terrazza, rinforzandone in parte i montanti di uno di essi (vedi documento fotografico contemporaneo a fine libro), mentre a nord una nuova costruzione ha inglobato in parte un altro arco della stessa fattura, perpendicolare ai precedenti, con ampia manomissione e tamponatura in laterizi dell'originaria luce.

– Vasca-Abbeveratoio di Santa Maria (1894), Fonte Tre Carruggi, Carruggiotto e Taraveddu, secolari fontane, ognuna con sorgente propria a servizio di un quartiere dentro l'abitato.

– Carruggeddu e fonte Patedda (1866) fuori dell'abitato, quest'ultima (vedi documento fotografico contemporaneo cit.), all'interno del latifondo Galice, di grande bellezza, ancora in buone condizioni, è armata di un piccolo marmo che ricorda il "Baronello Vittorio de Maria" (vedi documento fotografico contemporaneo cit.) ed indica la data di edificazione.

– Borgo San Giovanni Galice (XVIII sec.), appartenuto ai Baroni De Maria, che rappresenta la tipica residenza di campagna del feudatario siciliano, con la villa, le pertinenze agricole e l'annessa cappella.

– Monumento ai Caduti (vedi documento fotografico contemporaneo a fine libro), opera in bronzo antistante il piazzale della Chiesa Madre dell'artista Vittorio Maimone, eretto nel 1983; poco lontano nello stesso piazzale una fontana moderna.

– Itinerario lungo il torrente Pomarazzo-Fattazza, per ammirare i "gurnu", piccolissimi laghetti di acque limpide, sottostanti a cascatelle naturali, piscine balneabili nel periodo estivo. I più importanti sono "u Gurnu i Giubba e u Gurnu i chiovu". Nella stessa area, i resti di vecchi mulini ad acqua, almeno tre, ancora leggibili, ma in grande degrado.

⁸ Cfr. DE MARIA IGNAZIO, *La Demolizione della Chiesa del castello*, seconda edizione con Appendice, Tip. Fratelli Pappalardo, Messina, 1875, pag. 39: "...come sono le grandi e copiosissime fonti, beveratoio e lavatoio di acqua nella piazza di Basicò, sulla cui spalliera vi sono ancora le armi della famiglia De Maria; la fonte e beveratoio del Carruggiotto in altro sito dell'abitato; la fonte, beveratoio e lavatoio di Taravello fabbricato in campagna a pochi passi del paese; ma nessun motto o lamentanza si poté fare dell'acqua di San Francesco, che formava parte della proprietà privata dell'ex Barone di Basicò, che non vi era stata mai fabbricata da servire per uso pubblico, né potea esistere (pag. 91 del lexicon), perché servente per posizione esclusiva all'irrigazione del fondo suddetto..."

do dell'antico monastero delle Clarisse di Santa Maria di Basicò, esistente al tempo di Federico II di Svevia.

Il toponimo Basicò⁹, come risulta da molte fonti, certamente deriva dal greco «Basilikon» che significa regale, perchè l'antico convento era la cappella regale in cui, al tempo di Federico II, le monache pregavano in perpetuo per Sua Maestà. P. Samperi scrive: «...L'antica e miracolosa immagine della SS. Vergine Annunziata, la quale con molta venerazione si conserva nella chiesa del monastero di Basicò sotto la regola di S. Chiara, mi porge opportuna occasione di investigare l'etimologia del nome di Basicò, la fondazione del monastero e tutto quello che a questa o alla sacra immagine si appartiene per la memoria dei posteri. Si chiama dunque il monastero o tempio di Basicò, nome che per lo trascorrimento degli anni si è abbreviato o corrotto dal volgo, dalla parola greca Basilikon che tanto suona, quanto tempio o cappella reale, per aver fondatolo ed eletto per cappella reale i Re di Sicilia...».

Con gli Aragona, Casalnuovo¹⁰, che contava non più di trenta case, fu concesso in feudo alla famiglia Lanza che vi edificò nuove costruzioni, favorendo gli insediamenti umani nel tentativo di ripopolarlo.

I Lanza e i loro aventi causa, fino a Luigi

Naselli e Morso, lo possedettero per quasi tre secoli e lo perdettero nel 1762 per vendita ordinata dal Tribunale del Concistoro, su istanza di creditori soggiogati. La vendita riguardò lo Stato e le terre di Casalnuovo con i cenzi e tutti gli altri diritti e pertinenze.

Nel 1776, il giorno 16 Giugno, lo Stato e la terra di Casalnuovo, con tutti i diritti, mero e misto impero, ed il titolo di Barone fu acquistato da Francesco Antonio De Maria, dei baroni di Alborchia e Capuano di Gangi, consigliere del Re. La ragione dell'acquisto non fu quella di trarre guadagno o comunque di impiegare denaro, ma il desiderio, sostenuto da nobiltà e censo, di poter sedere tra i baroni siciliani che, vigendo il feudalesimo, erano una casta potente e privilegiata. Per cinquanta anni i De Maria sedettero alla Corte di Palermo con il titolo di Baroni di Casalnuovo. Nel 1813, abolita la feudalità, i Baroni di Casalnuovo persero interesse per il sito; si trovarono, come tutti i feudatari dell'Isola, senza le prestazioni che gli abitanti del feudo rendevano in qualità di vassalli, con danno per la famiglia De Maria che, scomparsa la figura dei governatori feudali, continuò ad amministrare i suoi beni attraverso i tradizionali fattori, detti «campieri».

Tra questi, tale Foti¹¹, la cui famiglia aveva servito anche sotto i Naselli, acquistò, nel tem-

⁹ Cfr. DE MARIA IGNAZIO, *Memoria... op. cit.* pag. 8 (che riporta al tomo 3 pag. 91 del Lexicon Topographicum di V. Amico): «...Basicò Casale olim in Milensi planitie situm ubi Fidericus II. Rex anno 1310 celebris sanctae Clarae de Basicò Monasterii fundamenta, jecit sub sancti Francisci institutis. Porro Coenobium in oppidum Romectae Rex trasferendum curavit, cui Petrus illius filius bona immunitates, et privilegia 1336, confirmavit, et Casalis iura attribuit. Nec secus-Ludovicus 1343, ac demum Alphonsus seculi insequentis anno 45. Huic Monasterio praeficitur prima in abbatissam Catharina Petri soror et Fiderici fundatoris filia...».

Cfr. ROCCHO PIRRO, *Sicilia Sacra*, tomo I, pag. 449 «...Sanctae Clarae de Basicò Regii ac celebris Monasterii prima iecit fundamenta Rex Fidericus in quondam Casali dicto Basicò in planitie Milatii, deinde in oppidum Romectae idem Fidericus transtulit, cujus Regis Petrus filius monialibus concessit proventus ejusdem Casalis, ex diplom. Scripto - Saccae 9 Dicemb, 8.a Ind. 1336 quod confirmarunt deinde Rex Ludovicus Catanae 24 maii 1343 R. Canc. an. 1343; et 1344 f. 8. Rex Alphonsus an. 1445. Hujus Coenobii prima Abbatissa fuit soror Catharinae de Aragonis Regis Ludovici Amita, et Regis Petri Soror...».

¹⁰ Cfr. CASALNUOVO, *Lat. Casale novum*, Sic. Casalnovu (V. D.). Piccola terra sulla piana vetta di alto poggetto, verso Levante, sulla sinistra ripa del fiume Oliveri. Ebbe origine nel corso del secolo XVI, imperciocché ai tempi di Carlo V contava 27 case, ed a metà del secolo seguente 206 case ed 836 abitanti: ai nostri giorni sono 246 le case e 963 gli abitanti. Il regime di unica parrocchiale Chiesa dedicata a S. Francesco d'Assisi, e di altre tre spetta ad un prete, sotto la giurisdizione dell'Arciprete di Montalbano. Decente è il palazzo del Barone; e questi occupa il XX posto cogli altri Baroni nel Parlamento, ha il potere di armi e conferisce i civili impieghi. Il territorio insigne per ulivi, vigne e mori, produce gran quantità di seta, olio e vino. Il paese si comprende nella diocesi di Messina e la comarca di Patti.

¹¹ Della famiglia Foti non è stato possibile, nonostante i documenti degli archivi parrocchiali delle varie epoche siano integri, ricostruire una genealogia che vada oltre la fine del XVIII secolo. L'unico albero genealogico scritto a posteriori che raggiunge la metà del settecento, nella sua intestazione porta espressamente scritto «a memoria nostra», e quindi non per documenti esistenti. Per la verità, nel caso in specie, fin al 1743, esiste solo un'elencazione di nomi senza alcuna annotazione di matrimoni. Del pari nessuna traccia esiste di un titolo baronale concesso alla famiglia, nonostante che, nell'800, Giuseppe, Nicolò e Ludovico Francesco, in qualche atto e in qualche marmo realizzato sotto il loro governo, fossero chiamati Baroni. Anche lo stemma che la famiglia si attribuisce è incerto, presentando, qualche volta, conchiglie e, qualche volta, stelle, comunque entrambi non rintracciabili araldicamente tra omonimi casati Foti certamente nobilitati altrove e con insegne araldiche del tutto diverse da quelle che la famiglia di Basicò si era attribuite.

po, molte terre dai De Maria che, come detto, perso interesse al feudo, continuarono a vivere a Palermo nel loro bel palazzo, lasciando in-contrastata libertà d'azione ai locali fiduciari, i quali ebbero modo di aggiungere al proprio patrimonio, nel frattempo sempre più consolidatosi, un certo credito di simpatie locali, fondate sulle nuove idee rivoluzionarie di quei tempi. Essi si affacciarono, sul finire del regno borbonico, alla vita amministrativa del Comune nella persona di Giuseppe, cui seguì Ludovico, sotto l'influenza del quale, con l'unificazione del regno d'Italia, il Comune di Casalnuovo, per non confondersi con altri omonimi già esistenti nel nord dell'Italia, con regio decreto, fu autorizzato ad assumere il nome di Basicò. Egli fu Sindaco dal 1837 al 1840. Dal 1856 al 1859 guidò il paese Antonio, letterato e poeta, magistrato di principi liberali. Durante la rivoluzione del 1848 risulta che il governo siciliano lo nominò ricevitore generale della Provincia di Messina. Tornò a ricoprire la carica di Sindaco nel 1860, morendo nel 1863. I Foti tornano alla politica con Ludovico, fino al 1896, che sedette alla Provincia e svolse il ruolo di giudice conciliatore.

Apprezzata, ma anche discussa fu qualche iniziativa filantropica dell'avvocato Nicolò Foti tra il 1897 e il 1908. Tuttavia, la rapida crescita patrimoniale, la conseguente ambizione a trovare posto tra gli aristocratici della Provincia di Messina e la scalata politica e sociale non portarono fortuna alla sua famiglia, che nel frattempo, aveva valicato le Caronie e i Peloritani e si era imparentata, nella Città Marmertina, con la nobile casata dei Baroni Galluppi, prendendovi dimora. Tutti i membri di questa famiglia Foti morirono nel terremoto del 28 Dicembre 1908 che colpì Messina. Rimase in vita solo Ignazio, fratello di Nicolò, che portava questo nome in ricordo del barone Ignazio De Maria, alla cui ombra e sotto la cui protezione i suoi avi erano cresciuti e vissuti. Egli tentò di perpetuare il ricordo della famiglia, destinando il patrimonio ad un Ente Ecclesiastico che, in principio, ne avrebbe dovuto garantire la memoria con un orfanotro-

fio. Il lascito testamentario (olografo) in Notario Felice Tommaso Majmone di Barcellona P.G., pubblicato l'8 Settembre 1937 e registrato a Castoreale il 28 Settembre dello stesso anno, al numero 139, Vol. 48, foglio 149, fra l'altro recitava (pag. 9 del verbale predetto): "...col presente testamento scritto datato e sottoscritto di mio pugno, dispongo dei miei averi come appresso, e lascio tutto quanto mi appartiene al giorno della mia morte, alla istituzione dei Salesiani di Don Bosco, con obbligo di istituire in Basicò un asilo per bambini e bambine, con ricovero gratuito per gli orfani poveri di uno solo dei genitori, se femmine, e di tutti e due se maschi...". A seguito di vicende legali sorte nell'interpretazione del testamento per l'identificazione dell'erede, tale desiderio non si realizzò. Alla fine, con sentenza della magistratura, fu data vita alla «Fondazione Foti», di diritto civile, tuttora intestataria dei beni residui. Tale fondazione fu eretta in ente morale con decreto del 19 Febbraio 1940, pubblicato nella gazzetta ufficiale del regno al n. 140 dell'11 Maggio 1940. La Fondazione fu regolata da vari statuti succedutisi nel tempo e più volte modificati in merito alla composizione del consiglio direttivo (10 Aprile 1948, 7 Ottobre 1952), nonchè alle finalità che, proprio nel 1994, in data 24 Maggio, vengono identificate come segue: "...di provvedere gratuitamente, secondo i propri mezzi, al ricovero, mantenimento educazione morale e religiosa ed alla istruzione di orfani poveri di un solo genitore se femmine e di tutte e due se maschi in due orfanotrofi da creare in Basicò avvalendosi dell'opera di religiosi e religiose appartenenti a qualsiasi ordine...".

Dal tempo del terremoto di Messina, e dopo la fine dei Foti, Basicò fu gestita da numerose amministrazioni comunali che hanno transitato la cittadina all'attuale realtà. Oggi, nel territorio, oltre all'allevamento del bestiame, da cui si producono formaggi e la pregiata provola basicotana, vi sono cospicue coltivazioni di ulivi, uva e ortaggi, essendo scomparsi i gelsi che un tempo dominavano per la produzione della seta. Nuove industrie manifattiere, però,

si affacciano nel territorio, sicura speranza di progresso, attraverso un ideale ponte verso l'antico passato, in cui la filanda occupava le locali maestranze.

I sindaci della cittadina, che si sono succeduti negli ultimi anni, hanno realizzato molto per attrarre utili investimenti per lo sviluppo dell'occupazione.

Oggi, al di là delle attività edilizie, comunque sempre presenti, si affaccia prepotente l'impegno nel settore turistico-alberghiero, con l'ipotesi di un borgo che possa offrire ospitalità a chi voglia visitare l'intera zona, di pregevole interesse ambientale, storico, archeologico e di importante prospettiva per i grandi spazi disponibili.

Capitolo II

Le vicende del Feudo

In prima approssimazione, e rimandando per completezza di notizie alla seconda appendice di questo volume, scritta da Vittorio Maimone, diamo, di seguito, alcune notizie sull'origine del Feudo e sui titolari della Baronìa di Casalnuovo, secondo Francesco San Martino, illustre araldista del secolo passato, perché il lettore possa meglio orizzontarsi nelle pagine che seguono, dedicate ai monumenti feudali.

I beni del feudo di Casalnuovo in origine, prima di essere oggetto di investitura, erano di proprietà di tale Venturella, sposata a Guglielmo Maniscalco in prime nozze e in seconde a Rinaldo Lancia cui questa portò in dote proprio le terre di Casalnuovo. Quest'ultimo, in seconde nozze, sposò Costanza Spina. Egli, con privilegio dato a Catania il 26 Gennaio 1364, ottenne dal re i diritti di "decima e di relevis" che spettavano alla R. Curia proprio sul «feudo di Casalnuovo» (Regesto, Regia Cancelleria, volume 8, foglio 269). Il feudo così pervenne ad Antonio Lanza da Messina, figlio secondogenito di Rinaldo, che a sua volta ottenne la conferma della concessione con il citato privilegio vice-regio dato a Catania il 17 Febbraio 1416. Il feudo non gli perviene per la morte del padre, ma per permuta fatta con Francesco Lanza, suo fratello maggiore, con il fondo di San Martino. Alla morte di questi, senza figli, risulta che il feudo nell'anno 1408 era in testa ad Esmeralda, sua sorella. Seguono le investiture di Antonio Lancia del 9 Maggio 1498, quale erede di Antonio, suo zio paterno. L'investitura è

fatta per lui, per i suoi eredi e successori nascituri; segue il figlio Francesco Lancia detto Antonio juniore. Il di lui figlio primogenito fu investito il 27 Dicembre 1506 con atto di donazione del padre in notaio Vincenzo De Majorca il 4 Settembre 1506.

Rinaldo sposa Eleonora Marullo. Alla sua morte gli succede l'unica figlia Antonella e per lei, minore, il 22 Ottobre 1515 vengono investiti di Casalnuovo Eleonora, Laura e Tommaso Marullo e Bitto Mollica. Antonella viene reinvestita il 13 Settembre 1516, quando a re Ferdinando succedono sul trono Giovanna e Carlo. Antonella sposa Giovanni Aloisio Spadafora che, nel nome maritale, prende l'investitura il 14 Gennaio 1532. Detta Antonella sposò in seconde nozze Baldassare Saccano da Messina, Barone di San Pietro e di Monforte. Succede Giacomo Maria Saccano e Lanza (figlio primogenito e successore di Antonella) che sposò in prime nozze Topazia Valdina. Donna Antonia Saccano Valdina prese poi investitura del titolo nel 1599, come figlia primogenita di Giacomo. Maria, figlia di quest'ultima sposa all'età di 15 anni Baldassare Naselli, Conte di Comiso e Principe di Aragona, che muore nel 1614 e lei, in seconde nozze, sposa Don Pietro Gaetani che, in via maritale, viene investito il 16 Marzo 1622 a causa del passaggio della corona da Filippo III a Filippo IV. Loro figlio, Luigi Naselli Saccano, Principe d'Aragona, sposa Donna Eleonora del Carriglio Toledo.

Succede nel diritto feudale alla madre Antonia e ne fa donazione e rinuncia a favore di

suo figlio Baldassare in data 19 Maggio 1648, venendo investito il 12 Dicembre dello stesso anno e successivamente il 15 Settembre del 1666 per il passaggio della corona da Filippo IV a Carlo II. A lui succede il figlio Luigi Naselli, investito il 17 Giugno 1679, a seguito della morte del fratello Stefano che lo aveva ricevuto dal padre Baldassare per donazione.

Casalnuovo viene quindi venduto all'asta ed acquistato da Don Francesco Naselli per persona da nominare che poi viene indicata in Baldassare Naselli Carriglio, investito il 5 Marzo 1682. Gli succedono legittimamente Luigi Naselli il 2 Maggio 1703, Baldassare Naselli Branciforte, per donazione fattagli da Luigi il 23 Aprile 1711, Luigi Naselli e Morsoli il 28 Agosto 1754.

Alla morte di questi, ben presto la Baronia ed il feudo di Casalnuovo furono venduti dai creditori di casa Naselli ed acquistati da Don Francesco De Maria, Barone di Cavalieri, figlio terzogenito di Giuseppe, barone di Alborquia e Capuano, che viene investito il 7 Giugno del 1767. Di tale investitura si è tramandato il cerimoniale¹². Costui, donatario del padre del feudo di Cavalieri, fu nominato dal re Commissario generale per servizi vari del re-

gno. La sua residenza era in Palermo nel Palazzo De Maria di via Maqueda, prossimo ai quattro Canti di città; fu Giudice pretoriano di quella città nel 1751 e nel 1752, Giudice del tribunale del concistoro nel 1755, 56 e 57, Avvocato generale dei poveri del Regno di Sicilia. Morì a Palermo il 3 Luglio 1787 senza figli. Per testamento fondò un fidecommesso agnatzio primogeniale maschile, in virtù del quale, e per testamento del Luglio 1787, gli successe Ignazio De Maria Gallegra, investito il 7 Luglio 1788. A lui succede il figlio Alessandro che viene investito il 26 Luglio 1803, segue Ignazio De Maria e suo figlio Vittorio al quale a sua volta succede il primogenito Ignazio, morto senza figli. In virtù della legge che autorizzava in Sicilia la successione femminile, succede la sorella primogenita Ignazia Concetta¹³, sposata a Don Carlo Marullo dei Conti di Condojanni, Nobile di Messina che diviene, maritali nomine, Barone di Casalnuovo. A lei, de iure, passano i titoli di casa De Maria, incluso quello di Casalnuovo, come risultante dagli atti della Consulta Araldica del Regno d'Italia (tav. I). Il titolo ritorna, quindi, in casa Marullo¹⁴.

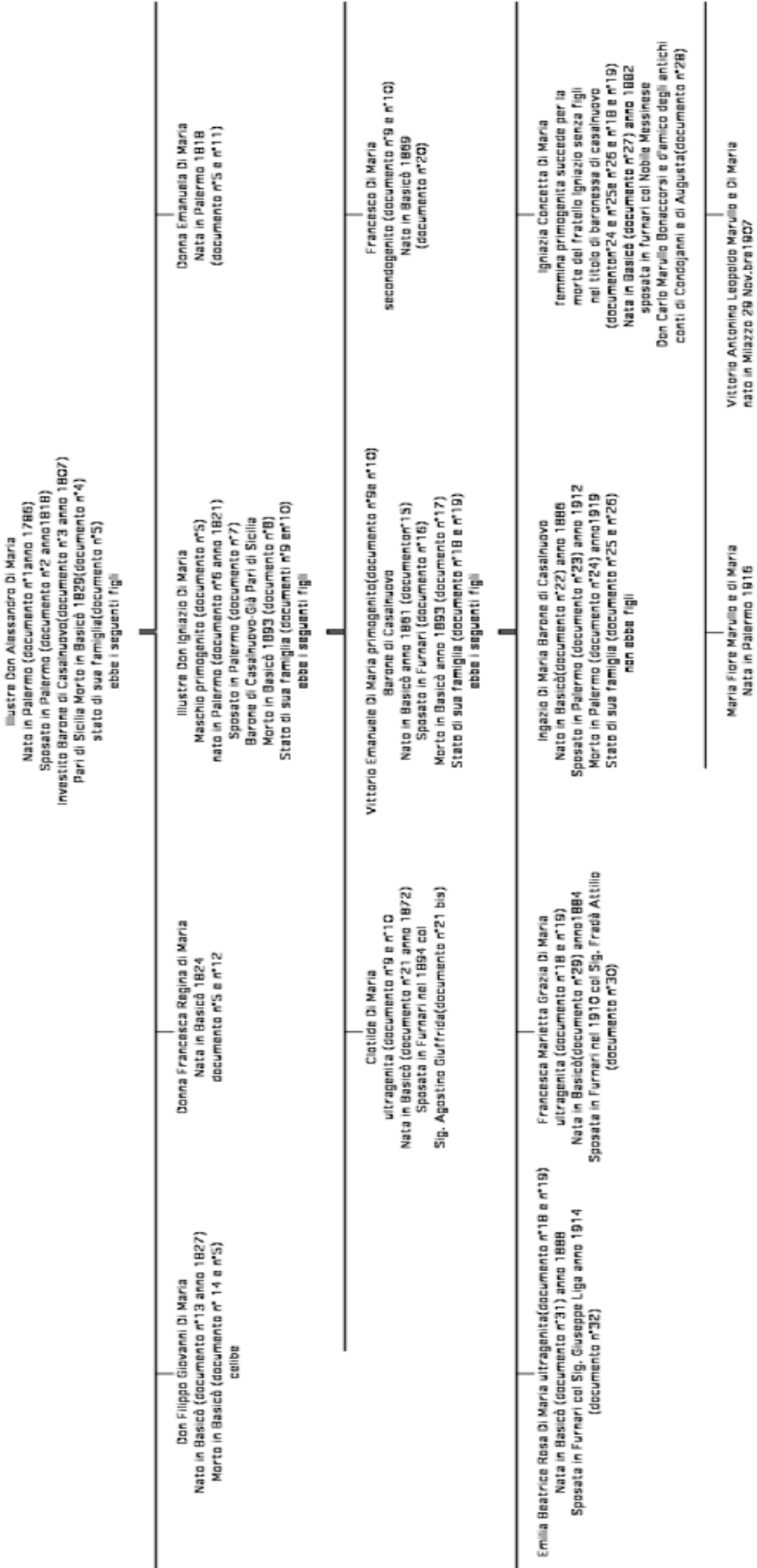
¹² DE MARIA IGNAZIO, *Centenario della Famiglia De Maria in Casalnuovo*, Stamperia Fratelli Pappalardo, Messina, 1866: Vittorio Maimone in seconda appendice del presente volume trascrive il testo integrale dell'investitura della famiglia Di Maria.

¹³ Cfr. Libro D'oro della Nobiltà Italiana, ed. volume pagg. 1032-1033: "Di Maria o De Maria, Famiglia della antica nobiltà siciliana, residente a Messina, Palermo, Cefalù. Sigismondo fu regio cavaliere nel 1508; Giuseppe nel 1714 fu investito delle baronie di Alborquia, Capuano e Cavalieri e fondò in Gangi il collegio di Maria; Alessandro di Giuseppe nel 1737 fu investito della baronia di Terrati e fu giurato di Cefalù nel 1767-68; cavaliere costantiniano fu procuratore di Cefalù nel 1732-34-58; Alessandro Giuseppe nel 1737 fu investito della baronia di Terrati; Francesco Antonio di Giuseppe, giureconsulto fu investito della baronia di Cavalieri nel 1737, Giudice pretoriano di Palermo nel 1751-52, Giudice del Tribunale del Concistoro nel 1755-56-57, regio Avvocato dei Poveri, nel 1767 acquistò e fu investito della baronia di Casalnuovo (Paria) e morì senza figli; gli succedette il nipote Ignazio di Alessandro investito della baronia di Casalnuovo nel 1788 e quindi il figlio Alessandro investito nel 1803; da questi Vittorio da cui Ignazio morto senza figli nel 1918. Da cui Concetta Di Maria, baronessa di Casalnuovo, RR.LL.PP. di autorizzazione 4 Luglio 1929, nata a Basicò l'8 Dicembre 1882 deceduta a Messina il 25 Novembre 1951, figlia di Vittorio e di Santina Giuffrida, sposa a Furnari il 25 Marzo 1906 il nobile Don Carlo Marullo di Condojanni, Cav. D'on. e Dev. del S.M.O. di Malta. Arma: d'azzurro a tre stelle d'oro 1-2 sopra un mare ondato d'argento..."

¹⁴ Cfr. SAN MARTINO FRANCESCO, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, tipografia "Boccone del Povero", volume II, pag. 313-319, quadro 225. Cedolario; Cfr. anche: DE MARIA IGNAZIO, *Centenario della famiglia De Maria in Casalnuovo op. cit.*

Tav. I

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA DI MARIA BARONI DI CASALNUOVO



I numeri dei documenti sopra indicati si riferiscono a quelli agli atti della Consulta Araldica del Regno d'Italia per il riconoscimento, richiesto ed ottenuto, del titolo di barone di Casalnuovo in testa a Ignazia Concetta Di Maria. L'albero genealogico di cui sopra, datato e bollato in data 31 Maggio 1924, fa parte della stessa documentazione e porta il numero 34, conservato come tutti i documenti richiamati presso l'Archivio Centrale dello Stato in Roma nel fondo riguardante la disciolta Consulta Araldica del Regno d'Italia.

Le chiese di Casalnuovo durante la feudalità

Chiesa di Santa Maria, SS. Maria Annunziata (figg. 22-23-24). Risale forse al tempo dei Normanni e sembra essere il primo edificio religioso di Basicò, salvo che si dimostri che la chiesa del convento delle Clarisse preesistesse a questo come cappella di culto basiliano. La chiesa fu vitale fino al 1933, poi, privata del culto per motivi di sicurezza, degradò e, nel 1943, risulta scoperchiata, nel 1986 viene abbattuta e, su parte della sua area, come prima accennato, viene edificato il nuovo Municipio nel cui spazio antistante sono oggi ben visibili le cripte basiliane rinvenute (fig. 25) e, lasciate sull'odierno selciato, come testimone archeologico, le tracce dei muri affioranti della vecchia chiesa.

Sulla base dei documenti ancora esistenti, l'unica navata rettangolare, profonda circa metri 13,50 e larga metri 5,50 per un'altezza al colmo di metri 8, da cui partivano le due falde di tetto, conteneva tre altari in muratura: quello sul fondo era dedicato a Maria Santissima Annunziata, alla cui destra ve ne era un altro dedicato alla Madonna del Rosario ed, alla sinistra, un ultimo dedicato a San Costanzo. Alla chiesa si accedeva dal prospetto con porta con stipiti sormontati dal classico architrave in pietra, a sua volta sopra di questo si apriva una finestra con architrave e stipiti litici. Il muro laterale, prospiciente l'attuale piazza con fontana (vasca abbeveratoio denominata di Santa Maria, risalente al 1894), di cui resta a livello del suolo il testimone dianzi citato (ben valorizzate le cripte, visibili dai vetri posti sul piano di calpestio a protezione delle sepolture a

nicchia portate alla luce), risulta documentalmente essere stato rifatto nel 1620, come pure la campana portava la data di fusione del 1782. L'interno, secondo memorie tramandate negli anni '40, presentava tracce di calce bianca da cui affioravano pitture a fiorami. Nella chiesa esistevano: il quadro della Madonna del Rosario con ai lati la rappresentazione dei Misteri (il Muscarà la dà come anteriore al 1814, di metri 2,50 per 1,50, non identificando l'autore); il gruppo in legno della Santissima Annunziata con l'arcangelo Gabriele, databile intorno al 1860; il simulacro in legno di data certa, il 1778, dedicato a San Costanzo, realizzato e proveniente da Novara di Sicilia, simulacro che veniva portato in processione nella ricorrenza della festività del citato Santo, sempre molto venerato a Basicò.

Chiesa di San Biagio, costituita da una sola navata rettangolare, di metri 13,85 per 7,40 e metri 8 di altezza, presentava in origine cinque altari, anch'essi in muratura. Sul fondo la statua lignea di San Biagio Vescovo, risalente alla seconda metà del 1700, cui è dedicato l'altare principale, poi altri quattro altari in muratura, rispettivamente dedicati a San Pasquale Bìlon, alla Madonna dell'Itria (olio su tela di autore ignoto), a Santa Lucia ed alla Madonna del Carmine. Si accedeva da una porta centrale sormontata da finestra in tutto simile al prospetto della chiesa di Santa Maria. Il tempio vide, nel 1854, la ricostruzione del muro centrale pericolante; risulta anche che, nel 1934, con furia modernista devastatrice, vennero distrut-

ti gli altari originari sostituiti da mensole. Così pure fu divelto il pavimento e sostituito con nuovi materiali, mentre qualche rozza pittura a fiorame venne alla luce, coperta da latte di calce; sul prospetto vennero aggiunti nuovi intonaci e cornici ancora oggi visibili. Essa presentava sulla via provinciale, una seconda porta. Lavori erano stati certamente effettuati nel 1698, come risulta dall'esame della campana fusa poco prima di quella data¹⁵. Presumibilmente, sempre nel 1934, furono realizzate le ben visibili cornici e i nuovi intonaci di cui abbiamo parlato. La statua di San Pasquale è di autore ignoto, ma presumibilmente risale al tempo dell'origine della chiesa. Importanti i quadri della Madonna del Carmelo e dell'Itria che il Muscarà attribuisce alla scuola «messinese» o «palermitana» in persona del Monaculo o Pietro da Monreale.

Entrambi i quadri, del formato di metri 2,50 per 1,50, furono travolti dai lavori del 1934 e lasciati in abbandono. Il Muscarà, però, dà per esistente nel 1738 il quadro della Madonna dell'Itria. In epoca recente, nel 1922, trova rifugio in questa chiesa la statua in cartapesta della Madonna del Carmelo di Matteo Trovato da Barcellona. Interessante il fastigio in legno con doratura che adorna l'altare maggiore dedicato a San Biagio, risalente al 1738. È certa una similitudine tra esso ed altro complesso ligneo che esisteva presso la chiesa del Castello, di cui si dirà appresso. All'odierna consistenza della Chiesa, sopravvissuta fino ad oggi, è dedicata la prima appendice di questo saggio e, pertanto, ad essa rimandiamo an-

che per la documentazione relativa agli arredi e agli argenti sacri sopravvissuti.

Chiesa del Castello (SS. Gesù). Risale al tempo dei Principi d'Aragona, venne incendiata il 24 Agosto del 1871, ridotta ad un cumulo di pietre. In questo caso proprio le pietre, alcune pietre, ancora parlano. E riescono a svelare, più di tanti libri, il senso profondo degli eventi di cui spesso la Sicilia è stata teatro, il più delle volte suo malgrado. Ma le pietre, specie le più loquaci, bisogna lasciarle raccontare. Cercarle, liberarle e starle ad ascoltare¹⁶: e in origine si trattava di un piccolo fabbricato rurale presumibilmente modificato con altari in muratura risalenti al 1599, allorquando fu investita del feudo di Casalnuovo la baronessa Antonia Naselli Saccano, al tempo in cui Casalnuovo venne emancipato sul piano della giurisdizione ecclesiastica, cessando di dipendere dall'Arciprete di Montalbano. Nel 1699 risultano tre altari e viene spostata la porta da nord ad ovest. Importanti lavori sono stati fatti nel 1740 dal Principe d'Aragona che rinnovò il tetto ed abbellì l'altare centrale con un trofeo ligneo dorato e dipinto «...con due colonne di legno attorcigliate, pinte marmoree e dorate e con due rameggiamenti dorati dai due lati di dietro le colonne, con due statuette in legno di sopra, San Pietro e San Paolo, e sui capitelli e l'architrave con cornici sulle colonne suddette, un mezzo busto rappresentante il Padre Eterno, in legno dorato che trattiene con la mano sinistra un globo con la croce e con l'altra mano alzata fa segno,

¹⁵ Iscrizione posta sulla campana della chiesa di San Biagio: Ora pro nobis S. Caetane ut digni efficiamur amore pueri XPI (Cristo). Opus paci Bertuccellu 1695.

¹⁶ DI MARIA IGNAZIO, *La demolizione della Chiesa del Castello con appendice*, Messina, 1875: pagg. 10-13 "...Era essa situata in mezzo all'atrio dell'ex Castello baronale, lunga metri 11, larga metri 7, alta metri 5, dal livello dello spandente delle tegole, ed un metro più alto il pavimento dal suolo dell'atrio, e fabbricata sopra rocce naturalmente screpolate, e poco solide. Il tetto era sostenuto da cinque forbici, uno dei quali, sei anni or sono, da me era stato rifatto; così dominava l'intero spazio dell'atrio. Nell'interno vi erano tre altari a destra quello di S. Lucia, e Santa Caterina, pittura di cattivissimo concetto, giacchè l'artista per mostrare l'apoteosi di questa ultima, pingeva il di costei padre di averlo vinto, e conculcato sotto ad un piede; a sinistra quello dei gemelli San Cosmo, e Damiano, dello stesso pennello, ma di una esegesi oscura, e niente espressiva per la loro deificazione nel curar gl'infermi.

Quello di centro mostrava un Cristo spirante in croce, e tre angeli alati mantenevano dei calici alle mani, che raccoglievano il sangue dalle ferite delle due mani in croce e dal costato; e con tre donne ai piedi della croce addolorate, e piangenti, raffiguravano le tre Madalene: figure tutte di cattivissimo gusto, e di uno stile imprimente ribrezzo, anzichè santità.

Nei muri interni della crollante prospettiva, dal lato sinistro, e del prospetto interno, vi era una certa pittura con alcune immagini, e disegni, da fare ritorcere lo sguardo altrove per il loro stile deforme, e fantastico. Dal lato destro però del muro, vi erano due belli quadri anche pinti sullo intonaco nelle dimensioni naturali. Nel primo si rappresentava il Maestro coi dodici apostoli nell'atto di dare la vista ad un cieco: belle figure, bello stile, bellissimo concetto, eccellente pennello: fa pena che fossero state eseguite nell'intonaco delle screpolate mura. Nel secondo dopo l'altare, si rappresentava la presentazione di Maria Vergine nel tempio col bambino Gesù al vecchio Simeone, dello stesso eccellente pennello, e bellissimo concetto.

guardando in basso, di benedizione...». In quel tempo fu chiusa la strada esistente e formato l'atrio quadrato del palazzo con una fila di magazzini, in pratica un classico «baglio» siciliano a cui, nel caso in specie, si accede da due monumentali ed antichi portali in pietra, «...la chiesa rimase in mezzo all'atrio chiuso col portone portante sopra l'arco una campana che dopo entrato e aperto poteva suonarsi...». In tale stato la chiesa passò al Barone Francesco Antonio De Maria che ne mantenne il culto attraverso l'opera dei sacerdoti di Basicò che vi celebravano qualche Santa Messa ed officiavano sacre funzioni. Il culto si ferma necessariamente con l'incendio del 24 Agosto 1871. Quasi tutti gli arredi sacri vengono salvati¹⁷.

La chiesa sopravvive come rudere fino ai primi anni del terzo millennio, quando viene definitivamente cancellata con il totale abbattimento della parete laterale del «baglio» cui era addossata, dai recentissimi lavori di restauro e riutilizzo del Complesso che hanno visto la totale ricostruzione di tale parete con l'avanzamento del piano di calpestio fino a lambire, ad Est, la porta d'angolo, con realizzazione di un nuovo arco che non esisteva (vedi documento fotografico contemporaneo a fine libro).

Vittorio Maimone, sulla base delle notizie tramandate, ha tentato di disegnare la Chiesa come doveva essere al momento dell'incendio. Tale disegno pubblichiamo di seguito, ritenendolo un prezioso contributo a futura memoria di un monumento perduto (tav. II).

Nel tetto in mezzo della tavola del terzo fornice, vi era la seguente iscrizione incisa col fuoco: Caritas fuit excellentissimi Principis Aragonae 1740.

La chiesetta in origine era metà di quella attuale, con un altare, ed era stata una casetta rurale, di cemento di terra fabbricata e propria della baronia, convertita in Cappella, verso l'anno probabilmente 1599, epoca in cui ebbe la Investitura come Terra, e come Feudo, la prima volta la baronessa Antonia Naselli, e Saccano, sotto alla quale fu dichiarata Terra, oggi Comune, il villaggio, o Casalenuovo ed emancipata la giurisdizione ecclesiastica da quella dall'arciprete di Montalbano, come risulta dagli atti dei pubblici censimenti di popolazione, e dopo che pria fosse stato definitivamente abbandonato il sito, e le fabbriche dell'ex Badiazza di Basicò, ove esisteva l'antica Cappella nell'ex Monastero proprio dell'ex Baronia.

Nel 1699 come si leggeva stentatamente sulle crepaccie rintonacate nell'interno di sopra l'architrave della porta era stata ampliata con tre altari; restò però aperta la prospettiva per una strada fiancheggiata di case rurali, e magazzini della baronia, trasportandone la porta da Nord ad Ovest e rimanendone l'unico altare del lato destro con un pezzo di fabbrica di terra attaccato.

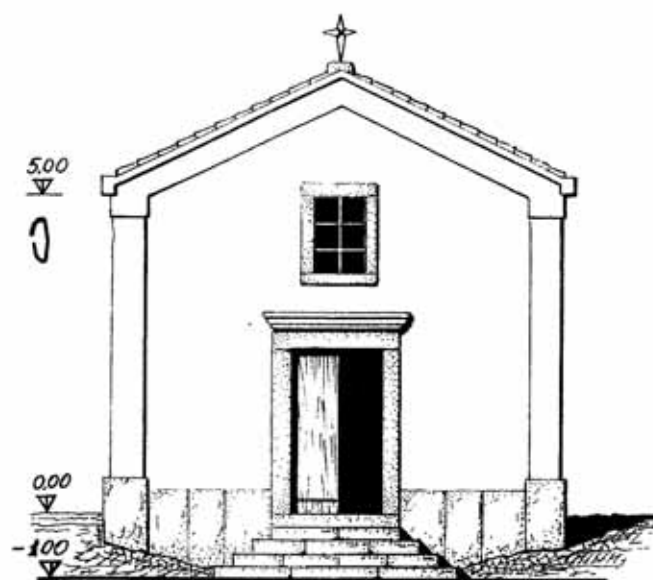
Nel 1740 il Principe di Aragona poi rinnovò il tetto, contemporaneamente fu chiusa la strada sopradetta, e formato l'atrio riquadrato, con una fila di fabbriche addette a magazzini, modificando, ed abbattendo quelle circostanti, le quali oggi son divenute a formare il principale appartamento di abitazione suolarato, riedificato, e modernizzato.

La Chiesa rimase così com'era in mezzo all'atrio chiuso col portone ed in tale stato è passata al barone Francesco Antonio De Maria nell'acquisto dello Stato di Casalnuovo, fatto nel 16 Giugno 1766, per iscu di 70.000, dal Principe di Aragona col Verbo Regio; leggendosi nell'atto espressamente, il castello, le Chiese, i Magazzini e tutt'altro; e nello inventario ereditario del fu barone Ignazio De Maria del 12 febbraio 1801 in Notar Mastropaolo di Casalnuovo si leggeva così "due cassetine di carico, una per uso di - e, l'altra con di dentro due casupole, due cammici, stole, manipoli, tovaglie, ed altre robbe per uso di dir Messa..."

Pag. 17 "...Tutte le immagini sacre furono raccolte, e conservate in una camera propinqua; meno di due che nello staccarle dalle mura, si frantumarono, e spezzarono in modo, che si credè conveniente bruciarle per non disperdersi i cenci, e le stesse ceneri poi furono raccolte e conservate..."

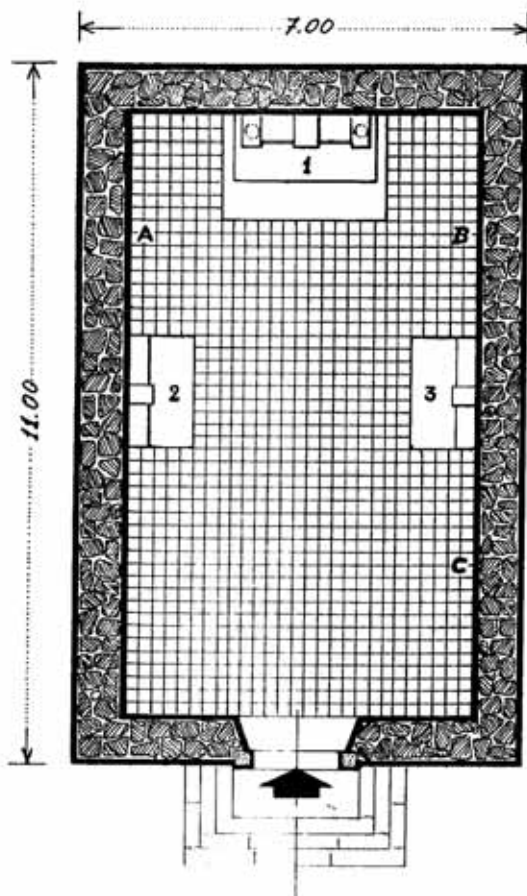
Pagg. 22-23 "...In conformità il Giudice Istruttore fece la sua ordinanza. Indi il Tribunale correzionale di Messina nel giorno 2 Maggio sopradetto fece la seguente deliberazione: De Maria barone Ignazio fu Alessandro domiciliato in Basicò, imputato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni per avere nel giorno 25 Agosto 1871, demolita una chiesetta esistente nel Comune di Basicò. Letta la requisitoria del P. M. in data del 1 Maggio 1872, colla quale à chiesto non farsi luogo a procedimento per difetto di reato. Attesochè la istruttoria fa conoscere che la chiesa demolita dal barone De Maria era di sua proprietà, e quindi non à commesso il medesimo alcun reato nella demolizione della stessa, non avendo altro fatto che esercitare un suo dritto. Perciò applicando l'art. 250 P. P. Dichiariamo non esser luogo a procedimento contro il suddetto imputato per difetto di reato".

¹⁷ Cfr. DE MARIA IGNAZIO, *op. cit.* La demolizione della Chiesa del Castello con appendice.



BASICO - CHIESA DEL SS. GESU'
(XVI sec. → 24 Ag. 1871)
NEL BAGLIO DEL "CASTELLO"

M. M. M. M. 1994



1-ALTARE PRINCIPALE DEL SS. GESU'
(ricostruzione storico-grafica).

2-ALTARE DI S. COSMO E S. DAMIANO.

3-ALTARE DI S. LUCIA E S. CATERINA.

A-PITTURA MURALE NON IDENTIFICATA.

B-PITTURA MURALE: MARIA PRESEN
TA GESU' NEL TEMPIO.

C-PITTURA MURALE: GESU' MENTRE
RIDA' LA VISTA AD UN CIECO.



La Chiesa Madre di San Francesco d'Assisi (figg. 26-27-28). Costruita tra il 1600 e il 1607, il 26 Dicembre di quest'ultimo anno accoglie il «...S.S. Sacramento, li giogoli e il fonte battesimale della chiesa di Santa Maria...». La chiesa, secondo il Muscarà che la descrive negli anni '40, misura metri 39,21 per metri 15,90, con un'altezza, al colmo di metri 13,12. Il prospetto originario era caratterizzato da un'unica porta centrale, con stipiti di pietra, sormontata da una finestra rettangolare. Il tetto a due falde subì modifiche nel 1635, 1746 e 1807. All'interno è divisa in tre navate con archi e pilastri a riquadro in blocchetti di pietra. Vi è traccia del rifacimento del pilastro dell'arco maggiore della navata centrale e della crociera sovrastante. Nel 1731 le cappelle del Santissimo Sacramento e di San Francesco vengono modificate con la realizzazione di una volta concava; infine, nel 1891, su progetto dell'ingegnere Ludovico Molino, viene data maggiore importanza al prospetto, con la realizzazione di altre due porte laterali che, insieme alla centrale, da ora a sesto acuto, sormontata da una finestra a rosone, ne completano l'aspetto architettonico. Le navate alla fine dei lavori risultano allungate di circa 2,50 metri, mentre il tetto, per la parte centrale, subisce la necessaria sopraelevazione, staccandosi maggiormente dalle falde laterali, per armonizzarsi al nuovo slancio della facciata. Infine nel 1928, con fondi dello Stato, per i danni causati dal terremoto del 1908, si procede a lavori di restauro conclusi nel 1930. Essi ricompresero la chiusura a semisfera dell'abside centrale, la costruzione del coro con relativa scala di ferro battuto, la ricostruzione del tetto, la modifica del campanile, che muta la sua cupola a sfera in guglia piramidale. Il campanile risaliva al 1854, essendo stato il precedente demolito dopo aver subito modifiche e restauri nel 1700, 1713, 1804 (figg. 29-30). La campana maggiore, come ci conferma Don Giuseppe Brancato nella prima appendice di questo studio, venne fusa in Basicò nel 1752, del peso di 120 chilogrammi. Una seconda campana, detta di San

Francesco, risulta fusa nel 1764 e successivamente rifusa nel 1831 e nel 1914; nello stesso anno risulta fusa la terza campana, detta di San Giuseppe. Infine l'orologio comincia a segnare le ore nel 1876 e viene sostituito nel 1930, anno nel quale la chiesa viene anche dotata di un organo, costruito da fratelli Polizzi di Modica-Alta. Inoltre viene ricostruita la sacrestia ed ampliata con un vano-canonica che la congiunge con il campanile. A conclusione dei lavori la chiesa assumeva le attuali dimensioni (fig. 31).

All'interno, giusto quanto riportato dal Muscarà, «...a destra entrando, si osservano una pila per acqua santa in pietra di Novara di Sicilia, costruita nel 1812, un altare in marmo bianco dedicato alla Vergine Assunta, costruito nel 1903, a cura e spese dell'ing. Ludovico Molino; ad esso sovrastante il quadro dell'Assunta, pittura su tela di formato di m. 2,65 per 1,85, opera di data anteriore al 1790 (è molto espressiva la sorpresa degli apostoli alla vista del sepolcro vuoto, ma pieno di rose). Quest'altare, fino al 1862 fu dedicato al SS. Ecce Homo, piccola immagine in cartapesta, bruciata da un fulmine. Seguono: un altare, in marmo bianco, costruito a cura e spese della signora Agata Foti Salvo nel 1903, dedicato al SS. Crocifisso, simulacro in legno d'autore ignoto e di data anteriore al 1700; un altare in marmo bianco costruito pure nel 1903 a cura e spese della signora Laura Galluppi, dedicato alla Vergine di Pompei, con sovrastante piccola immagine a stampa su tela; un altare in muratura dedicato a San Vincenzo Ferreri, in legno di lavorazione accurata, di autore ignoto, scolpito nel 1799, oggi dedicato a Sant'Antonio di Padova, immagine in cartapesta eseguita il 25 Giugno 1922 dagli statuari Matteo Trovato e figlio; eseguito anche nella stessa data a spese della signora Angelina Bongiovanni, nata Furnari un altare dedicato alla Madonna di Basicò, opera lignea copia dell'originale, emigrata dal vecchio monastero. Nel 1902 fu essa restaurata ad opera dello scultore Francesco Lo Turco da Gallo-doro che le ha fatto perdere parecchi caratte-

ri originali. Un altare in marmo a colori fu eretto nel 1902 a cura e spese dei signori: parroco Giuseppe Paratore, R. Furnari, A. Scilipoti, S. Mobilia, G. Campagna, F. Muscarà, S. Anastasi, F. Zumbo, S. Arcanà, F. Chiofalo, al patrono San Francesco d'Assisi. Il simulacro in legno fu scolpito nel 1735.

A sinistra entrando si osservano (anno 1940 circa): un fonte battesimale in pietra, una pila per acqua santa di stile e natura come il precedente, un altare di marmo bianco, costruito nel 1903 a cura e spese della signora Angelina Bongiovanni nata Furnari, dedicato a Santa Lucia Vergine e Martire con sovrastante dipinto su tela di metri 1,70 per 1,10, opera del P. Antonio Balsamo, Cappuccino, eseguito nel 1899 che rivela molta indecisione d'arte e poco senso artistico; un altare in marmo a colori costruito nel 1902 a cura e spese del parroco Giuseppe Paratore e Sac. Giovanni Palazzolo viene dedicato alle anime del Purgatorio, con sovrastante dipinto in tela di formato m. 2,10 per 1,40, di autore ignoto e di età anteriore al 1776. Risulta che l'altare primitivo in muratura sia stato costruito da Don Giuseppe Costa, Governatore feudale del principe d'Aragona, miracolosamente scampato alle insidie dei banditi nei boschi di Caronia. In memoria fece dipingere sull'intonaco il fatto accadutoogli, oggi però ciò è scomparso, e lasciò un legato di onze 14 per una messa votiva da celebrarsi tutti i primi lunedì del mese. Di lui si conserva una corona d'argento eseguita nel 1714 per devozione alla vergine SS. Di Basicò. Su di essa si legge: «Joseph Costa, gubernator ex devotione coronam hanc Mariae Virgini dicavit»; un altare di marmo bianco eretto nel 1902 a spese di devoti anonimi dedicato a San Giuseppe con simulacro in legno, poco riuscito e di data anteriore al 1753; un altare in marmo a colori, dedicato alla Vergine Addolorata, di lavorazione pregevole, con sovrastante dipinto su tela di formato 2,40 per 2,00, d'ignoto autore, eseguito nel 1762 e raffigurante la Pietà. La Vergine appare luminosa nelle tinte, ma non del tutto

riuscita nel sentimento di dolore che avrebbe dovuto animare le figure; un altare in granglia dedicato al SS. Sacramento ed eseguito a spese del Nob. Cav. Francesco De Maria nel 1930. Prima di quest'epoca era in legno, sormontato da una custodia piramidale, anch'essa in legno a tre piani sostenuti da colonnine e cellette per santi. Tale custodia fu costruita nel 1730 e messa in disuso nel 1930. Sull'altare si eleva, oggi in cartapesta, la statua della Vergine Immacolata, opera di Matteo Trovato e costruita nel 1931 (25 Ottobre). L'altare maggiore è in legno, ai due lati sono due candelabri in legno intagliato a fogliami, di data anteriore al 1820. Sull'altare si eleva un'immagine in cartapesta del S. Cuore dello stesso scultore Matteo Trovato, introdotta il 25 Ottobre 1931. Nella parte retrostante all'altare, prima del 1930, sorgeva l'organo costruito nel 1834 ed una balaustra per la cantoria lignea dipinta, costruita nel 1849. Si ammirano ancora nella chiesa due quadri, uno di San Gaetano e l'altro di Sant'Anna, di data e autori ignoti, di stile fiammingo che rivelano raffinatezza d'arte nell'espressione e nel movimento. Il fercolo o trono, pregevolissimo, della Vergine SS. di Basicò in legno intagliato e fogliami è del 1738 e fu restaurato nell'Agosto del 1933. Un pregevole quadro della visitazione della Vergine a Santa Elisabetta, di formato metri 1,05 per 0,70, pittura su legno, risulta di data e autori ignoti».

Ciò che costituisce sorpresa nel leggere il superiore brano scritto dal Muscarà è la sorte toccata agli altari originari che, dopo la fine della feudalità, con il pretesto di essere marmorizzati o addirittura sostituiti con mensole, hanno perso le insegne araldiche, certamente esistenti delle antiche famiglie feudali, per assumerne altre, di fantasia, appartenenti a benefattori della Chiesa che, di volta in volta, sostenevano i costi, peraltro modesti, degli abbellimenti.

In prima appendice a questo studio, come già accennato, un interessante scritto contemporaneo del Parroco Don Giuseppe Brancato

lumeggia quanto oggi esiste ancora nel tempio, all'interno del quale, nella sacrestia, sono stati, ben valorizzati tutti gli argenti e gli ori esistenti, sopravvissuti al tempo. Essi, bene ordinati in idonei espositori, costituiscono una pre-

ziosa collezione visitabile. Lo stesso illuminato Parroco li descrive, reperto per reperto, consegnandoli al futuro, attraverso la riproduzione fotografica illustrata, come testimonianza viva della locale devozione.

Capitolo III

Il Castello Baronale

La presenza dei feudatari nelle terre di Casalnuovo, che ha come punto fermo il diploma del 17 Febbraio 1416 a favore dei Lancia (Lanza), dà per esistente, lungo la via di «franza», che arrivava davanti alla chiesa di Santa Maria, una consistenza pari a ventisette case, che tali rimangono fino al XVI secolo, quando avviene lo sviluppo agricolo della Baronia, cui seguono proporzionalmente, il ripopolamento degli aggregati rurali esistenti e la nascita di nuovi borghi.

Sembra che la sede baronale, ospitata per i primi secoli in quello che era stato il convento delle Clarisse, si sia definitivamente collocata nel Castello, poi Palazzo De Maria, alla fine del XVI secolo e lì certamente la trovano i Naselli e Saccano al momento dell'investitura avvenuta nel 1599. Si trattava di un palazzo ancora senza corte con, a levante, una costruzione che proprio la baronessa Naselli trasformò in Cappella.

Il primo quarto del XVII secolo fu caratterizzato, nel comprensorio delle Caronie, da una crescita demografica di almeno il 25 per cento. A ciò faceva riscontro un pesante brigantaggio che portò, per i rischi che si correvano nelle campagne, all'incremento della popolazione dei centri abitati, in particolare a Casalnuovo, nelle vicinanze del palazzo baronale, presso il quale sorgono piccole case con tipologie rurali e stalle annesse. Prova di ciò è che nel 1699 la cappella creata dai Naselli venne adibita a Chiesa della comunità circostante e fu aperta una porta, a ponente, sul-

la strada pubblica che fiancheggiava il palazzo, per consentire la fruibilità ai contadini residenti ed alle loro famiglie. Solo dopo il 1740, per volontà del Principe d'Aragona, nasce la corte (o baglio) per chiusura del fronte strada, sul cui asse furono inseriti i portali. Ne nacque un complesso organico, dominante l'abitato, ben restaurato con piena dignità settecentesca, la presenza di cornici, paraste e balconi di pietra. La chiesa, della quale abbiamo già riferito, ben inglobata al complesso, rimaneva sopraelevata di circa 1 metro dal piano della corte. Il rifacimento della copertura a 5 capriate portava impresso sulla terza: «*caritas fuit excellentissimi Principis Aragonae 1740*». Il prestigio al complesso edilizio deriva, ancora oggi, soprattutto dai due portali (figg. 32-33): il portale d'ingresso, formato da conci di pietra locale con una chiave ornamentale, è leggermente aggettante e diventa di grande dignità per la geometria dei suoi elementi di notevole dimensione; il portale interno, di fattura più classica, fa da cerniera della corte, costituita da corpi di fabbrica ad una elevazione fuori terra di natura modesta e di uso strumentale ai servizi del palazzo. L'avvento dei Borboni e le mutate legislazioni fanno venir meno l'interesse baronale per la gestione delle terre. I feudatari tendono a risiedere nelle città e, man mano perdono il controllo del sistema della gestione feudale che, in virtù dello *ius populandi*, in vigore fino al 1812, consentiva anche l'acquisto delle terre con i titoli ed i privilegi connessi, permettendo di fatto facili avvicendamenti nella titolarità dei feudi.

Il 15 Ottobre 1766 il principe d'Aragona, come già detto, vende al Barone di Cavaleri, Francesco Antonio De Maria, i titoli di proprietà del feudo di Casalnuovo ed entra di diritto, con il titolo di barone di Casalnuovo, fra i componenti del Parlamento di Sicilia. Non facendo riscontro alla compravendita un vero interesse per l'amministrazione del feudo, ma piuttosto il prestigio di divenire, come già detto, il ventesimo Barone, Pari di Sicilia, di fatto anche il castello baronale di Casalnuovo viene congelato e, solo, sul finire del XX secolo, si ha traccia del consolidamento di alcune murature esterne, prospicienti il baglio (figg. 34-35), effettuate con materiali assai diversi dagli originali. Fortunatamente si salvano dagli interventi modernisti i prospetti esterni che rimangono integri, mentre la Cappella, più tardi, ormai ridotta a rudere, rappresenterà una triste immagine di desolazione, fino alla totale demolizione dei giorni nostri. Per quanto riguarda il palazzo dei baroni De Maria, nel centro di Basicò, fu da me effettuato un sopralluogo nel 1993 e tentata una ricostruzione della sua storia architettonica, individuando l'immobile al foglio numero 5, particella numero 300 del nuovo catasto edilizio urbano della Provincia di Messina.

Il fabbricato consisteva di due elevazioni fuori terra, oltre parziale cantinato in buone condizioni statiche. I prospetti, gli infissi, gli intonaci, le murature, insieme alle coperture, si presentavano in discreto stato di conservazione. All'interno, oltre ai locali di servizio, vi era una sala con attrezzature museali etnoantropologiche, con relativo ufficio direzionale, mentre il piano superiore risultava destinato a biblioteca. I pavimenti erano di maiolica decorata e le pareti affrescate con vari dipinti in stato di degrado. I muri principali erano in pietrame e malta, mentre i solai e i tetti in legno. All'esterno del palazzo, e fino ai primi del '900, esistevano dei lampioni a petrolio in ferro battuto, quasi a testimoniare il passaggio dalla pe-

nombra delle fiaccole alla luce viva, ma anche come segno che, all'epoca, le strade erano illuminate. Ne sopravviveva, fino a qualche anno fa, infisso allo spigolo est del palazzo, uno che oggi non c'è più. Con la sua scomparsa, anche la storia di quelle mura sembra essersi spenta o forse non è più visibile per la luminescenza delle odierne fotoelettriche a luce gialla. Di quell'epoca perduta, a Basicò, facendo luce sul passato feudale, sono ancora individuabili, oltre al nuovo lavatoio, che sostituì l'antico nei pressi della Chiesa di S. Maria, demolito,¹⁸ alcuni mulini ad acqua nelle contrade «Casazza» e «Gennaro», come pure antichi palmenti esistono a «Pietralunga» e ad «Acque rosse», mentre un frantoio oleario è dato per esistente in contrada «Caleria»; anche nelle case, gli anziani posseggono e custodiscono qualche telaio a mano e molte donne ancora ricamano e posseggono merletti, specialmente lavorati a tombolo, che sono vere opere d'arte. Vivi ancora oggi, nonostante i divieti delle nuove leggi comunitarie, gli «zaccani», con la grande caldaia in rame piena di latte che, riscaldata dal sottostante fuoco a legna o a carbone, serve per preparare i formaggi, soprattutto le provole, con mezzi rudimentali, secondo l'uso dei padri.

L'intero complesso baronale coinvolgeva, in origine, oltre alla particella 300 del citato catasto ed alla 312, entrambe poi divenute di proprietà comunale, anche le particelle 301-302, 471, 165 di proprietà privata, determinata però a cedere all'amministrazione il proprio diritto, mentre tale manifestazione non era ancora stata fatta per la particella 311 e lo spazio esistente tra la particella 300 e la particella 165, in catasto delimitata da una linea tratteggiata. Non possiamo dire con certezza se altre particelle adiacenti facessero effettivamente parte del complesso edilizio esistente attorno al cortile, identificato con la particella 299. Presumibilmente al complesso residenziale nobiliare afferivano anche le particelle

¹⁸ «Il paese gode di un lavatoio ampio e comodo, messo al riparo con tettoia. Esso è alimentato dagli scolii del pubblico fonte. Fu costruito nel 1892 circa, al posto dell'originario costruito nel 1847.

304-305-306-307, 870-876-877-879 destinate agli usi della servitù. Negli anni '70 del XX secolo, numerose difficoltà hanno caratterizzato la gestione dell'immobile: le amministrazioni comunali, via via succedutesi, avevano acquistato porzioni immobiliari da terzi privati che, di fatto, nell'abbandono se ne erano impadroniti e da alcuni eredi dei De Maria, ad eccezione della baronessa Ignazia Concetta che non vendette, né rivendicò mai la sua quota. Man mano iniziò l'uso pubblico del bene che, in una prima fase, si concretizzò con la destinazione a campo sportivo di una porzione laterale del giardino retrostante l'immobile, sventrato dalle ruspe per abbassarne il livello e cementizzato nella parte a strapiombo; oggi, con piena titolarità dell'attuale Amministrazione comunale, a seguito dell'esecuzione di un organico progetto¹⁹ tendente a valorizzare l'immobile sul piano storico-culturale, è stata realizzata, nelle aree scoperte del vecchio giardino, una passeggiata che consente ampi spazi espositivi esterni ed un piccolo anfiteatro per rappresentazioni estive ed incontri cittadini (figg. 36-37-38-39-40-41-42).

Ad onore dell'Amministrazione comunale, passata e presente, il ricorrente pensiero di rendere fruibile quanto sopravvissuto al passato, enfatizzato e valorizzato proprio ai nostri gior-

ni dal restauro e dalla realizzazione, su disegno di Vittorio Maimone, di appositi stemmi gentilizi in bronzo, collocati sui pilastri della nuova balconata interna al «baglio» che ricordano le famiglie nobili succedutesi nel tempo nella titolarità del feudo di Casalnuovo, paria del regno di Sicilia (vedi documento fotografico contemporaneo a fine libro). Un gesto, questo, di grande sensibilità e memoria, il cui significato di superamento del passato non sfugge a chi guarda a queste terre con la prospettiva della loro valorizzazione, nel contesto del recupero della memoria del patrimonio storico-culturale ed artistico siciliano, anche come attrazione di flussi turistici interessati agli itinerari storico-archeologici, di cui la provincia di Messina è assai ricca.

Mentre scriviamo, il restauro dell'intero complesso edilizio baronale è quasi concluso. Tale intervento, reso doveroso per la dignità e il ruolo che il Palazzo svolse nel corso dei secoli sulla formazione del centro urbano, ottempera anche ai dettami dell'attuale piano regolatore, che appare ben orientato al futuro, per quanto ha riguardato la sistemazione a parco pubblico dell'intera area degli ex giardini baronali parzialmente sopravvissuta allo sventramento subito per la realizzazione del citato campo sportivo.

¹⁹ Vittorio Maimone che con lungimiranza e competenza ha effettuato il rilievo dell'intero complesso feudale e fornito le linee guida della attuale trasformazione ci offre nella sua seconda appendice le linee progettuali di ciò che oggi è stato realizzato.

Il Complesso residenziale di San Giovanni Galice

Storia diversa è quella della citata residenza di campagna dei Baroni Di Maria, denominata Galice (figg. 43-44-45-46-47-48-49), un tempo preposta all'amministrazione delle terre, che ancora oggi portano il toponimo di San Giovanni.

A quel tempo, in Sicilia, intorno ai centri urbani, vi erano numerose proprietà in regime di latifondo che avevano prodotto la nascita di borghi contadini, qualche volta abbelliti per la residenzialità estiva nobiliare o signorile. A Basicò, il più importante rimane proprio quello in contrada Galice che, come vedremo in seguito, riveste interesse storico-architettonico significativo, essendo stata stagionale residenza patrizia, ben articolata.

In tale complesso si hanno tracce di fondamenta risalenti al XIII secolo che potrebbero avere visto l'esistenza di un fabbricato, con annesse pertinenze rurali, legate alla gestione agricola, un tempo forse esercitata dall'Ordine degli Ospedalieri, per come abbiamo accennato prima.

Gli edifici sono stati più volte ampliati, subendo modifiche fino alla fine del XVIII secolo. Il borgo contadino risulta via via modificato dalla presenza dei feudatari che lo ingrandiscono, nobilitandolo. Nel caso in specie, all'inizio dell'800, ai fabbricati viene aggiunta una piccola cappella, compositivamente semplice, realizzata in unico volume con unico portale, riquadrato da conci squadrati e sormontati da un timpano, sul quale era dipinta una pittura votiva, e da un oculo in pie-

tra lavorata; pregevole il timpano neoclassico che conclude il corpo di fabbrica. All'interno una piccola cripta ed un altare di fattura semplice, così come semplice, nel suo complesso sono le pareti. All'esterno un muretto a secco concluso da due colonne e un cancello coevo alla fabbrica e ben proporzionato. Tale cappella è censita oggi al foglio numero 12, con la particella 3 del nuovo catasto terreni della Provincia di Messina, quale fabbricato rurale e confina a nord e ad est con particella numero 2 e a sud con particella numero 4. Il manufatto riveste interesse storico ed architettonico particolarmente importante ed è stato oggetto di apposizione di vincolo in base alla legge 1089 del 1939, con decreto n. 6977 dell'11 Ottobre 1993, con il titolo di «Cappella Di Maria». Si può considerare un utile documento della presenza di pregevoli aggregati edili rurali nel territorio della provincia di Messina. In base alle ricerche effettuate, il bene alla data del 14 maggio 1992 risultava intestato alle sorelle De Maria Bice, Concetta e Francesca, tutte fu Vittorio e a De Maria Francesco e De Maria Rosa, entrambi fu Ignazio. Non sembra sia stato mai ceduto, mentre le sepolture risultano essere state trasferite, una volta vendute le terre e le case, nel cimitero comunale di Basicò dove è stato edificato un Mausoleo (figg. 50-51-52-53-54-55-56-57-58) che ospita le spoglie dei baroni De Maria, ornato del busto del Barone Ignazio con alle spalle le nuove iscrizioni marmoree, mentre di lato sul muro di cinta del cimitero sono state fissate le lapidi originarie,

provenienti dalla cappella feudale predetta. L'ultima baronessa De Maria, Ignazia Concetta, manifestò, espressamente e ardentemente, ai figli il desiderio di essere tumulata nel cimitero di Basicò, dove oggi riposa in una sepoltura posta, per volontà dell'estinta, nel-

la nuda terra, accanto al citato sarcofago degli avi (fig. 59). Un bronzo del Maestro Valeriani raffigurante la Santa Vergine del Monte Fileremo, Protettrice dell'Ordine degli Ospedalieri, ed un marmo ne ricordano la traslazione (figg. 60-61).

Capitolo IV

Documentazione fotografica



Fig. 1 - Carta topografica del territorio di Basicò - Casalnuovo 1:20.000.

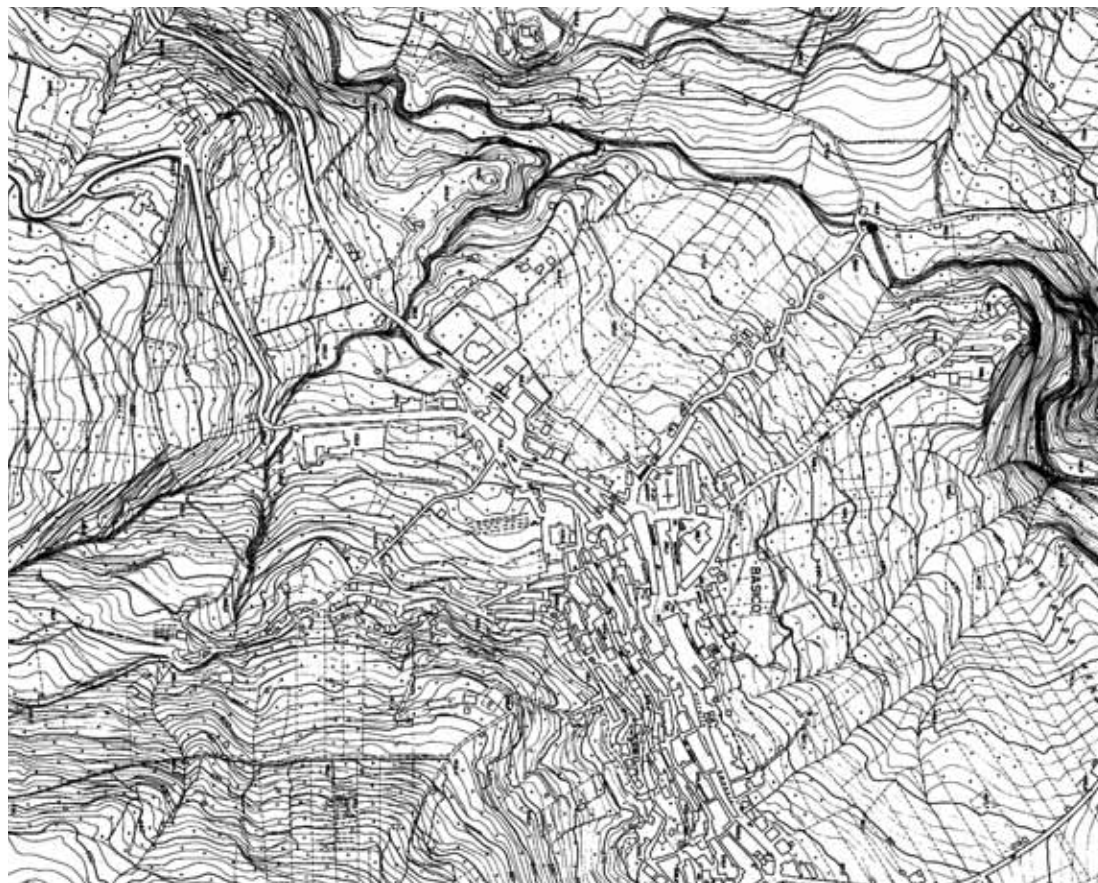


Fig. 2 - Carta topografica del territorio di Basicò - Casalnuovo 1:10.000.



Fig. 3 - Basicò - Veduta panoramica dall'alto, percorrendo la strada provinciale di accesso da nord.



Fig. 4 - Basicò - Panoramica del paese intorno alla seconda metà del XX sec.



Fig. 5 - Basicò - Panoramica del paese alla fine del XX secolo con al centro, a destra, il Palazzo Municipale sorto sui ruderi demoliti della Chiesa di Santa Maria.



Fig. 6 - Basicò - Foto antica della Piazza Santa Maria con l'abbeveratoio, alle spalle le mura della chiesa di Santa Maria, con addossato il vecchio lavatoio.



Fig. 7 - Basicò - Foto antica del Ponte «Prisa», in pietra esistente sul torrente Pomarazzo - Fattazza. (Probabilmente Sec. XVIII).



Fig. 8 - Basicò - Piazza L. Foti. Sullo sfondo «I Tre Carruggi» come si presentavano negli anni '60.



Fig. 9 - Basicò - Piazza L. Foti - «I Tre Carruggi» come si presentano oggi.



Fig. 10 - Basicò - Borgo Medievale in via Palestro (anni '70).



Fig. 11 - Basicò - Vecchio lavatoio (foto risalente agli anni '60).



Fig. 12 - Basicò - Donne al vecchio Lavatoio (foto risalente agli anni '60).



Fig. 13 - Basicò - Borgo di via Palestro, Vico Buio, «U Burgu».



Fig. 14 - Basicò - Piazza L. Foti, Panoramica risalente agli anni '20, si nota in basso a sinistra la fontana dei «Tre Carruggi».



Fig. 15 - Basicò - Palazzo del Governatore, ingresso principale.



Fig. 16 - Basicò - Palazzo del Governatore, Cortile interno e terrazza.



Fig. 17 - Basicò - Palazzo del Governatore, antichi archi sui quali è stata creata la terrazza al tempo della ristrutturazione del palazzo con nuovo piano di calpestio.



Fig. 18 - Basicò - Palazzo del Governatore, antichi archi su uno dei quali risultano rinforzati gli stipiti.



Fig. 19 - *Basicò* - Particolare degli stipiti rinforzati al tempo della costruzione della sovrastante terrazza.



Fig. 20 - *Basicò* - Palazzo del Governatore, particolare della tamponatura recentissimamente realizzata su un antico arco perpendicolare ad altro esistente e successivo.



Fig. 21 - *Basicò* - Palazzo del Governatore, particolare della tamponatura realizzata in aderenza ad un antico arco perpendicolare ad altro esistente e di poco successivo.



Fig. 22 - Basicò - Panoramica del paese risalente al 1950 (al centro sulla destra la Chiesa di S. Maria, già senza il tetto, ma ancora con le travi in legno visibili).



Fig. 23 - Basicò - Particolare della Chiesa di Santa Maria che presenta la totale assenza del tetto e delle travi.



Fig. 24 - Basicò - Resti della Chiesa di S. Maria prima della demolizione per costruire il nuovo Municipio (anni '70).



Fig. 25 - Basicò - Cripte basiliane risalenti al XII secolo, sottostanti la chiesa di Santa Maria, venute alla luce al momento della costruzione del nuovo Municipio (anni '80).

Fig. 26 - *Basicò* - Chiesa di S. Francesco d'Assisi (1607), lato sud, foto di epoca incerta scattata su lastra di vetro.



Fig. 27 - *Basicò* - Chiesa di San Francesco, foto risalente ad epoca antecedente alla sistemazione della piazza ove oggi esiste il monumento ai caduti.

Fig. 28 - *Basicò* - Chiesa di San Francesco, foto d'epoca, dopo la sistemazione della piazza.





Fig. 29 - Basicò - Chiesa di S. Francesco, facciata e campanile originario a cupola.



Fig. 30 - Basicò - Chiesa di S. Francesco, facciata e campanile rifatto nel '900.



Fig. 31 - Basicò - Chiesa di San Francesco, oggi.



Fig. 32 - Basicò - Castello Di Maria (sec. XVI), veduta dell'ingresso principale.



Fig. 33 - Basicò - Castello Di Maria (sec. XVI), particolare dell'ingresso posteriore.



Fig. 34 - Basicò - Castello Di Maria (sec. XVI), panoramica del lato sinistro del Baglio (1990).



Fig. 35 - Basicò - Castello Di Maria (sec. XVI), panoramica del lato destro del Baglio (1990).

36



37



38



39



40



41



Fig. 36-41 - Basicò - Foto dei lavori in corso all'interno del Baglio del Castello (2006).



Fig. 42 - Basicò - Gradinata ad anfiteatro in corso di realizzazione nel giardino del Palazzo Baronale.

Il Complesso residenziale di San Giovanni Galice



Fig. 43 - Basicò - Foto panoramica di contrada Galice, residenza estiva dei Baroni De Maria (a destra in basso).

44



45



46



47



Fig. 44-47 - Basicò - Contrada Galice, documentazione fotografica del complesso De Maria negli anni '90.



Fig. 48 - Basicò - San Giovanni Galice, arco con chiave portante le iniziali IBM (Ignazio Barone Di Maria, 1815).



Fig. 49 - Basicò - San Giovanni Galice, cappella gentilizia De Maria, altare e cripta (2007).

50



51



52



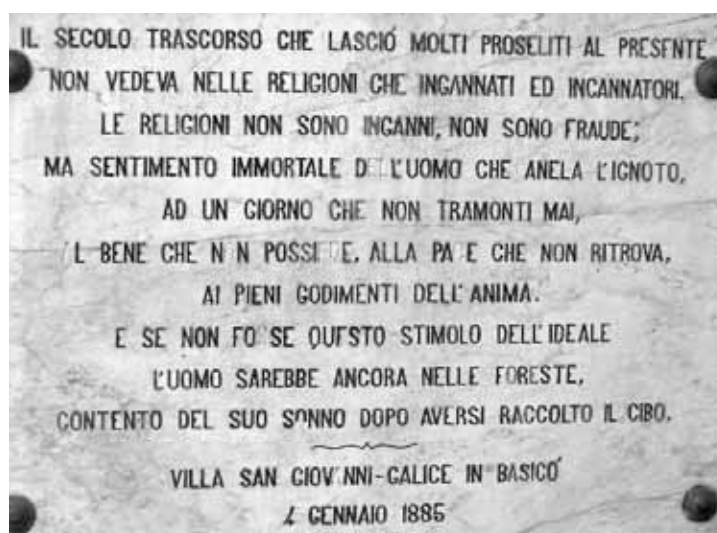
53



Figg. 50-53 - Basicò - Cimitero comunale, mausoleo che ospita le spoglie dei baroni De Maria traslate dalla cappella di San Giovanni Galice con i particolari delle nuove iscrizioni sepolcrali.



Figg. 54-55 - Basicò - Cimitero comunale, lapide sepolcrale di fondazione della cappella di S. Giovanni Galice traslata al momento della costruzione del mausoleo della famiglia De Maria; particolare dello stemma gentilizio della famiglia De Maria.



Figg. 56-57-58 - Basicò - Cimitero comunale, lapidi traslate dalla cappella di S. Giovanni Galice al momento della costruzione del mausoleo della famiglia De Maria.

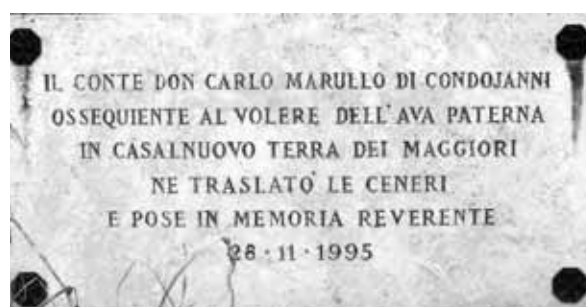


Fig. 59-60-61 - Basicò - Cimitero comunale, sepoltura di Donna Ignazia Concetta Di Maria, baronessa di Casalnuovo, con la lapide originaria ed altro marmo che ricorda la traslazione del 1995.

Prima Appendice

DON GIUSEPPE BRANCATO

L'opportunità della pubblicazione di questo libro che racconta le vicende dell'antica terra di Basicò mi ha stimolato, in questo periodo di rinnovamento che vede finalmente restaurata la Chiesa madre, ad effettuare alcune ricerche di archivio per quanto concerne l'attuale consistenza delle due Chiese sopravvissute fin oggi: la Chiesa Madre dedicata a San Francesco d'Assisi e la Chiesa di San Biagio. All'indagine archivistica mi è stato possibile aggiungere, come documentazione fotografica, quella riguardante i reperti della mostra degli argenti esistenti nelle due Chiese, salvatisi nel tempo e che costituiscono, nella Sacrestia della Chiesa di San Francesco, viva testimonianza degli stretti rapporti del luogo con i famosi argentieri di Messina.

CHIESA DI S. FRANCESCO

La Chiesa matrice di S. Francesco d'Assisi, come già indicato nel II capitolo di questo libro, che la descrive, fu costruita nel XVII secolo. In uno dei registri dell'Archivio parrocchiale così si legge: «*Lo giorno della natività di Nostro Signore di 25 Dicembre 1607 si disse la prima Messa nella maggiore eclesia di S. Francesco. Lo seguente giorno di Santo Stefano si ci portao lo Santissimo Sacramento et li giogali et fonti battesimale et si cantao la missa.*» La Chiesa è dotata di cripta inagibile, perchè è stata totalmente riempita con materiale di risulta. Ad essa si accedeva da una sca-

la coperta da lapide in marmo (fig. 1), posta al centro del transetto. Detta lapide, tuttora esistente e collocata in altro posto, riproduce lo stemma gentilizio dei Baroni De Maria ed il seguente epitaffio:

Alexander et Philippe De Maria
coniux et mater moerentissima
quo vestros condi cineres
ne mors separet
quos amor coniunxit
et nunc vivos cordi meo tenet
conditorium feci
Anno MDCCCL

Il campanile, posizionato a destra della facciata della Chiesa, fu costruito in varie riprese (1700, 1713, 1804) ed è oggi alto m. 22, al suo interno si trovano sei campane: la campana maggiore, fusa in Basicò, fu costruita nel 1752 con un peso di Kg. 180; la seconda fusa nel 1764, la terza nel 1831, la quarta nel 1843. Le altre due campane sono di proprietà del Comune e furono acquistate nel 1876, unitamente all'orologio.

La Chiesa matrice, come ogni Chiesa di antica erezione, disponeva di un ingente patrimonio artistico. Scorrendo, infatti, i volumi di «Introito ed Esito» custoditi nell'archivio parrocchiale si evince che, quasi annualmente, i procuratori della parrocchia commissionavano pezzi di argenteria, statue, quadri e quant'altro serviva per abbellire la matrice o per celebrare le sacre funzioni. Allo zelo dei pastori si univa anche l'amore dei fedeli che, at-

traverso donazioni, contribuivano a rendere più solenne l'edificio. Sarebbe, tuttavia, superfluo, oltre che complicato, citare le tante opere delle quali, purtroppo, ormai non vi è più traccia. In questa sede, pertanto, ci limiteremo ad elencare ciò che è stato custodito e che, a tutt'oggi, costituisce il patrimonio storico-artistico della Parrocchia.

Entrando nella Chiesa e percorrendo la navata laterale destra si possono ammirare:

- Altare in marmo bianco, con stemma gentilizio della famiglia Molino scolpito sul paliotto, dell'anno 1903 (figg. 2-3). Sull'altare statua lignea di S. Vincenzo (fig. 4) Ferreri dell'anno 1779.

- Altare in marmo bianco, con stemma gentilizio attribuito alla famiglia Foti (fig. 5), fatto costruire nell'anno 1903 a spese della Baronessa Agata Salvo. Sull'altare Crocifisso del XVIII secolo e statua dell'Addolorata (fig. 6) in cartapesta, opera di Matteo Trovato di Barcellona, dell'anno 1931.

- Altare in marmo bianco, con stemma gentilizio attribuito alla locale famiglia Foti, fatto costruire nell'anno 1903 a spese della Baronessa Laura Galluppi Foti. Sull'altare grande tela della Madonna del Rosario del XVII secolo (fig. 7), raffigurante la Vergine Maria nell'atto di donare la corona del rosario a S. Domenico ed a S. Caterina. A contorno quindici riquadri rappresentanti i misteri del rosario.

- Altare in marmo del XVIII secolo, con splendido paliotto raffigurante la Vergine Addolorata (fig. 8). Nella nicchia posta sopra l'altare, grandiosa opera in gesso del XIX secolo, si trova la statua della Madonna di Basicò (fig. 9), opera in cartapesta del XVIII secolo (la statua è copia dell'originale, andata distrutta, che si trovava nel Monastero delle Clarisse di Basicò).

- Nel transetto si trova una tela raffigurante la deposizione di Gesù dalla Croce, opera di autore ignoto, del XVIII secolo. Ai piedi del quadro si trova una statua in cartapesta del XIX secolo, raffigurante il Cristo morente. (fig. 10)

- Nell'abside laterale si trova un altare in marmo di diversi colori rimaneggiato nell'an-

no 1902. Sull'altare statua lignea di S. Francesco d'Assisi, opera di autore ignoto dell'anno 1736.

- Nella navata laterale sinistra si possono ammirare le seguenti opere d'arte:

- Altare in marmo bianco, fatto costruire nell'anno 1903, dalla Signora Adelina Bongiovanni Furnari. Sull'altare tela di S. Lucia (fig. 11) eseguita, nell'anno 1952, da Antonio Calajò di Palermo.

- Altare in marmo bianco, fatto costruire nell'anno 1902 dai Sacerdoti Giuseppe Paratore e Giovanni Palazzolo, con paliotto in marmo recante al centro un bassorilievo in marmo bianco raffigurante le anime del Purgatorio (fig. 12). Sull'altare tela delle Anime del Purgatorio del XVIII secolo, commissionata dal Procuratore del Principe Naselli di Aragona, per scampato pericolo dalle insidie dei banditi nel bosco di Caronia. Detto principe lasciò anche un legato di 14 onze per una S. Messa da celebrare ogni primo lunedì del mese.

- Altare in marmo bianco, dell'anno 1902. Sull'altare statua lignea di S. Giuseppe del XVIII secolo (fig. 13).

- Nel transetto si trova una tela di autore ignoto, raffigurante l'Assunzione di Maria (fig. 14), databile intorno al XVII secolo. In sacrestia sono custodite una tavola della fine del XVI secolo raffigurante la visita di Maria a S. Elisabetta, due graziose tele del XVIII secolo, raffiguranti una S. Anna e l'altra S. Gaetano da Tienne ed una statua in cartapesta del XIX secolo riproducente il Cristo Risorto.

Nella teche del museo parrocchiale si possono ammirare parecchi pezzi d'argenteria sacra:

- Ostensorio in argento del XVIII secolo, recante il punzone della città di Messina e le iniziali SD (fig. 15).

- Ostensorio in ottone e bronzo dorato del XIX secolo (fig. 16).

- Calice del XVII secolo con piede in bronzo e coppa in argento recante punzone della città di Messina (fig. 17).

- Calice del XVII secolo con piede in bronzo e coppa in argento (fig. 18).

- Calice del XVII secolo con piede in bronzo e coppa in metallo (fig. 19).
- Pisside del XVIII secolo con piede in bronzo e coppa in argento recante il punzone della città di Messina e le iniziali PD 1749 (fig. 20).
- Pisside del XVIII secolo in argento sbalzato e cesellato recante il punzone della città di Messina e le iniziali LD 1748 (fig. 21).
- Turibolo e navetta del XVIII secolo in argento sbalzato e cesellato (fig. 22).
- Croce professionale del XVIII secolo in argento sbalzato e cesellato, recante il punzone della città di Messina e le iniziali FC 1718 (fig. 23).
- Grande Aureola per statua del XVIII secolo in argento sbalzato e cesellato, recante il punzone della città di Palermo e le iniziali GV 1745.
- Piccola Aureola per statua del XVIII secolo in argento sbalzato e cesellato, recante il punzone della città di Palermo e le iniziali GV 1745.
- Bastone per statua del XVIII secolo in argento cesellato, recante il punzone della città di Messina e le iniziali PG 1757.
- N. 3 vasetti per oli santi in argento recanti il punzone della città di Messina e le iniziali GV 1734 (fig. 24).
- Patena per ostia grande in argento dorato recante il punzone della città di Palermo e le iniziali VB.
- Patena per ostia grande in argento dorato recante il punzone della città di Messina.
- Patena per ostia grande in argento dorato recante il punzone della città di Messina e le iniziali GA 1746 (fig. 25).
- Spada in argento del secolo XVIII, per la statua dell'Addolorata.
- Corona in argento per statua. Inciso il punzone della città di Messina e le iniziali PDG 1714 (fig. 26) e la scritta «*Joseph Costa gubernator ex devotione coronam hanc Maria Virgine dicavit*».
- Oggetti in oro donati dai fedeli alla Madonna di Basicò. Il pezzo più antico è costituito da un paio di orecchini a «barchetta» del XVIII sec. Tutti gli altri oggetti sono da col-

locare tra il XIX e la prima metà del XX sec. (fig. 27).

- Pianeta in broccato di seta del sec. XVII (fig. 28).
- Pianeta in seta ricamata di fine XIX sec. (fig. 29).
- Pianeta di seta ricamata in oro di fine XIX sec. (fig. 30).

– Reliquiario della S. Croce del secolo XVIII in argento sbalzato e cesellato (fig. 31).

Recentemente è stata ritrovata la scultura di San Costanzo, opera in legno sacco impastato del XVII secolo.

CHIESA DI S. BIAGIO

Di questa Chiesa si ignora la data di costruzione, tuttavia, dalle linee architettoniche, la si può collocare intorno alla fine del XVI secolo. L'edificio è ad unica navata e, nel corso dei secoli, è stato più volte ristrutturato. L'ultimo intervento fu eseguito, nel 1934, ad opera del Cav. Ignazio Foti. In seguito a questi lavori, l'interno della Chiesa venne totalmente stravolto: si eliminarono gli altari laterali sostituendoli con della mensole in cemento e si eliminò l'antico pavimento in cotto siciliano.

Attualmente nella Chiesa si possono ammirare:

- Altare maggiore in legno del XVIII secolo. Sull'altare statua lignea di S. Biagio del XVII secolo e sei candelieri in metallo (fig. 32).
- Nicchia contenente statua in cartapesta del 1930 raffigurante la Madonna del Carmelo, opera di Matteo Trovato da Barcellona.
- Nicchia contenente statua in legno del XVIII secolo raffigurante S. Pasquale Bylon (fig. 33).
- Nicchia contenente statue lignee del XVII secolo raffiguranti la Vergine Maria e l'Arcangelo Gabriele (fig. 34).
- Nicchia contenente statua in cartapesta del 1930 raffigurante S. Antonio da Padova, opera di Matteo Trovato da Barcellona.

In Sacrestia si può ammirare un lavabo in pietra tenera del XIX secolo (fig. 35).

Documentazione fotografica



Fig. 1 - *Lapide sepolcrale posta anticamente a chiusura della cripta dei Baroni De Maria, oggi collocata nella navata laterale sinistra.*



Fig. 2 - *Paliotto d'altare in marmo bianco recante lo stemma gentilizio attribuito alla famiglia Molino anno 1903.*



Fig. 3 - Particolare del paliotto d'altare in marmo bianco recante lo stemma gentilizio.



Fig. 4 - Chiesa Madre - Altare con statua lignea di S. Vincenzo.



Fig. 5 - Paliotto d'altare in marmo bianco recante lo stemma gentilizio.



Fig. 6 - Chiesa Madre - Altare con Crocefisso ligneo e statua dell'Addolorata in cartapesta.



Fig. 7 - Chiesa Madre - Altare con tela Madonna del Rosario.



Fig. 8 - Paliotto d'altare in marmo colorato riprodotte, al centro, con tecnica a bassorilievo, la Vergine Addolorata sec. XVIII.



Fig. 9 - Chiesa Madre - Altare con statua Madonna di Basicò.



Fig. 10 - Chiesa Madre - Tela raffigurante deposizione Gesù dalla Croce e urna contenente corpo del Cristo morto.



Fig. 11 - Chiesa Madre - Altare tela con Santa Lucia.



Fig. 12 - Chiesa Madre - Altare con la tela raffigurante le anime del purgatorio.



Fig. 13 - Chiesa Madre - Altare con statua lignea di San Giuseppe.



Fig. 14 - Chiesa Madre - Altare con tela raffigurante l'Assunzione di Maria.



Fig. 15 - *Ostensorio in ottone dorato e bagno in argento. Fine sec. XIX.*



Fig. 16 - *Ostensorio in argento sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse del XVIII sec. Reca il punzone della città di Messina e le iniziali SD A0750.*



Fig. 17 - *Calice del XVII sec. con piede in bronzo e coppa in argento recante punzone della città di Messina.*



Fig. 18 - *Calice del XVII sec. con piede in bronzo e coppa in argento privo di marchio.*



Fig. 19 - Calice del XVII sec. con piede in bronzo e coppa in metallo privo di marchi.



Fig. 20 - Pisside del sec. XVIII con piede in bronzo argentato e coppa in argento. Reca i seguenti punzoni: punzone della città di Messina (scudo crociato e coronato) con ai margini le lettere MS. iniziali PD anno 1749.



Fig. 21 - Pisside del sec. XVIII in argento sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse. Reca i seguenti punzoni: stemma della città di Messina (scudo crociato e coronato) con MS. LG (iniziali dell'argentiere) 1748 (data di esecuzione).



Fig. 22 - Turibolo e navetta del XVIII sec. in argento sbalzato e cesellato.



Fig. 24 - N. 3 vasetti per oli santi in argento recanti il punzone della città di Messina e le iniziali GV DFC 1734.



Fig. 23 - Croce professionale del XVIII sec. in argento sbalzato, cesellato e con arti fuse recante il punzone della città di Messina e le iniziali FC 1718.



Fig. 25 - Patene per ostia grande in argento dorato recanti punzoni della città di Palermo e della città di Messina, tutte del sec. XVIII



Fig. 26 - Corona in argento per statua. Inciso il punzone della città di Messina e le iniziali PDG 1714 e la scritta "Joseph Costa gubernator ex devotione coronam hanc Maria Virgine dicavit".



Fig. 27 - Oggetti in oro donati dai fedeli alla Madonna di Basicò. Il pezzo più antico è costituito da un paio di orecchini a "barchetta" del XVIII sec. Tutti gli altri oggetti sono da collocare tra il XIX e la prima metà del XX sec.



Fig. 28 - *Figura 28 Pianeta in broccato di seta del sec. XVII.*



Fig. 29 - *Pianeta in seta ricamata di fine XIX sec.*



Fig. 30 - *Pianeta di seta ricamata in oro di fine XIX sec.*



Fig. 31 - *Reliquiario della S.Croce del Sec. XVIII in argento sbalzato, cesellato e con parti fuse con piede in bronzo dorato del XVII sec. Ha incisi il punzone della città di Messina e le iniziali DFC 1736.*



Fig. 32 - Chiesa di S. Biagio. Altare maggiore ligneo del sec. XVIII. Nella nicchia statua lignea di S. Biagio del sec. XVIII.



Fig. 33 - Chiesa di S. Biagio. Altare in gesso di S. Pasquale Bylon del sec. XIX. Nella nicchia statua del Santo del sec. XVIII.



Fig. 34 - Corpo statuario dell'Annunciazione del sec. XVII.



Fig. 35 - Lavabo in pietra tenera del sec. XIX.

Seconda Appendice

VITTORIO MAIMONE

«Casalnuovo fu feudo ed è situato in Valdemone fra Tripi e Montalbano»

Così esordisce Francesco De Spuches nel suo elenco cronologico di quei feudatari che sin dai primi decenni del XIV secolo possedettero per concessione Regia il vecchio territorio di Basicò, allora chiamato Casale Novum. Ha inizio nel basso medioevo siciliano, pertanto, questa trattazione di militi, cavalieri e baroni, che la diplomazia e l'araldica ufficiale ci hanno tramandato.

Il primo feudatario di Casalnuovo fu una donna, certa Venturella, della quale si ignora il titolo di possessione; tutti gli altri appartennero all'aristocrazia siciliana. La maggioranza delle famiglie che nel corso dei secoli si avvicendarono nel dominio del feudo si imparentarono fra di loro, trasmettendosi di conseguenza la proprietà. Tali furono i Lancia del ramo di Brolo, i Saccano Baroni di Monforte ed i Naselli dei Conti di Comiso. Fecero eccezione a questa regola non scritta i Marullo dei Conti di Condojanni che comprarono Casalnuovo il 9 Settembre 1532 ed i De Maria, Baroni di Gangi, che il 15 Giugno 1776 ne divennero gli ultimi feudatari (Tav. II).

VENTURELLA

Regnando Federico III d'Aragona, l'antichissimo territorio di **Basicò** – già secolare dominio della Chiesa Messinese e sede del Monastero da cui trasse il nome – era stato nel

1320 rinfeudato dal Re medesimo con il toponimo di **Casale Novum**.

Secondo quando asseriscono le fonti narrative e la diplomazia siciliana, il primo feudatario che ebbe il possesso del territorio, come detto, fu una donna a nome **Venturella**. Con questo personaggio ha inizio perciò quello *status* feudale che, dai primi decenni del secolo XIV condizionò ininterrottamente per cinque secoli il destino di questo piccolo lembo di Sicilia; solo nel 1812, infatti, il Parlamento siciliano avrebbe sancito l'abolizione della feudalità e di conseguenza, almeno sulla carta, anche la fine della Baronia di **Casalnuovo**.

Purtroppo poche e scarse le notizie che riguardano Venturella. Il pur autorevole Francesco De Spuches, così scrive alla voce "Barone di Casalnuovo":

«Era proprietaria di esso certa Venturella, di cui sconosco il cognome. Sposò Guglielmo Maniscalco, milite (come narra il Barberi a pag. 218 del Capibreve di contro). Questi fu Signore del Casale o Feudo di Furnari; quali suoi beni li ebbe confiscati per essersi ribellato a Federico II d'Aragona, Re di Sicilia.

La Venturella rimasta vedova sposò Rinaldo Lancia, Cavaliere Messinese e vi portò in dote Casalnuovo».

Nient'altro che un nome, e pochi altri dati! Volendo dar credito ad una leggenda scaturita, forse, dall'etimo del nome «Venturella» (*Ventura*, cioè figlia della sorte), pare che que-

sta misteriosa dama sia stata il frutto di un amore clandestino tra un *milite* francese ed una donna del luogo. Ma ciò ha l'aria di essere solo una bella favola, in quanto non ci è permesso, per mancanza di dati certi, conoscere le vere origini del personaggio, né la data certa del possesso del Feudo.

Occupiamoci però di Guglielmo Maniscalco, suo primo marito. Il *milite Maniscalco o Maniscalco*, aveva perso, come sappiamo la signoria sul Casale di Furnari, ma la sorte fu con lui benigna e, perdurando in quell'epoca il dissesto finanziario della corona Aragonesa, ottenne, dietro compenso, il possesso del Feudo di **Casalnuovo**:

«... Il 12 Marzo 1354 Re Ludovico approvava la vendita del suo feudo di Casalnuovo, sito nel piano di Milazzo, a Guglielmo de Maniscalco, pei bisogni del Regio Tesoro esauisto...»¹.

Questa notizia contrasta con la versione ufficiale che assegnava alla **Venturella** il primo possesso, in quanto asserisce che lo stesso Feudo fosse, ancorprima del 1354, di proprietà Regia. Ne consegue che questa dama, molto probabilmente, ne divenne proprietaria solo dopo aver sposato il Maniscalco. **Venturella**, rimasta vedova, sposò Rinaldo Lancia da Messina nel 1356.

Rinaldo LANCIA

Cavaliere Messinese, figlio di Ugone Lancia, Signore di Castania², Ficarra, Galati e Longi. Il 20 Febbraio 1340, Pietro III d'Aragona, gli assegnò 25 onze d'oro annuali sui proventi di Calascibetta, commutati in seguito su quelli dei porti di tutto il Regno. Nel 1356 sposò donna Venturella, vedova del milite Guglielmo Maniscalco, la quale gli portò in dote il feudo di **Casalnuovo**.

Rinaldo, fu Capitano di Nicosia, Capitano e Castellano di Sambuca, ed ebbe inoltre l'Ufficio di Secreto³. Nel 1360 gli furono concesse diverse *Terre* nel comprensorio di Castrogiovanni (Enna) e di Calascibetta. Morta la moglie Venturella, **Rinaldo** passò a seconde nozze con Costanza SPINA, figlia del *legum doctor* Francesco, Giudice messinese. Questa, alla morte del padre, gli portò la *terra* di San Martino presso Milazzo comprendente i Casali di Sant'Anna, Paternità, Grippari, Piculi e Floccari.

«Morto postmodum eodem iudice Francisco Spina dictorum feudi et Casalium emptore, sibi in eisdem successit Costantia illius filia legitima et naturalis ac uxor Raynaldi de Lancea».

Il 26 Gennaio 1364, con privilegio dato a Catania da Federico III d'Aragona, **Rinaldo** Lancia ottenne i diritti di *decima e relevio* sul feudo di **Casalnuovo**. Con altro privilegio del 30 Marzo 1366, gli vennero concesse 30 onze d'oro annue sui proventi dei porti delle marine della Sicilia esistenti al dilà del fiume Salso.

Rinaldo ebbe 4 figli: Esmeralda, figlia di Venturella, Francesco, Antonio e Giovanni da Costanza Spina. Suoi fratelli furono: Blasco da cui i Signori di Moio, Corrado dal quale provennero poi i Duchi di Brolo, i Marchesi di Ficarra, i Conti di Raccaia ed i Baroni di Piraino e Nicolò da cui i Marchesi di Giarratana e Ferla.

Antonio LANCIA

Fu il secondogenito di Rinaldo e Costanza SPINA. Alla morte del padre, il feudo di **Casalnuovo** che era toccato al fratello Francesco fu oggetto di permuta con quello di San Martino ed **Antonio** ne divenne il proprietario. Per queste ed altre ragioni, non estranee agli even-

¹ SALVATORE TRAMONTANA: "Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia", pag. 184 n. 1 – Casa Editrice D'Anna – Messina ed. 1963; G. LA MANTIA: "Su i frammenti di due registri originali degli anni 1353-1355 di Ludovico d'Aragona, Re di Sicilia, Notizie e Regesto", pag. 514 – Archivio Storico Siciliano, n.s. XXX (1905).

² Cittadina sui Nebrodi abbandonata nel 1865 per la nuova Castell'Umberto. Secondo le ipotesi più attendibili l'antica Castania originò intorno al 750 a.C. sui ruderi dell'antichissima "Calacta".

³ Capo dell'ufficio finanziario del regno.

ti bellici, l'antico privilegio, vecchio di sessant'anni, che la famiglia vantava su **Casalnuovo** andò perduto; **Antonio** fece ricorso al Re, ottenendo uno nuovo privilegio, che gli fu dato a Catania il 17 Febbraio 1416, come risulta da un diploma estratto dal libro esistente nell'Ufficio del Conservatore Generale del Regio Patronato, nel quale si legge che:

«Un Antonio LANCIA, possessore dell'ex feudo di Casalnuovo, aveva perduto l'antico privilegio di concessione a beneficio dei suoi maggiori, e fatto ricorso al Re Alfonso per ottenerne uno nuovo espose come il di lui padre ed i di lui predecessori da tempi immemorabili, avevano posseduto il suddetto ex feudo. Per cui il Re, sentiti non pochi testimoni e convintosi che l'ex feudo di Casalnuovo era stato in possesso dei LANZA negli ultimi sessanta anni, accolse la domanda di Antonio LANZA impartendogli un nuovo privilegio per se e per i suoi successori con tutti i diritti e pertinenze, sotto l'obbligo di prestare alla Regia Corte 20 onze per uomo armato a cavallo in corrispondenza della Rendita che dava detto ex feudo e secondo la Legge del regno allora vigente.

Antonio LANCIA morì senza figli ed il feudo di **Casalnuovo** passò al nipote Antonio Juniore, figlio del fratello maggiore Francesco.

Antonio LANCIA Juniore

«Morto il detto Antonio Lancia senza figli, gli successe nel detto feudo di Casale Nuovo, Antonio Lancia (junior), in quanto suo nipote e il più vicino per vincolo di sangue. Il quale Antonio junior per se e per i suoi eredi legittimamente discendenti dalla sua persona, secondo il diritto dei Franchi, sotto il consueto servizio militare, ottenne l'investitura del detto feudo di Casale Nuovo da Don Giovanni de la Nuza, allora Vicerè del Regno, l'8 maggio della I indizione 1499, trascritto nel libro

della Regia Cancelleria nell'anno 1499, nel foglio 154».

Si riporta a questo punto la traduzione integrale di un documento coevo di notevole importanza storica sia per la massa di notizie riguardanti il rito legato all'atto di possesso (anche materiale) del feudo da parte del proprietario, sia perché ci testimonia che nell'anno 1497 esistevano ancora, perfettamente agibili, gli edifici dell'antico Monastero di Santa Maria di **Basicò**, abbandonati dalle religiose durante le guerre del Vespro. Atto rogato dal notaio Barnaba Distefano, col quale **Antonio Lancia Juniore** si immise nel possesso del feudo di **Casalnuovo**.

«Giorno 12 Gennaio I Indizione 1497. Presso l'Abbazia del Feudo di Casale Nuovo; il venerabile prete Giovanni de Falanza della terra (di) Montalbano Procuratore del mafico signore Antonio Lanza del fu Giovanni della nobile città di Messina, come è risultato al notaio sottoscritto, in forza ad una procura redatta agli atti del notaro Guglielmo di santa Croce, della città di Catania il giorno 8 Gennaio della prima Indizione 1497, nella quale è contenuto più largamente, ecc..., presente di fronte a noi in vigore di detta procura in nome e per conto del detto magnifico Antonio Lanza, del detto fu Giovanni, si pose in possesso del detto Feudo di Casale Nuovo, prendendo su di se il reale, fisico, e attuale possesso del feudo suddetto, e di tutti i suoi diritti ecc., sia per la chiusura, e l'apertura della porta dell'Abbazia di detto feudo, sia la nuova, che la vecchia, che anche per la creazione «de novo faciam» del Baiulo del detto Feudo, sia per la promulgazione, che per bando protetto dal detto Baiulo eletto ora nel detto Feudo del sopradetto Procuratore, avendo preso tale possesso, il detto Procuratore prese dei rami di «ruvoli» (quercia) dal detto feudo, e toccato terra in segno di possesso, ricevendo da certe persone in segno del sopradetto possesso i redditi, e i proventi del detto Feudo, e soprattutto da Matteo Falanza, come gabelato e arrendatario di detto Feudo e anche per

l'entrata e l'uscita del detto Feudo; per queste cose io notaro Barnaba Distefano ho fatto il presente atto di possesso su istanza e richiesta dello stesso venerando Procuratore, a cui ecc.

Alla presenza di Giacomo di Santa Lucia della Terra di Santa Lucia, Salvatore Pellerà della Terra di Monte Albano, Andrea di Santa Lucia della Terra di Santa Lucia, Pietro Travaglia della Terra di Santo Angelo, Andrea Mongistro della Terra di Santo Angelo e Matteo Falanza della Terra di Monte Albano e altri ecc. La presente copia è stata tratta dagli atti di me Barnaba Distefano notaro Apostolico, e regio. Fatta salva la collezione ecc.

La presente copia è stata tratta dall'ufficio del Protonotaro di questo Regno. Fatta salva la collezione. Gaetano Rutè Conservatore regio. Dal processo di investitura del Feudo chiamato Casalnuovo in persona del Magnifico Antonio Lanza per l'anno 1497 e 1498».

Antonio Lancia Juniore ebbe un fratello a nome Rinaldo che fu Signore del Feudo di San Martino presso Milazzo, come dall'investitura avuta il 1° Ottobre 1453⁴.

Rinaldo LANCIA

Come primogenito di Antonio Juniore, **Rinaldo**, a quanto scrive Gian Luca Barberi nei suoi "Capibrevia..." ricevette il Feudo di **Casalnuovo** con atto di donazione del 3 Settembre 1506. Questa notizia viene anche riportata da Francesco Nicotra, che però dissente sul giorno della stesura dell'atto di possesso:

«Nel 26 Novembre 1506, lo stesso Rinaldo fece istanza per riceversi testimoni, che furono intesi da Pietro la Mobilia regio pubblico notaro, i quali concordamente attestavano che

la possessione di detto ex Feudo si godea dal medesimo Rinaldo, come figlio di Antonio, da cui era stato immesso con atto formale dei 4 Settembre 1506, celebrato presso il notaro Vincenzo de Majorca; anzi uno dei detti testimoni chiamato Gullo, della città di Messina, assicurava di aver ricevuto dal ripetuto Barone Rinaldo Lanza a titolo di concessione un pezzo di terra esistente in detto ex - feudo di Casalnuovo, con l'obbligo di pagargli il censo».

Il Barberi, coevo del **Rinaldo**, così continua:

«...in virtù di ciò lo stesso Raynaldus Lancea, ilo 27 Dicembre della X Indizione 1506, ottenne l'investitura dello stesso Feudo dall'Arcivescovo Giovanni Panormitano, allora Presidente del regno, segnata nel libro della Regia Cancelleria nel detto anno al foglio 375. Attualmente dunque, correndo l'anno 1513, lo stesso Feudo di Casale Nuovo è posseduto dal detto Raynaldum de Lancea;...»

Rinaldo sposò Eleonora Marullo che gli partorì Antonella la quale, in quanto unica figlia, alla morte del padre, si ritrovò erede universale, ma anche ultima discendente di una branca della famiglia Lancia.

Antonella LANCIA

Essendo divenuta, come detto, l'unica erede di Rinaldo Lancia ed essendo a quella data ancora minorenne, furono nominati per lei tre tutori testamentari nelle persone di Donna Eleonora Lancia, Tommaso Marullo⁵ (suo zio materno) e Bitto Mollica. **Antonella** ricevette per procura l'investitura di **Casalnuovo** il 22 Ottobre 1515 III Indizione da Ugone di Montecateno, allora Vicerè del Regno di Sicilia. Sopravvenuta poi il 23 Gennaio 1516 la morte del regnante Ferdinando il «Cattolico»,

⁴ La stesura dell'atto, in latino, è stata riportata da Francesco Nicotra, nel suo "Dizionario illustrato dei Comuni Siciliani", alla voce Basicò, Palermo 1907.

⁵ Tommaso Marullo Conte di Condojanni e Stradicò di Messina nel 1517-1518, ricoprì anche assieme con il mercante Bitto Mollica la carica di Senatore Messinese nel 1516-1517 e nel 1519 (G. Bonfiglio C., Messina città nobilissima, - G. Gallo e G. Oliva, Annali della città di Messina Vol. II, pag. 456 e segg., tip. Filomena Messina 1877).

Antonella, secondo la prassi, fu reinvestita del Feudo il 13 Settembre dello stesso anno. Il Barberi, testimone del tempo, narra così l'intera vicenda:

«Morto poi il detto Raynaldo Lancea, gli successe per disposizione testamentaria, nel detto Feudo di Casalis Novi la minore Antonella Lancia, sua figlia primogenita, legittima e naturale ed erede universale del già citato Rinaldo; la quale ... riportò l'investitura dello stesso Feudo di Casali Novo dalle mani di Don Ugone di Montecateno, attuale Vicerè del Regno, il giorno 22 del mese di Ottobre della III Indizione del 1515 al foglio 17».

Primo marito di **Antonella** fu il nobile Giovanni Aloisio Spadafora. Sposò poi, in seconde nozze, il 1° Agosto 1531, il Barone di Cefalù Girolamo Bologna, il quale ebbe l'investitura di **Casalnuovo** in *nome maritale* il 14 Gennaio 1532.

Il 23 Agosto 1532, i coniugi Lancia – Bologna vendettero la Baronìa a Don Francesco Marullo di Tommaso, (quest'ultimo suo ex tutore e zio materno), con atto rogato presso il notaio Girolamo Mangianti di Messina. *«Tale atto fu ratificato con altro esistente presso le minute del notaio Giovanni Tommaso De Seta il 9 Settembre 1532,...»* comprendente anche la clausola dello *jus luendi*.

La movimentata esistenza di **Antonella**,orfana di padre sin dalla più tenera età, veniva frattanto, ancora una volta, segnata dalla scomparsa del secondo marito, il Barone Girolamo Bologna, cui fece seguito un nuovo sposalizio con il Barone Baldassare Saccano da Messina.

Francesco MARULLO

Fu figlio di Tommaso, Conte di Condojanni, comprò il Feudo di Casalnuovo dai coniugi Lancia – Bologna con atto del 9 Settembre 1532, come rogato dal notaio Giovanni Tommaso De Seta. Ottenne l'investitura l'11 Agosto 1539.

Francesco era già sposato con una certa Donna Beatrice dalla quale ebbe una figlia, a nome Laura che, per testamento reso davanti al notaio Girolamo Donato da Messina il 18 Ottobre 1540, ereditò il Feudo di Casalnuovo. **Francesco**, era stato Senatore Nobile della città di Messina nel 1534-35.

Laura MARULLO

Fu figlia primogenita di Tommaso e di Donna Beatrice. Alla morte del padre ereditò **Casalnuovo** «...stantechè l'usufrutto apparteneva durante vita a Beatrice, sua madre...» (Cedolario, quadro 225 dei Baroni di Casalnuovo).

Laura ottenne l'investitura il 9 Aprile del 1541 (Regia Conservatoria: Libro delle Investiture, anni 1531-1542, f. 792).

Laura sposò Don Pietro Antonio SOLLI-MA Barone di Castania, come da atto dotale del 1546 del notaio Nicolò Armenio.

Antonella LANCIA

Già feudataria di **Casalnuovo** dal 1515 al 1532, quando lo aveva venduto a Don Francesco Marullo riservandosene il diritto di ricomprarlo, il 7 maggio 1554 riscattò il detto Feudo dai coniugi Marullo – Sollima subentrati al primo compratore. L'atto relativo venne stipulato dal notaio Matteo De Angelica da Messina.

Nel frattempo, il 14 Gennaio 1537, **Antonella** aveva contratto un nuovo matrimonio, il terzo, con il Nobile messinese Baldassare Saccano, Barone di S. Pietro e di Monforte, il quale in *nome maritale* ed assieme a lei prese l'investitura di Casalnuovo il 21 Ottobre 1554.

Da questo matrimonio nacque Giacomo Maria SACCANO LANCIA che in seguito, come si dirà, ereditò Monforte dal padre e **Casalnuovo** dalla madre.

La Baronessa **Antonella** LANCIA, fu forse il personaggio più emblematico fra tutti i feudatari che possedettero **Casalnuovo**. An-

cora piccola (alcuni storici la chiamarono *Antonellina*) rimase orfana di padre, per cui nella gestione ereditaria le furono affiancati tre tutori, i quali non poco dovettero pesare sulle sue scelte anche di ordine affettivo; ebbe tre mariti, il primo dei quali le venne imposto per ragioni di opportunità come era d'uso e data la sua giovane età; e per la statistica **Antonella** fu, l'unica, che prese l'investitura di **Casalnuovo** per ben tre volte!

Con la sua morte si estinse quella branca della famiglia Lancia che sin dalla metà del XIV sec. si era insediata nella possessione di **Casalnuovo** detenendone il titolo per circa un secolo e mezzo.

Giacomo Maria SACCANO e LANCIA

Prese l'investitura del Feudo di Casalnuovo il 20 Settembre 1570. Si ha notizia che nel 1571 ricopriva la carica di Capitano d'armi del Castello di Milazzo.

Contrasse due volte matrimonio: prima con Donna Topazia VALDINA che gli partorì Antonia; poi con la Contessa Beatrice TAGLIAVIA ARAGONA E BRANCIFORTE, vedova Naselli, figlia del Cavaliere di San Giacomo Don Giuseppe TAGLIAVIA ARAGONA e di Donna Francesca BRANCIFORTE. I capitoli del matrimonio tra il Barone **Giacomo Maria** e la Contessa Beatrice furono stipulati in Messina l'8 Luglio 1588, presso il notaio Giulio Pompeano. Beatrice gli portò un figlio a nome Baldassare avuto dal precedente marito Gaspare NASELLI, primo Conte di Comiso e Barone della Mastra e di Diesi. Beatrice si spense in Palermo tra il 10 ed il 13 Gennaio 1596 ed il suo testamento fu reso pubblico dal notaio Giovanni Aloisio Gandolfo il 14 dello stesso mese.

Due anni dopo circa, moriva a Messina il Barone **Giacomo Maria** il cui testamento rimase agli atti del notaio Vespasiano Parisi e pubblicato il 3 Febbraio 1598. Antonia, sua unica figlia di primo letto, si ritrovò, quindi, erede universale del cospicuo patrimonio paterno.

Antonia SACCANO VALDINA

Come detto fu l'unica figlia di Giacomo Maria SACCANO e Topazia VALDINA, ma ebbe un fratellastro a nome Baldassare. Sopravvenuta nel Febbraio 1598 la morte del padre, la minore **Antonia** si ritrovò erede universale del sostanzioso patrimonio dei SACCANO sotto la tutela di Don Vincenzo NASELLI, fratello del defunto Conte Gaspare e anche zio di Baldassare. Toccò pertanto a Vincenzo NASELLI, tutore di entrambi gli orfani, tentare di ricomporre l'immenso patrimonio delle due casate SACCANO e NASELLI: infatti **Antonia** ad appena 15 anni fu data in sposa a Baldassare NASELLI TAGLIAVIA e ARAGONA, di anni 13 e mezzo, suo fratellastro! Il matrimonio fu stipulato dal notaio Giovanni Carbone da Messina il 13 Marzo 1598 e rappresentò indubbiamente, come oggi si direbbe, una vera e propria operazione finanziaria. Vennero pertanto ad essere uniti ai beni di **Antonia** quelli di Baldassare NASELLI, che comprendevano la Contea di Comiso, le Baronie della Mastra e di Diesi, oltre il Feudo di Pietra Arenosa vicino Calatafimi.

Il 12 Febbraio 1599, **Antonia** ricevette l'investitura, come Terra e come Feudo, di **Casalnuovo** insieme col marito Baldassare. L'investitura venne confermata nella persona del loro procuratore Vincenzo NASELLI il 15 dello stesso mese.

Da questo matrimonio nacque un figlio che ebbe il nome di Luigi e che sarebbe in seguito divenuto Conte di Comiso e primo Principe d'Aragona; terra quest'ultima fondata nel Feudo di Riesi dallo stesso Baldassare nel 1605 col nome della propria madre Beatrice d'Aragona, nonna di Luigi.

Sicuramente Baldassare esercitò una notevole influenza sull'amministrazione dei beni della moglie **Antonia** e appare certo che ricorse alla facoltà della *licentia populandi* per accrescere il numero dei vassalli nella Baronia di **Casalnuovo**. Difatti, fu proprio in questi tempi che l'antico Feudo di **Casale Novum**,

in origine chiamato **Basicò** venne ad assumere quei caratteri di un vero e proprio centro abitato che si era sviluppato a partire dalla metà del XVI sec. sotto la famiglia Marullo, quando contava ancora 26 fuochi. Non più quindi un *Casale* col suo Feudo, ma una Terra col suo Stato e tutti i privilegi che ad essa competevano, compresa una giurisdizione ecclesiastica propria.

Presumibilmente intorno all'anno 1599, vennero abbandonati definitivamente i fabbricati fatiscenti della duecentesca Abbazia delle Clarisse di Santa Maria di **Basicò** con l'antichissima cappella annessa, per rifondare quest'ultima presso la residenza Baronale. Ed ancora: il 25 Dicembre 1607, si celebrò la prima messa nella nuova chiesa Parrocchiale dedicata a San Francesco d'Assisi.

La fonte di questo importantissimo evento è un manoscritto cartaceo del Sacerdote Vincenzo Patti – Parroco di Casalnuovo dal 1604 al 1640, che qui fedelmente si trascrive:

«Lo giorno di la natività di N.ro Signore di 25 Dicembre 1607 si dissì la p.a missa in la mag.re eclesia di S.to Fr.co et lo secondo giorno di S.to Stefano si ci portao lo S.mo Sacr.to et li giogali et fonti battisemale et si cantao la missa per Proco Jo.Vincenti Pacti Capp.no»

Dopo la morte del Conte Baldassare III, avvenuta il 22 Ottobre 1614 a Terranova, **Antonìa** sposò Don Pietro CAETANI, Marchese di Sortino, figlio del fu Don Cesare e di Donna Anna del CARRETTO. Il nuovo matrimonio venne stipulato il 17 Giugno 1617 davanti al Notaio Luigi Gandolfo di Palermo. Il Marchese Pietro Caetani fu investito, «*in nome maritale*», il 16 Marzo 1621 e ciò anche per il passaggio della corona da Filippo III (II come Re di Sicilia 1598-1621) a Filippo IV (III come Re di Sicilia dal 1621-1655).

La Baronessa **Antonìa** cessò di vivere nel 1647. Il 30 maggio dello stesso anno, presso il notaio Baldassare Zamparrone di Palermo, aveva fatto testamento in favore del figlio di

primo letto Luigi NASELLI SACCANO, già sposato con Donna Eleonora del CARRIGLIO TOLEDO.

Luigi, che già curava l'eredità paterna dei NASELLI, preferì cedere i beni ereditati dalla madre a suo figlio Baldassare che divenne quindi il XXII° feudatario di **Casalnuovo**. Con lui praticamente la famiglia NASELLI iniziava un lungo periodo di dominio sulla Baronia, che sarebbe durato quasi un secolo e mezzo.

Baldassare NASELLI - DEL CARRIGLIO

Come primogenito di Luigi e di Donna Eleonora del Carriglio Toledo ebbe in dono **Casalnuovo** il 19 maggio 1648 dal padre il quale aveva rinunciato all'investitura il 9 Dicembre 1648. **Baldassarre**, quindi, successe nel titolo alla nonna Antonia SACCANO VALDINA, ricevendo l'investitura della Baronia il 12 Dicembre 1648. Il 31 Dicembre 1650 Baldassare convolò a nozze con Donna Celi-donia FIORITO TAGLIAVIA dalla quale ebbe due figli maschi Stefano e Luigi, e due femmine Maria e Teresa che presto, entrambe, si fecero suore.

Baldassare fu Principe di Aragona, Conte di Comiso, Barone della Mastra e di Calatafimi, Signore di Castellamare del Golfo e Cavaliere del Toson d'Oro. Ricoprì, inoltre, la carica di Vicario Generale di Girgenti e Licata e fu Capitano e poi Pretore della città di Palermo. Si dimostrò anche valoroso condottiero, sconfiggendo i francesi che assediavano il Castello di Milazzo scacciandoli successivamente dalla città di Taormina. Come compenso di tanto valore Re Carlo gli concesse la carica onorifica di Gentiluomo di Camera.

La morte improvvisa della moglie Celidonia e quella del primogenito Stefano dovevano mutare radicalmente la sua esistenza, tanto che il 17 Settembre 1702 immetteva in ogni suo possesso il figliolo Luigi e decideva di entrare in seminario a Palermo. Morì da prete il 25 dicembre 1710.

Luigi NASELLI FIORITO

Morto prematuramente il fratello maggiore Stefano a cui il loro padre aveva donato **Casalnuovo**, il 10 Ottobre 1678, **Luigi** gli successe per testamento e prese l'investitura il 17 Giugno 1679. A causa, però, dei molti debiti contratti dalla sua famiglia, i creditori ottennero la messa all'asta del feudo di Casalnuovo che venne aggiudicato a Don Francesco NASELLI, zio di Luigi, *pro persona nominandi*.

La persona in questione altri non era che lo stesso Baldassare NASELLI del Carriglio, padre di Luigi, che con quell'espedito ne riottenne il possesso l'11 Marzo 1681.

Baldassare NASELLI DEL CARRIGLIO

Già feudatario di Casalnuovo per trent'anni dal 1648 al 1678, riprese l'investitura del feudo il 5 Marzo 1682 tenendola sino al 1702, anno in cui vi rinunciò nuovamente in favore del figlio Luigi.

Fu proprio di questi tempi che la centenaria Cappella, annessa alla residenza Baronale di **Casalnuovo** subì un rifacimento generale venendo ad assumere quelle caratteristiche che ci è stato dato di conoscere nella minuziosa descrizione, già in parte richiamata nelle pagine che precedono questa II Appendice, che ne fece nel 1872 il Barone Ignazio della famiglia De Maria subentrata ai Naselli. Scrive infatti De Maria:

«Nel 1699 come si leggeva stentatamente su le crepaccie rintonacate nell'interno di sopra l'architrave della porta, era stata ampliata con tre altari; restò aperta però la prospettiva per un strada fiancheggiata di case rurali e magazzini della Baronìa, trasportandone la porta da nord ad ovest e rimanendone l'unico altare del lato destro con un pezzo di fabbrica di terra attaccato. ... La chiesetta in origine era metà di quella attuale con un altare ed era stata una casetta rurale di cemento di terra fabbricata e propria della Baronìa, con-

vertita in Cappella verso l'anno probabilmente 1599, epoca in cui ebbe la investitura come Terra e come Feudo, la prima volta la Baronessa Antonia NASELLI e SACCANO».

L'originaria Cappella, quindi, sorta verso il 1599, assunse sotto Baldassare NASELLI le caratteristiche di una vera e propria Chiesa, ... *Lunga metri 11, larga metri 7, alta metri 5 dal livello dello spandente delle tegole, ed un metro più alto il pavimento dal suolo dell'atrio....*

Baldassare NASELLI DEL CARRIGLIO morì come si è detto il 25 dicembre 1710.

Luigi NASELLI FIORITO

Luigi per la seconda volta venne investito del Feudo di Casalnuovo il 2 maggio 1703. Nel frattempo, giunto all'età di vent'anni, aveva sposato Donna Margherita BRANCIFORTE e MORRA, figlia di Ercole, Principe di Scordia e di Donna Giovanna MORRA MARZIANO.

Dall'unione erano nati tre figli: Baldassare, Felicia ed Antonina.

Luigi fu Grande di Spagna, titolo trasmissibile ai discendenti che Filippo V di Borbone gli concesse il 10 Novembre 1709.

Alla morte della moglie Margherita, ad imitazione del padre, vestì gli abiti talari, rinunciando a tutti i suoi possedimenti a favore del primogenito Baldassare Naselli Branciforte.

Morì a Comiso.

Baldassare NASELLI - BRANCIFORTE

Nacque ad Aragona (AG) il 28 Novembre 1696. Come figlio primogenito ricevette in dono la Baronìa di Casalnuovo e tutti i possedimenti il 25 maggio 1710, prendendo conseguentemente l'investitura del Feudo il 23 Aprile 1711 e dopo appena due giorni sposò Donna Laura MORSO FILINGIERI, figlia di Giovanni Francesco, Principe di Poggioreale e di Donna Rosalia Filingieri.

Baldassare fu Principe di Aragona, Conte di Comiso, Barone di Casalnuovo e Signore di Castellamare del Golfo. Ricoprì, inoltre, innumerevoli cariche come Capitano della Città di Palermo nel 1724; Pretore sempre a Palermo nel 1738; Deputato del Regno di Sicilia nel 1732 e 1741; Cavaliere dell'Ordine Reale di San Gennaro nel 1747; Maggiordomo maggiore della Regina e di Re Carlo III di Borbone; Consigliere di Stato e poi Presidente del Supremo Consiglio di Sicilia.

Per quanto riguarda la Baronia di Casalnuovo, siamo a conoscenza che Baldassare volle continuare il completamento della Chiesa del Castello, detta del "Santissimo Gesù". Narra così Ignazio Maria:

«Nel 1740 il Principe di Aragona rinnovò il tetto ed abbellì l'altare di centro con una brillante macchinetta tutta in legno dorato, e pittura, con due colonne a caracollo di legno, pinte marmoree e dorate, e con due rameggiamenti dorati dai due lati di dietro le colonne, con due statuette in legno di sopra, S.Pietro e S.Paolo, e su i capitelli e l'architrave con cornici sulle colonne sudette un mezzo busto rappresentante il Padre Eterno in legno colora-

to, che trattiene colla mano sinistra un globo colla croce, e con l'altra alzata faceva segno guardando basso, di benedizione».

Risalgono allo stesso periodo tutte quelle costruzioni di pertinenza che con il Palazzo principale riquadravano l'atrio del complesso Baronale e che andarono a formare il classico baglio delle residenze feudali siciliane.

Baldassare NASELLI BRANCIFORTE cessò di vivere all'età di 57 anni a causa di una glossite cancerigna e malgrado le cure praticategli alla Corte napoletana e l'intervento chirurgico cui fu sottoposto a Parigi dove era stato raccomandato da Carlo III di Borbone. «... Finì i suoi giorni nella città di Parigi addì 28 maggio 1753 ed il suo cadavere fu indi trasferito in Sicilia, ricevendo sepoltura nella Chiesa, e nuova Colleggiata della Terra di Comiso...».

Il luttuoso evento colpì Carlo III al punto che volle assegnare alla vedova, Donna Laura Morso Filingieri una pensione annua di tremila ducati; mentre la sua gente gli eresse un mausoleo sormontato da un busto bronzeo all'interno della Chiesa Madre di Comiso con questa epigrafe:

D.O.M.

*BALDASSARIS NASELLI PRINCIPIS ARAGONIAE COMITIS COMISI
A CUBICULO S.R.M. REGIAEQUE DOMUI PRAEFECTI MAIORIS
REGIAE SICULAE ADJUNCTAE PRAESIDIS. EX MAGNATIBUS HISPANIARUM.
AURI VELLERIS REALIS ORDINIS S.JANUARI AC SANCTI SPIRITUS EQUITIS
QUI E LUTETIA PARISIORUM UBI DECESSIT DIE XXVIII MAJ MDCCLIII.
CORPUS SUUM IN HANC BAS.INS.COLLEG.TRANSVECTUM ET TUMULATU VOLUIT
FELICI MEM. CAPITULUM POSUIT*

Baldassare Naselli Branciforte è considerato dagli storici un personaggio eccezionale. Seppe infatti unire allo splendore dei natali un animo nobile ed un ingegno non comune. Nel 1716 tra l'altro aveva fondato ed ospitato nel suo palazzo di Palermo l'Accademia Giustiniana per lo studio di materie giuridiche nelle quali egli stesso eccelleva.

La moglie che nel 1717 gli aveva dato un figlio, gli sopravvisse per più di vent'anni, cessando di vivere nell'Agosto del 1773.

Durante la sua egemonia, Casalnuovo conobbe un periodo di floridezza alla quale contribuì il governatore Don Giuseppe Costa. Questo amministratore - come narra Giovanni Muscarà, nella sua inedita, breve storia su Basi-

cò – fece costruire un altare nella chiesa matrice che dedicò alle anime del Purgatorio:

«Mi risulta che l'altare primitivo, in muratura sia stato costruito da Don Giuseppe Costa, governatore del principe di Aragona, miracolosamente scampato alle insidie dei banditi nel bosco di Caronia. In memoria fece anche dipingere sull'intonaco il fatto accadutagli - oggi però scomparso - e lasciò un legato di onze 14 per una Messa votiva da celebrarsi tutti i primi lunedì del mese. Di lui si conserva una corona d'argento, eseguita nel 1714, per devozione alla Vergine S.S. di Basicò. Su di essa si legge:

«JOSEPH COSTA GUBERNATOR EX DEVOTIONE CORONAM HANC MARIAE VIRGINI DICAUIT».

Luigi NASELLI MORSO

Nacque a Castellamare del Golfo nel 1717 e fu il primogenito di Baldassare Naselli e Laura MORSO FILINGIERI. Il 21 Gennaio 1741 sposò Donna Stefania MORSO e BONANNI, Principessa di Poggioreale e Marchesa di Gibellina, sua zia materna, ultima figlia di secondo letto del fu Giovanni Morso e di Teresa BONANNI del Bosco di Roccafiorita.

Alla morte del padre ereditò, tra gli altri beni, anche la Baronia di Casalnuovo, prendendone l'Investitura il 28 Agosto 1754.

Luigi fu Comandante, col grado di Colonnello, nel Regio Corpo dei Liparoti; il 5 Ottobre 1759, Carlo di Borbone lo insignì del Reale Abito della Gran Fascia del Cordon Rosso di San Gennaro; fu Deputato del Regno nel 1762 e Gentiluomo di Camera di Sua Maestà.

Donna Stefania, sua moglie, fu scelta come Dama di Corte dalla Regina Carlotta nell'Agosto del 1768.

Luigi si fregiò dei seguenti titoli: Principe di Aragona e di Poggioreale, Marchese di Gibellina, Conte di Comiso, Barone di Casalnuovo, Barone di Castellamare del Golfo, di Gela e della Mastra; Signore di Ravanusa e di Mondello. Fu, inoltre, il IV Duca Onorario di **Casalnuovo** – Gela. Il suddetto titolo ebbe pe-

rò solo valore simbolico, in quanto sia Gela che **Casalnuovo** erano Terre di diritto Baronale, cioè legate al Titolo di “*Barone*”. Tale privilegio era stato concesso per la prima volta nel 1697 a Francesco Naselli del Carriglio, ma decadde, poi, per quanto concerne **Casalnuovo**, quando i Naselli ne persero i Diritti feudali nel 1766.

Luigi Naselli Morso, come tutti i suoi predecessori, visse sempre nella gloria e nel lusso tanto da essere stato considerato tra i più potenti feudatari dell'Isola. Non seppe però essere altrettanto abile nell'amministrare il loro patrimonio tanto da soccombere ai troppi debiti contratti. Fu in questa rovinosa situazione che il Tribunale della Gran Corte di Palermo con sentenza del 25 Agosto 1762, ordinò la vendita all'incanto della Baronia, Feudo e Terra di Casalnuovo.

Cessò di vivere in Palermo il 25 dicembre 1773, quattro mesi dopo la madre, e venne sepolto nella Chiesa di San Francesco di Paola. Luigi Naselli Morso fu l'ultimo feudatario di questa famiglia il cui dominio era iniziato sin dalla prima metà del XVII sec.

Francesco Antonio DE MARIA

Acquistò il feudo di Casalnuovo il 16 Giugno 1766 prendendone l'Investitura un anno dopo, cioè il 5 Giugno 1767.

Francesco Antonio era il terzo figlio, dopo Carlo ed Alessandro, del Barone Don Giuseppe Signore di Alborchia e Capuano, conosciuto anche come *il ricco Barone di Gangi*. Con lui ebbe inizio il lungo dominio della famiglia De Maria che si sarebbe concluso nel 1812 o 1813, quando il Parlamento Siciliano votò l'abolizione dei Feudi.

Si trascrive qui integralmente il relativo atto di investitura della Terra e Stato di Casalnuovo unitamente al titolo di Barone, che gli dava diritto di occupare il ventesimo posto nel parlamento siciliano:

«Giorno cinque Giugno XV Indizione 1767. Presso la felice Città di Palermo, e nel sacro

Palazzo Regio della medesima città, Don Francesco Rutè procuratore in virtù della procura acquisita agli atti del Notare Don Giuseppe De Giorgio a Palermo il giorno 11 Giugno 1767, procuratore dello spettabile U. J. D. Don Francesco Antonio De Maria dei Baroni di Alborchia e di Capuano, Baronis pheudi Equitum Avvocato dei poveri di tutto il regno del Re, membro del consiglio della Sacra Maestà Regia, che Dio conservi incolume, e ultimo Barone della Terra di Casalnuovo; che tiene e possiede la Baronia e la Terra di Casalnuovo con i diritti, e tutte le sue pertinenze in generale, e successori in perpetuo, secondo la forma dei propri Privilegi e scritture. In questa Baronia, e Terra, il detto Spettabile Dottore di entrambi i diritti Don Francesco Antonio De Maria successe in forza alla vendita sotto il Verbo Regio per minore interesse fatta dallo Spettabile U. J. D. Don Pietro Vagginelli Giudice del Tribunale del Concistoro S.R.C. (su) nominato, Giudice Deputato eletto dal J.S.D. Giovanni Scancapiano «pro persona nominando», come dagli atti del Notare Don Luigi Ferdinando Vasta il Giovane di questa città il giorno 6 Giugno 1766, e della nomina fatta a favore del detto Spettabile De Maria, come dagli atti del predetto Notaro De Giorgio il giorno 16 Luglio 1766, e ciò dalle mani, e dall'autorità dell'Illustre Don Luigi Nasselli Morso e Branciforte, Principe di Aragona, Insigne e membro del Reale Ordine di San Gennaro, ultimo Barone di detta Terra, come risulta dall'investitura da lui a suo tempo ricevuta il giorno 28 Agosto 1754; e questa Investitura, vendita, e procura prima protocollata «pro Curiae cantelam», vide, ed esaminò lo Spettabile Uomo «di» «U.J.D. Don Federico Villarvel F.P. del Tribunale R.R.P. costituitosi egli stesso procuratore col predetto nome di procuratore in presenza dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore Marchione Don Giovanni Fogliani di Aragona Cavaliere Insigne, e del Reale Ordine di San Gennaro, Luogotenente del Re, e Capitano generale in questo Regno di Sicilia,

per la Baronia e Terra predetta inseguito alla suddetta vendita prestò, e fece dopo essersi inginocchiato il giuramento della dovuta fedeltà, e Vassallaggio, fatto con la forma dovuta e consueta, con gesti delle mani, e del volto secondo la prescrizione e la formula delle sacre Costituzioni Imperiali del detto Regno, nelle mani e nel potere della suddetta E.S. che lo ha ricevuto in nome e per parte di S.R.M. Ferdinando (D.G.) Re delle Due Sicilie, di Gerusalemme Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza e Castro, Grande ereditiere del Principe di Toscana e dei suoi eredi, e successori in perpetuo fatte e riservate alla Regia Curia tutte quelle cose che nel Privilegio di detta Baronia e Terra alla Curia medesima, e tuttavia senza che vengano mutate in alcun modo la natura e la forma del feudo, e ciò con l'obbligo del solo (o della sola) acqua (di) R.M.S., come risulta dagli atti dell'Ufficio dell'Illustre Conservatore R.P. al giorno Giugno 1767 fatte sempre salve le altre cose e rimanendo illesi i diritti di Regia Curia, e di chiunque altro e non altrimenti ne in altro modo; presenti a questo (atto) in qualità di testimoni Don Giuseppe Trinchida e Don Gaetano Diana R.A.P. e tutti quanti gli altri alla cui presenza questo atto è stato fatto, redatto nel luogo del Investitura, e registrato nell'ufficio R.S. del Protonotaro, e secondo le regole dei Capitoli della Regia Cancelleria del Regno, senza che comunque col presente atto venga generato alcun pregiudizio sottinteso o espresso, per i diritti della Regia Curia, ma che essi rimangano sempre illesi. Il Protonotaro Papè M.A. e il Con. Villarvel F.P. Visto Avarna Regio Collettore delle decime e dei terreni. Don Giuseppe Barbici Coadiutore Regio. Trascritta nell'ufficio delle decime, e dei terreni, da Giandolfo; U.J.D. Don Stefano Francesco Merlo Regio Coadiutore. Registrato nell'Ufficio della Regia Cancelleria di questo Regno di Sicilia, Don Domenico Landolina di ufficio. Rettificata nell'ufficio del Regno di Sicilia dell'Illustre Protonotaro Don Ignazio Pappalardo, di ufficio. Rettificata nell'uffi-

cio dell'Illustre Conservatore Generale Protonotaro del Re, ufficiale Fiore. Investitura della Baronia e della Terra di Casalnuovo nella Spettabile persona del U.J.D. Don Francesco Antonio De Maria.

Ho ricevuto i diritti, (io) Don Giuseppe Tranchida R.A.P.. Passasi per il Reale diritto di mezzannata, stante essere Baronia, è Stato non soggetto al pagamento di detto Real diritto;

Teresi, Contadore Maggiore.

Ebbi onze 3, tari 8 e grana 6

S.A.S. Abramo».

Il «cerimoniale» per l'ingresso del Barone nella Terra ci è stato così tramandato:

«Li Giurati, ed Officiali devono portarsi all'incontro con sue trombe, sino al principio del Territorio dello Stato, dove riceveranno il Barone ed all'ingresso del Territorio, e per il corso del medesimo sino a che entreranno nella Terra, devono toccare le trombe in ossequio al Barone. Condurlo per la strada pubblica della Terra alla Matrice, precedente sempre - quando vi sia la Mazza Baronale, sintantoché si porterà a sua casa. Innanzi la porta della Matrice dalla parte di dentro si dovrà ritrovare l'Arciprete o Parroco con il suo Clero, sicchietto, e spongia, e dar acqua al Barone in segno di dominio, trovandosi in Chiesa in corno Evangelii il Soglio Baronali con sedia coperta, genuflessorio pur anche coperto, ed innanzi l'altare maggiore trovasi il fardistorio pur anche coperto, da dove il Barone farà l'adorazione al Santissimo Sacramento, e se poscia vorrà passare al Soglio Baronale, si scuoprirà la sedia, ed il genuflessorio, con restare i Giurati ed Officiali in prospetto del Soglio in piede senza sedia. Subitoché il Barone entrerà nella Terra, e sarà scoperto dal Campanile della Maggiore Chiesa si dovranno suonare le campane in segno di acclamazione, e nell'atto di uscire il Barone dalla Chiesa, dovrà l'Arciprete o Parroco assieme con il Clero associare il Barone sino alla porta della Chiesa».

Francesco Antonio oltre ad essere Barone di Casalnuovo di Cavaleri e di Terrati, possedeva anche gli allodi di Ganci e di Tusa. Era inoltre proprietario di un sontuoso palazzo a Palermo. Fu insignito di varie onorificenze e ricoprì le cariche di Consigliere del Re, Avvocato Generale dei poveri di tutto il Regno di Sicilia, Giudice Pretoriano di Palermo, Giudice della Gran Corte del Concistoro, Commisario Generale del Regno in varie città della Sicilia, Procuratore e Amministratore dei Beni del Conte Giuseppe Grìmau e Corbera che fu il Presidente e Comandante del Regno di Sicilia nel 1754.

Francesco Antonio De Maria morì il 3 Luglio 1787 a Palermo e non ebbe nessun figlio.

Ignazio DE MARIA GALLEGRA

Fu figlio di Alessandro (fratello maggiore del fu Francesco Antonio) e di Donna Regina GALLEGRA dei Baroni di San Giuseppe.

Morto lo zio Francesco Antonio senza figli, **Ignazio** ereditò la Baronia di Casalnuovo, come da testamento agli atti del notaio Giuseppe Di Giorgio di Palermo, l'8 Luglio 1787.

Un anno dopo, il 4 Luglio 1788, prese l'investitura della Baronia.

Sposò in Palermo Donna Maria MUZIO. Morì il 27 Gennaio 1801 lasciando il testamento presso il notaio Mastropaolo di Casalnuovo.

Alessandro DE MARIA MUZIO

Nacque nel 1787, primogenito di Don Ignazio De Maria e di Donna Maria MUZIO, ereditò la Baronia di Casalnuovo ma non quella di Cavaleri.

Ricevette l'Investitura il 26 Luglio 1803 e fu l'ultimo feudatario di Casalnuovo, poiché, sull'onda della rivoluzione francese il Parlamento Siciliano aveva approvato il 20 Luglio 1812 la nuova Costituzione del Regno che, tra l'altro, sanciva l'abolizione dei Feudi e con-

seguentemente cessavano i diritti ed i privilegi che su di essi avevano sempre esercitato i Feudatari.

Alessandro, il 4 Marzo 1818, all'età di 31 anni sposò, nella parrocchia di Santa Croce in Palermo, Donna Rosa ERRANTE da Polizzi di anni 14, figlia del Barone Filippo Errante della Vanella e di Donna Orsola Guiliuso.

Egli ricoprì importanti cariche come quella di Giurato della città di Cefalù nel 1767 - 68.

Morì a Palermo il 9 Gennaio 1829.

Discendenti della famiglia De Maria che, dopo l'abolizione dei Feudi del 1812, conservarono il titolo nobiliare e i beni, ma non più i diritti e i privilegi dell'ex Baronia di Casalnuovo.

Ignazio DE MARIA ERRANTE

Nacque a Palermo il 12 Giugno 1821 da Alessandro DE MARIA MUZIO e da Donna Rosa ERRANTE. Si sposò in Palermo, il 20 Novembre 1860, con Donna Maria ATTARD figlia di Giuseppe Ignazio Attard e di Donna Maddalena De Maria Muzio, sua zia paterna.

Ignazio conservò il titolo di Barone ma non i diritti sulla Baronia in quanto già al tempo del padre nel 1812, come detto, il Parlamento Siciliano aveva abolito il feudalesimo in Sicilia.

Ignazio fu poeta e autore prolifico; a lui si devono varie pubblicazioni riguardanti la storia della sua famiglia e conseguentemente molte delle notizie sulla Baronia di Casalnuovo.

Questi i titoli di alcuni suoi lavori:

Memorie dei Signori De Maria contro il Sindaco di Casalnuovo in Gran Corte Civile di Messina (1845);

Centenario della famiglia De Maria in Casalnuovo – Basicò nel 16 Giugno 1866 (1866);

La demolizione della Chiesa del Castello sotto nome del Santissimo Gesù in Casalnuovo – Basicò (1872);

Scritti epistolari del Barone Ignazio De Maria al Dottor Pietro Arizia (1883).

Ignazio morì a Basicò il 25 Luglio 1893.

Vittorio DE MARIA ATTARD

Primogenito di Don Ignazio De Maria Errante e di Donna Maria Attard, sposò a Furnari Santina Giuffrida (*1861 - +1914), figlia di Giuseppe e di Francesca De Maria Errante.

Vittorio ebbe quattro figli:

– Ignazia Concetta (* Basicò 8 dicembre 1882 + Messina 25 Novembre 1951), sposò il 25 Marzo 1906 a Furnari il Barone Don Carlo Marullo di Condojanni nato a Milazzo il 22 Luglio 1881, figlio del Barone Antonino e di Grazia Bonaccorsi;

– Francesca (* Basicò 1884 sposò il Cav. Attilio Fradà);

– Ignazio, (* Basicò 12 Marzo 1886 + Palermo 1 Febbraio 1919), divenuto Barone per successione paterna morì senza figli, il titolo di Barone di Casalnuovo passò alla primogenita Ignazia Concetta con regie lettere patenti del 4 Luglio 1929.

– Beatrice, (* Basicò 12 Marzo 1888) sposò il Cav. Giuseppe Domenico Liga.

Vittorio morì a Basicò il 17 Agosto 1883, il di lui figlio Ignazio morì senza figli a Palermo l'1 Febbraio 1919.

Ignazia Concetta DE MARIA

Come sorella maggiore di Ignazio, morto senza figli, gli subentrò nel diritto del titolo di Baronessa di Casalnuovo con decreto del Re Vittorio Emanuele III di Savoia in data 4 Luglio 1929. Titolo questo trasmesso in «*nome maritale*» al Conte Don Carlo MARULLO di Condojanni, insigne storico e araldista messinese che la città ha voluto ricordare in un marmo posto sulla facciata della casa dove visse di fronte alla Cattedrale di Messina (* Milazzo 22 Luglio 1881 + Messina 28 maggio 1965), che sposò il 25 Marzo 1906 a Furnari e dal quale ebbe due figli:

– Vittorio (* Milazzo 29 Novembre 1907 + Messina 27 Marzo 1982), sposò nel 1945,

Donna Amalia Faraci dei Baroni del Prato (+ Messina 20 dicembre 1946) ed ebbe un figlio Carlo; Vittorio fu Gran Commendatore e Gran Cancelliere del S.M.O.M.; alla sua memoria i Cavalieri del Gran Priorato Messinese dell'Ordine hanno dedicato una lapide affissa sull'emifacciata destra della Chiesa di San Giovanni di Malta. Il citato figlio di Vittorio, Carlo (* Messina 18 Aprile 1946) e nipote di Ignazia Concetta ha sposato, in Roma, Donna Elisabetta Maria Albina Ferreri dei Marchesi dell'Anguilla. Egli, fra le altre, ricopre attualmente la carica di Gran Cancelliere dello S.M.O.M.

– Maria (* Palermo 12 Gennaio 1916 + Roma 11 maggio 1999).

Donna Ignazia Concetta cessò di vivere il 25 Novembre 1951 a Messina all'età di 68 anni. Il 28 Novembre 1995 i suoi resti mortali vennero traslati nel cimitero di Basicò e posti in una sepoltura gentilizia costruita accanto al monumento funebre della famiglia De Maria. Ciò per espressa volontà del nipote, Conte Don Carlo Marullo di Condojanni, che ha inteso riportare l'ultima Baronessa dei De Maria accanto ai propri avi e, nel contempo, riaffermare idealmente il legame delle due antiche famiglie con il territorio di Casalnuovo.

DISEGNI AD INCHIOSTRO DI CHINA DELLE ARMI ARALDICHE DELLE FAMIGLIE
FEUDATARIE DI CASALNUOVO SERVITI PER LE RIPRODUZIONI IN BRONZO
APPLICATE AI PILASTRI DELLA BALCONATA INTERNA AL BAGLIO
DEL PALAZZO DI MARIA (RESTAURO INAUGURATO NEL 2007)

Tav. III

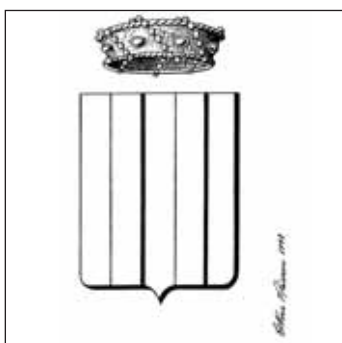
LANCIA o LANZA



MARULLO



SACCANO



NASELLI



DE MARIA o DI MARIA





Barone Vittorio De Maria (foto d'epoca)
Archivio di famiglia



Baronessa Donna Ignazia Concetta De Maria ritratta al-
l'interno del Palazzo Baronale di Basicò nel 1900
Archivio di famiglia

Terza Appendice

Complesso baronale “De Maria” e giardini di pertinenza Linee progettuali di recupero (2005-2006)

VITTORIO MAIMONE

Descrizione e cenni storici

’U Casteddu De Maria, così detto da sempre, nel gergo delle genti locali, designa, in effetti, l’insieme del complesso baronale di Basicò, che, per i suoi caratteri architettonico-urbanistici ed il particolare valore storico-artistico, viene considerato il fabbricato civile di maggior pregio oggi esistente all’interno del centro urbano. Il Complesso è una tipica residenza feudale con il classico ‘baglio’ siciliano - diretta discendenza del fortino arabo - che, attraverso una lenta trasformazione dell’antica ‘*masseria*’, si andò formando, attraverso i secoli secondo le esigenze fondiarie e difensive del barone, fino ad assumere quella tipologia planovolumetrica quale oggi noi vediamo. Le sue origini si perdono nella notte dei tempi, ma si presume che i primi immobili risalgano al tempo della famiglia Lanza, feudatari di Casalnuovo (1360). A questa subentrarono i conti Marullo di Condojanni (1539) e poi i Saccano (1570); e fu proprio verso la fine del XVI secolo, sotto la baronessa Antonia (XI feudataria), che il Complesso cominciò ad assumere la sua tipica forma a pianta chiusa e fu dotato di un monumentale Portale principale. Nel 1740 il conte Baldassare Naselli Branciforte, Principe d’Aragona (XVI feudatario), sottopose l’intero complesso ad una profonda ristrutturazione e « formato l’atrio riquadrato, ... » che successivamente venne fornito di un altro imponente Portale che immetteva nei giardini retrostanti. Gli ultimi feudatari del paese, i baroni De Maria (1766-1812) lo sottoposero, nuo-

vamente, a ristrutturazione, pavimentandone il ‘baglio’ e sopraelevando il palazzo principale che dotarono di un’ampia terrazza.

SITUAZIONE ESISTENTE

PRIMA DELL’INTERVENTO (Tav. IV)

Piani seminterrati - I vani che costituiscono il seminterrato del complesso baronale, sono in parte coperti dall’ampia terrazza a livello del piano terra del palazzo principale ed in parte da una copertura in legno e canali a due falde. Tutte le strutture murarie in pietrame denunciano la loro secolare esistenza ed alcuni, in special modo (2 e 3) originano come pertinenza del corpo principale sin dalla prima fondazione. Detti vani si estendono a vari livelli intercomunicanti e sono accessibili a valle dall’adiacente via Roma, mentre comunicano col sovrastante piano terra e quindi col ‘baglio’ attraverso una chiostrina a monte.

1) Vano sottoterrazza (sup. utile mq. 23.65 altezza h = 3.00 ml.)

Vi si accede dalla via Roma per il tramite di una apertura senza stipiti e prende aria e luce da un’antica finestra architravata in pietra. Il vano ha la forma di un poligono caratterizzato parzialmente da una zoccolatura in lastre di pietra regolare e da un arco, sempre in pietra, che lo divide trasversalmente; detto arco, a sesto ribassato, è supportato da un pilastro centrale aggiunto successivamente. All’esterno i muri perimetrali, in pietrame, sono rivestiti da una zoccolatura con lastre simili a quelle interne.

Pur avendo subito nel tempo varie modifiche legate alle diverse esigenze d'uso, il vano, che anticamente comunicava con quelli attigui (vano 2), presenta struttura portante e copertura a terrazza in discreto stato di conservazione.

2) Vano ingresso sotto-terrazza (sup. utile mq. 16.66, altezza media $h = 2.90$ ml.).

Posto accanto al vano (vano 1) col quale un tempo comunicava per mezzo di un'apertura praticata nel muro portante comune, il vano ingresso presenta una pianta poligonale ed una volta conica ribassata sulla quale insiste la terrazza di copertura. L'accesso avviene da via Roma attraverso una porta ad arco in pietra ed il locale conduce ad un antichissimo e massiccio vano porta architravato che immette nel fabbricato retrostante 3). All'interno del vano, in esame emergono ancora i resti di antiche mura a forte spessore preesistenti alla trasformazione che il sito dovette subire allorché il primo barone De Maria, verso la fine del 1700, decise la costruzione della terrazza. Lo studio critico dei luoghi tramite la stratificazione costruttiva rilevabile e le fonti narrative, fanno supporre che il vano in questione sia stato in origine una viuzza ('vanedda') o comunque uno spazio aperto che solo successivamente venne chiuso e sottomesso alla terrazza. Come l'adiacente **vano 1** con cui condivide parte della struttura e della copertura a terrazza, il locale versa in discreto stato di conservazione e non presenta segni di dissesto.

3) Corpo fabbrica ex cantine (Sup. utile mq. 53.67, altezza interna $h = 3.20$ ml.).

Il vano utile è contiguo al precedente **vano 2** col quale condivide parte dell'antico muro in pietrame. Appartiene però ad un altro corpo fabbrica, anch'esso seminterrato, ma ad una quota più elevata ed ha una propria copertura a due falde in legno e canali. L'ampio vano ha una unica alta finestrella ed una uscita a monte, che attraverso una chiostrina comunica con i locali del piano terra del Complesso e quindi col 'baglio'. Il corpo di fabbrica è caratterizzato da: un vano porta con soglia, spalle ed architrave in blocchi di pietra massiccia; un alto pilastro al centro del vano utile, che sor-

regge la copertura e che reca incisa la data del 1889. L'intero fabbricato versa in completo abbandono e la copertura con la parte alta dei muri perimetrali corre il rischio di rovinare.

4) Vano chiostrina (Sup. utile. mq. 18.20).

Oltre a costituire l'unico collegamento tra i Piani Seminterrati ed il Piano Terra col Baglio, serve a dare aria e luce ai locali che vi si affacciano. Si sviluppa su due livelli interconnessi dai resti di una scaletta e conserva un sedile in muratura con tracce del rivestimento originario in piastrelle di maiolica napoletana.

Piani fuori terra - I piani fuori terra, più che quelli seminterrati, configurano nel loro insieme planovolumetrico il classico complesso feudale siciliano. I fabbricati si estendono planimetricamente senza soluzione di continuità fino a formare un quadrilatero chiuso attorno ad una corte comune, il 'baglio', su cui prospettano e da cui hanno l'accesso. Volumetricamente hanno tutti una sola elevazione, ad eccezione del palazzo del barone, che svetta dominante, e della casa del guardiano, che ne contano due. Questa continuità costruttiva pone il 'baglio' come centro vitale dell'esistenza stessa del Complesso e nel contempo fa assumere alla cortina esterna la funzione di cinta muraria difensiva delineando tipologicamente il classico 'baglio' siciliano. Tutto l'insieme comunica con l'esterno e quindi col centro abitato attraverso un Portale che da sull'attuale via Castello (a Nord), mentre un altro Portale lo collega coi giardini di pertinenza a Sud.

1) Primo portale monumentale (fine XVI sec. - vano porta 2.20×4.20 ml, portale ml. 4.16×5.50).

L'ingresso principale al complesso avviene per il tramite di un portale ad arco a tutto sesto, ricavato nel muro di cinta che prospetta sulla via Castello. Il portale - eretto insieme alla residenza principale alla quale è attaccato - risale agli ultimi anni del XVI sec, ed è costruito tutto in blocchi di pietra con spalle e conci dell'arco bugnati, mentre la chiave a 'protiride' reca scolpito un ramoscello di acanto rovesciato. Il tutto è sormontato da un frontone aperto, a timpano spezzato, che contorna

un vuoto entro cui un tempo pendeva una campana. Il Portale, fino a pochi decenni fa, era chiuso da un grande portone in legno di castagno a due battenti con controante. Per la sua mole, la maestria della fattura e la vetustà delle origini, l'insieme Portale-frontone è da considerarsi l'elemento di maggior pregio storico-artistico dell'intero Complesso: un vero monumento!

Allo stato odierno, pur conservandosi in discrete condizioni di staticità, i materiali lapidei che lo compongono, denunciano un irreversibile decadimento morfologico.

1a) Loggia d'ingresso - (fine XVI secolo - superficie mq. 31.37).

Spazio d'ingresso interno al Complesso - un tempo coperto da una terrazza - per il transito verso il baglio vero e proprio. L'area interessata si trova a ridosso del muro di cinta ed è fiancheggiata dal corpo fabbrica del palazzo principale e da quello del guardiano e risulta in parte lastricata con pietra da taglio locale, aggiunta successivamente.

2) Fabbricato del guardiano (fine XVI secolo - sup. coperta mq. 81.37, volume mc. 447,53, altezza alla gronda ml. 5.50).

Il corpo di fabbrica, già alloggio per il guardiano, si eleva per due piani non comunicanti. Difatti, il piano terra ha l'ingresso da via Castello attraverso un vano porta ad arco e conta n. 3 vani per complessivi mq. 51.24, che prendono aria e luce da due finestre architravate con spalle e soglie in pietra; mentre il primo piano è accessibile dal baglio per mezzo di una scala esterna in pietra. Questo piano solarato è suddiviso da tramezzi leggeri e conta quattro vani, ognuno con aria e luce propria per complessivi mq. 53.55. L'intero fabbricato ha struttura portante in muratura di pietrame, solaio di interpiano in legno e copertura a due falde, sempre in legno, con manto di tegole curve. La semplice e massiccia struttura denuncia la sua antica origine contemporanea forse a quella del Portale con il quale è solidale.

Le condizioni attuali dell'immobile sono da definire degradate, anche se non si riscontrano tracce di dissesto.

3 e 4) Rudere delle particelle 302 - 471 - 303 (sup. totale mq. 110.15, sup. utile mq. 81.51, altezza indicativa ml. 4.40).

Trattasi di quegli immobili posti sul lato Est del baglio, una volta adibiti a magazzini terranei che verso il 1972, vennero mutilati nella loro consistenza per consentire l'ampliamento dell'adiacente via Taravello. Le restanti parti dei fabbricati vennero abbandonati alle intemperie dai proprietari dell'epoca. Pur essendo oggi particolarmente degradati, i resti dei muri perimetrali concorrono a dare forma al quadrilatero originale e quindi una loro ricostruzione è indispensabile per il recupero organico dell'intero Complesso architettonico.

5 e 6) Ex stalle e fienile (Sup totale 85.94, sup. utile mq. 67,23 -altezza media ml. 4.20). L'immobile, ad una elevazione fuori terra, ha una struttura in muratura di pietrame con copertura in legno e canali ed era anticamente adibito a stalla con relativo fienile. Conta due ampi vani e vi si accede dal baglio attraverso un vano porta ad arco sulle cui spalle in pietra sono incise le iniziali "B" - "M" (Barone De Maria). Nel primo vano si conserva ancora la vecchia mangiatoia in muratura con parte della pavimentazione in pietra ed un mezzanino con orditura in legno; un muro laterale reca le tracce di un vano porta che immetteva nel precedente vano 4. Il secondo vano, intercomunicante, prende aria e luce da una finestra che dà sui giardini e serviva per stivare il foraggio. L'immobile, pur non presentando segni di dissesto nella struttura, necessita del rifacimento della struttura e nell'insieme versa in pessimo stato di manutenzione e conservazione.

7) Ex attrezzeria - (Sup totale 73.97, sup. utile mq. 58.16 -alte 7z media ml. 2.80). L'immobile è posto sul lato Sud del baglio e conta una sola elevazione fuori terra in muratura di pietrame con copertura in legno e manto di canali. L'ampio vano rettangolare in esso ricavato è accessibile dal baglio attraverso due distinti ingressi: uno ampliato di recente, l'altro con vano porta ad arco e spalle in pietra locale. L'immobile, un tempo adibito ad attrezzeria ed oggi a magazzino, versa in pessimo sta-

to di manutenzione specie per quanto riguarda l'orditura in legno della copertura, malgrado un pilastro centrale che la sorregge e che che porta incisa la data 1868. Costituisce uno dei due immobili oggetto di esproprio.

8) Secondo Portale monumentale - (XVIII sec, vano utile mL 2.25 x 3.85, portale ml. 3.15 x 4.30, altezza totale alla trabeazione ml. 5.10).

Questo secondo Portale, con arco a tutto sesto, opposto a quello principale, si apre su di un muro a sud del baglio e mette in comunicazione quest'ultimo con i giardini retrostanti. Costruito al tempo dei primi baroni De Maria, verso la fine del milleseicento, è realizzato con blocchi e lastre di pietra da taglio particolarmente lavorata; il portale vero e proprio è coronato da una trabeazione il cui cornicione a forte aggetto sovrasta il 'protiride' scolpito col solito rametto di acanto rovesciato. Anche quest'opera architettonica per proporzione, maestosità e perizia di esecuzione può considerarsi, alla stregua del Portale principale, un vero e proprio monumento. Il suo stato di conservazione non è ottimale in quanto, se il materiale lapideo a vista, essendo particolarmente duro, si presenta in discrete condizioni, lo stesso non può dirsi della struttura muraria retrostante che mostra evidenti lesioni pericolose per la staticità del monumento stesso.

8a) Loggia di accesso agli ex giardini (XVIII sec. Sup totale 41.31, sup. utile mq. 30.82 - altezza gronda ml. 4.50).

La loggia, che un tempo serviva anche al riparo delle bestie da soma, costituisce ancora oggi l'unico tramite tra il baglio verso cui prospetta ed i giardini di pertinenza sui quali si affaccia con un grande arco in mattoni. Il sito era in origine solo uno spazio libero tra fabbricati preesistenti, sino a quando, nel 1740 Baldassarre Naselli Branciforte (XVI feudatario) decise di formare «... l'atrio riquadrato ...» e presumibilmente in quella occasione chiuse lo spazio ricavandone una loggia. Allo stato attuale la suddetta loggia versa in totale abbandono ed il muro in pietrame che sorregge il Portale come anche la copertura a due falde del tetto corrono il rischio di crollare.

9 e 10) Ex magazzino e locali accessori - (Sup. totale 153.62, sup. utile mq. 120,86 - altezza media ml. 4.20).

Il corpo di fabbrica conta una sola elevazione ed è occupato da un ampio locale a forma rettangolare diviso da un arco e comprende i resti di due piccoli vani accessori. Il tutto è costruito in muratura di pietrame con la solita copertura lignea a canali articolata su diverse falde. Il locale principale misura mq. 110.44, e può considerarsi il più ampio fra tutti i vani del Complesso. All'immobile si accede dal baglio e conta quattro finestre; due ad arco che guardano rispettivamente sul baglio e sul giardino; due architravate che danno all'interno della loggia adiacente. La posizione di queste ultime dimostra che il corpo di fabbrica fosse preesistente alla loggia. All'interno dell'ampio vano un pilastro in pietrame, aggiunto nel 1870, sorregge la precaria orditura di copertura. Malgrado, però, questo intervento che dimostra come già allora vi fosse la precaria lastaticità dell'edificio, oggi il fabbricato ripresenta gli stessi sintomi. Infatti, sia i muri prospicienti il baglio che l'arco interno, ricavato nel muro di spina, mostrano evidenti segni di dissesto che fanno temere un imminente crollo di parte del fabbricato e della malconcia copertura rimasta.

11) Deposito lato cortile La Spina - (Sup. totale 39.14, sup. utile mq. 32,08 - altezza intradosso ml. 2.80).

Trattasi di un vano internato adiacente agli ex magazzini ed all'ex foresteria, dalla quale si accede. Il vano - in uso come deposito - prende aria e luce da una finestra che prospetta sul cortile La Spina e presenta una struttura muraria in pietrame con copertura in legno e canali ad una sola falda. Le sue condizioni sono alquanto degradate ed il tetto necessita di rifacimento.

12 - 13 -14) Ex legnaia ed Ex foresteria. (Sup totale 93.90, sup. tibie mq. 66,62 - altezza intradosso ml. 2.50).

Corpo di fabbrica ad una elevazione in muratura di pietrame in legno e canali prospettante sul lato Ovest del baglio da cui ha gli accessi; un vano porta recentemente ampliato immette nel locale dell'ex legnaia, mentre un

secondo ingresso accede ai vani contigui (**13-14**). Quest'ultimo vano (**14**) è semidiroccato e privo di copertura. Detti vani, fino al 1960, comunicavano con i locali adiacenti (**15-16**). Attualmente, pur continuando ad essere utilizzati versano in pessimo stato di manutenzione e conservazione. Questo immobile risulta il secondo da espropriare.

15 e 16) - Ripostiglio ed ex deposito derate - (Sup. totale 44.36, sup. utile mq. 31,37 - altezza intrad. ml. 2.50).

Questi due vani, come quelli precedenti, e come i locali della ex cucina, fanno parte tutti del medesimo corpo fabbrica aventi un piano fuori terra in muratura di pietrame e tetto in legno e tegole. I vani in questione - fino al 1960 - comunicanti con l'ex foresteria - prendono aria e luce rispettivamente dal baglio e da una chiostrina per mezzo di due finestre, mentre l'ingresso avviene dall'interno dall'adiacente locale delle ex cucine. Pur essendo attualmente in uso come deposito, questi vani versano in un pessimo stato di conservazione.

17 e 18) - Ex Cucine carbonaia, (Sup. totale 56,18, sup. utile mq. 41,09 - altezza gronda ml. 3,50).

L'ampio locale serviva un tempo da cucina comune per gli addetti al complesso e conserva ancora oggi un antico forno a cupola ed una piccola carbonaia adiacente. Vi si accede dal baglio attraverso una porta carraia ampliata negli anni sessanta e comunica direttamente col palazzo del feudatario. Rappresenta, inoltre, l'unico tramite tra il piano di terra del Complesso ed i locali seminterrati dove erano situate le cantine. Anche questo locale è in pessimo stato di conservazione.

R e Ra - Residenza principale - (fine XVI sec. Sup. del palazzo 205.55, terrazza mq. 100.02).

L'immobile costituiva un tempo il palazzo vero e proprio del barone e rappresenta, ancora oggi, la costruzione di maggiore interesse di tutto il Complesso feudale.

L'imponente mole del fabbricato ha strutture murarie in pietrame di ottima fattura e si

eleva su due piani fuori terra interconnessi da uno scalone a due rampe anch'esso in pietra. A seguito dei lavori di restauro del 1985 condotti dalla Soprintendenza ai BB.CC. e AA. di Catania - allora sede competente per la Sicilia Orientale - il Palazzo venne strappato all'abbandono in cui versava e consegnato alla collettività per essere sede di attività culturali.

Attualmente il piano terra, che conta, oltre all'ingresso, un vano servizi igienici e cinque locali utili, è adibito ad attività culturali, mentre il primo piano, composto da un disimpegno e da quattro ampi vani, funziona da biblioteca comunale. Allo stato attuale, pertanto, il fabbricato principale del Complesso baronale De Maria ha bisogno solo di interventi interni di finitura e completamento oltre che di rifacimento di elementi trascurati dal precedente piano di lavoro.

19) - Baglio o corte comune - (Sup. totale 429.88).

Il baglio o corte comune è quello spazio libero interno, attorno a cui si sviluppa la struttura medioevale e dal quale hanno l'accesso tutti gli immobili. E esso, pertanto, costituiva il centro nevralgico dell'esistenza stessa del Complesso e venne ad assumere la forma quadrangolare che oggi noi conosciamo solo dopo il 1740. L'ampio spazio ondulato comunica con l'esterno attraverso due ampi ingressi contrapposti: uno Portale sul lato Nord che dà sulla via Castello e l'altro a Sud che si apre sugli ex giardini di pertinenza. Detto baglio dovrà essere ristrutturato e recuperato per intero perchè notevolmente degradato e trasformato nella pavimentazione originaria.

PROGETTO

Gli immobili e gli spazi comuni inedificati, che costituiscono l'intero Complesso baronale De Maria, sono così identificati catastalmente al foglio 5 del C.U. di Basicò: Part. 300 (palazzo principale); 301 - 302 - 471 - 303 - 312 - 165 sub 2 - 299 (baglio o corte

comune), le particelle 311 e 165 sub 1 sono da espropriare.

Il fabbricato principale, o palazzo, è stato restaurato nel 1985 attualmente è in parte adibito a biblioteca comunale.

PIANI SEMINTERRATI

Nei vani che costituiscono i seminterrati si prevedono i seguenti interventi:

- Rafforzamento della struttura portante nel corpo 3 mediante cordoli in conglomerato cementizio armato (cm. 50 x cm. 50);

- Rasatura dei suddetti muri portanti e rifacimento degli stessi previa esecuzione di cordolo di coronamento armato atto a sopportare la spinta orizzontale della copertura in legno realizzata a due falde. Detta copertura è costituita da travi di portata in legno squadrato, sormontati da un tavolato continuo, strato di guaina butilica impermeabilizzante, correnti e controcorrenti sui quali saranno poste ed ancorate le tegole curve (coppi siciliani). Lo smaltimento delle acque pluviali sarà realizzato mediante canali di gronda incassati, come quelli del cornicione del fabbricato principale. L'interno, previa stonatura generale, sarà rifinito con intonaci del tipo civile costituiti da un rinzafo in malta bastarda di cemento, da sestiato sempre in cemento e da uno strato di tonachina e successiva pitturazione.

Il pavimento è stato previsto in lastre di pietra squadrate posate su letto di malta di cemento. Nel corpo 3 unitamente al corpo 1 e 2 che costituiscono il piano seminterrato sono previste:

- pavimentazione parte in lastre di pietra previo vespaio in pietrame e massetto;
- infissi interni ed esterni in legno massello;
- scalini interni in blocchi di pietra lavorata;
- grate alle finestre;
- pareti trattate con intonaci del tipo civile con strato finale di pittura lavabile.

PIANO TERRA

Questa zona comprende l'atrio di ingresso al baglio ed è prevista su di essa la ricostruzione, con solaio calpestabile come in origine. Detto solaio sarà realizzato con struttura principale portante in legno protetto da guaina butilica, da massetto di cemento con rete elettrosaldata annegata nello stesso, e pavimentazione in cotto.

Portale principale

Date le condizioni di degrado in cui versa il materiale lapideo, sono previsti trattamenti particolari, volti al recupero e consolidamento della pietra su proposte fornite da ditte specializzate in recuperi architettonici.

- rifacimento del portone in legno castagno massiccio fornito di ante e contro ante incluso perni, cardine, il tutto dimensionato in funzione dei pesi gravanti.

Per il corpo di fabbrica (2), attualmente costituito da due elevazioni, di cui una risulta seminterrata, si prevedono i seguenti interventi:

- cordolo in fondazione in conglomerato cementizio armato;

- rasatura dei muri portanti e rifacimento degli stessi previa esecuzione di cordolo di coronamento armato e loro coronamento sommitale atto a sopportare la struttura della copertura in legno realizzata a due falde. Detta copertura è costituita da travi di portata in legno squadrato, sormontati da un tavolato continuo, strato di guaina butilica impermeabilizzante, correnti e controcorrenti sui quali saranno poste ed ancorate le tegole curve (coppi siciliani).

- Il solaio di interpiano sarà anch'esso realizzato in legno protetto da guaina butilica, da massetto di cemento con rete elettrosaldata annegata nello stesso, e pavimentazione in cotto.

I due piani saranno interconnessi da una scaletta interna e gli intonaci saranno del tipo civile.

Tutti gli altri corpi, che costituiscono il piano terra del Complesso baronale, sono ad una sola elevazione. La precarietà strutturale ha suggerito, per ciascuno di essi, un intervento di consolidamento prioristico, con la realizzazione di fondazioni a sezione retta in conglomerato cementizio armato, il tutto a maglie chiuse per rendere continua la struttura fondiaria. In particolar modo il vano (9) deve essere trattato a parte in quanto è stato accertata una condizione di instabilità del terreno su cui poggia, vedasi le notevoli lesioni riscontrate ed il degrado generale. Detto intervento sarà definito dopo accertamento e saggio eseguito in loco. Il muro di spina centrale verrà realizzato con una struttura intelaiata chiusa (incluso fondazioni) in cemento armato di adeguata sezione e rivestita, onde ridare l'aspetto originario.

Tutti i muri perimetrali verranno in buona parte rifatti sempre con l'uso di materiali simili ai materiali originari (pietra).

Secondo portale

L'imponente portale, che immette nei giardini retrostante al baglio, necessita di un intervento strutturale in quanto, anche se il materiale lapideo si presenta in discrete condizioni, lo stesso non si può dire della struttura muraria che lo sorregge e che evidenzia lesioni pericolose per la staticità del monumento. È previsto pertanto, lo smonto e la catalogazione dei singoli pezzi, la realizzazione di una struttura intelaiata in cemento armato, rimontaggio dei pezzi precedentemente smontati.

– Tutti gli altri immobili esistenti a piano terra del Complesso necessitano dei seguenti interventi:

- cordolo in fondazione in conglomerato cementizio armato;
- rasatura dei muri portanti e rifacimento degli stessi previa esecuzione di cordolo di coronamento armato e loro coronamento sommitale atto a sopportare la struttura della copertura in legno realizzata a due falde. Detta

copertura è costituita da travi di portata in legno squadrato, sormontate da un tavolato continuo, strato di guaina butilica impermeabilizzante, correnti e controcorrenti sui quali saranno poste ed ancorate le tegole curve (coppi siciliani).

Baglio

L'intera zona viene smontata e riportata agli originari livelli, preservando le piccole porzioni a diversa quota. Verranno poste in opera a debita profondità, tutte le condotte di scarichi fognari, acque bianche, acqua potabile, condutture per l'impianto elettrico, il tutto a norma. Sistemazione del fondo, previo vespaio, con la stesura di uno strato di conglomerato cementizio e rete elettrosaldata per evitare eventuali cedimenti, muretti di regolazione per guadagnare diversi livelli; pavimentazione in pietra parte in selciato secondo gli originali disegni e parte in lastre squadrate. Verranno eseguite le scalinate e le rampe disabili secondo le norme vigenti (superamento barriere architettoniche), balaustre, fioriere, parapetti e tutto l'impianto di illuminazione costituito da lampioni in stile e fari d'illuminazione generale posti in posizioni ottimali per l'illuminazione dell'intero baglio.

GIARDINI DI PERTINENZA

Il terreno posto nella parte retrostante il complesso si estende per circa mq. 13.000 e costituiva originariamente il giardino privato del feudatario di turno. Infatti, era direttamente interconnesso col "baglio" attraverso una loggia. Allo stato attuale l'Amministrazione Comunale risulta proprietaria delle particelle 874 - 111 - 1248 del foglio 5. Il presente intervento di progettazione e riqualificazione verte entro questi limiti, facendo presente che nella particella 874 ricade una struttura sportiva (campo di calcetto) già perfettamente funzionante.

Il presente progetto prevede:

completamento della recinzione, realizzazione di un viale centrale con ingresso su Via S. Giovanni Bosco che, attraversando in lunghezza tutta l'area in progetto, si collega, come in origine, con il complesso dei fabbricati del "Castello". Detto viale costituisce quindi l'asse viario longitudinale su cui gravitano i vari punti di aggregazione quali:

- locale servizi con guardiola
- un anfiteatro con cavea, arena e scena;

Lo stesso viale termina in un emiciclo a ridosso dei fabbricati del "Castello" che determina il punto di disimpegno fra il costruito ed il verde del giardino.

Sono stati previsti:

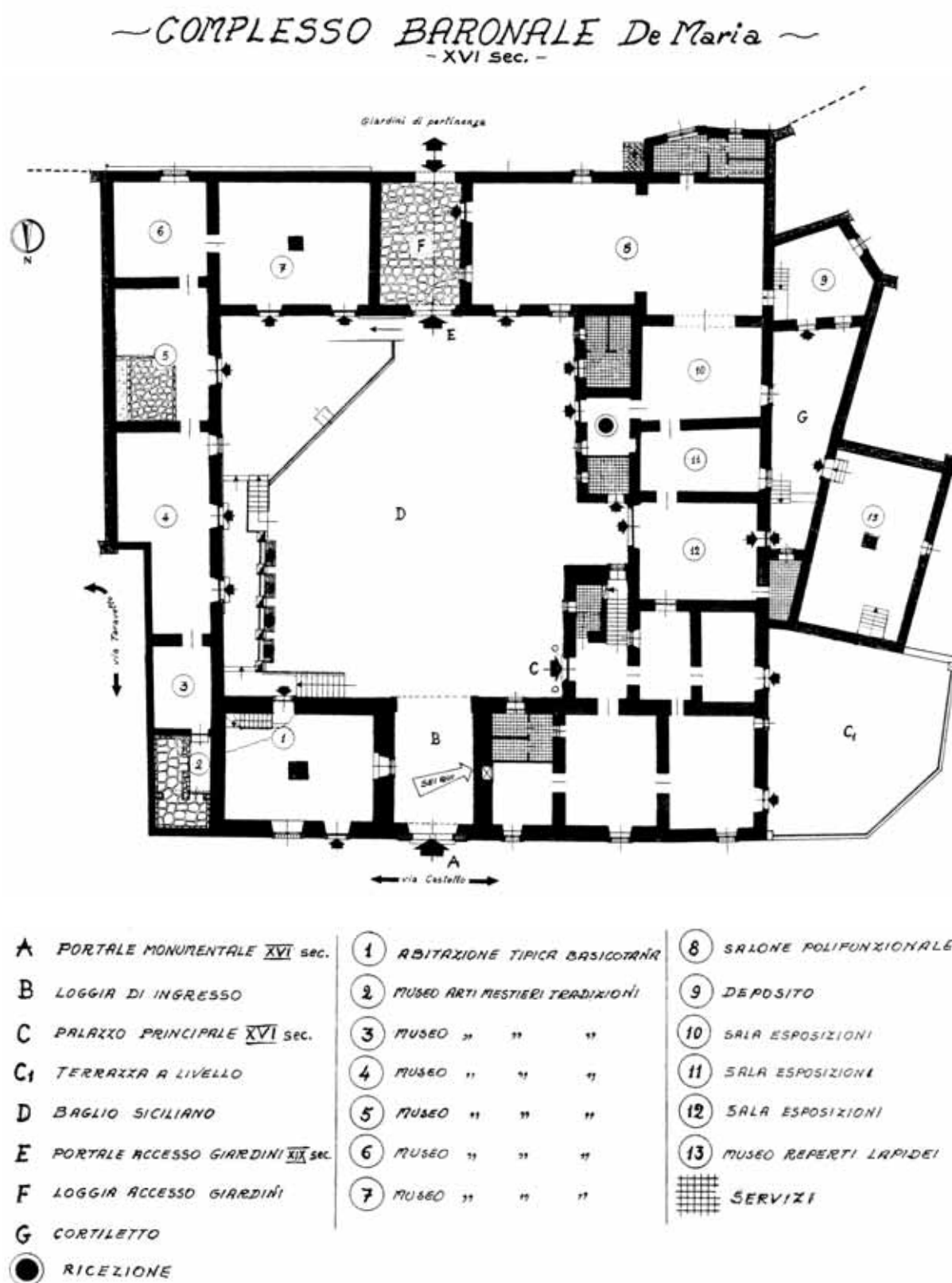
- impianto di illuminazione a mezzo di lanterne su pali in stile classico, con riflettori e quanto occorre per rendere funzionante l'anfiteatro;
- panchine distribuite lungo tutto il viale;

- piantumazione con essenze autoctone salvaguardando la vegetazione esistente costituita da ulivi secolari;

- impianto idrico per l'irrigazione e per la manutenzione dell'anfiteatro e dell'emiciclo.

La riorganizzazione del giardino, abbandonato da lunghi decenni e privo, ormai, di ogni conformazione con la sola esistenza di una zona con piante di ulivi, serve a completare la riqualificazione dei fabbricati del castello e risponde alle esigenze dell'Amministrazione Comunale avendo espresso, nelle sue direttive politiche e sociali, l'intenzione di dotare il centro abitato di Basicò di una struttura funzionale alle attività del tempo libero, artistico, culturale e sportive.

Inoltre la fruibilità degli spazi, una volta effettuato il recupero, contribuirà attraverso le attività culturali ed artistiche a quella auspicata rinascita culturale e sociale che senz'altro migliorerà la qualità della vita comunitaria locale.



Stato dei luoghi secondo il progetto di recupero

Nel corso della redazione del presente volume si è avuta l'opportunità di rintracciare alcune memorie storiche legate al sito di Basicò, antica Casalnuovo, che abbiamo ritenuto utile riprodurre, con l'indicazione delle fonti, nelle note a piè di pagina del libro.

Inoltre, l'unica fonte ottocentesca sulle origini di Casalnuovo, cui tutti coloro che si sono occupati del sito hanno ampiamente attinto nel 1900, l'abbiamo ritrovata in una memoria, pubblicata nel 1855, anonima, ma chiaramente attribuibile al Barone Ignazio De Maria, concernente una causa dei Signori De Maria contro il Sindaco di Casalnuovo in Gran Corte.

Considerata l'unicità e la quantità di notizie in essa contenute, e più volte da altri utilizzate per sostenere vari assunti, abbiamo ritenuto di non riportarla tra le note, ma di trascriverla integralmente, a sua volta con le sue note.

Così facendo, abbiamo voluto fornire al lettore il testo originario dal quale i cultori di storia di ogni tempo hanno potuto attingere per le argomentazioni delle loro ipotesi. Del pari, così facendo i futuri storici potranno a loro volta argomentare, senza la difficoltà di rintracciare l'originale, ormai rarissimo, o doversi accontentare di quanto da altri frammentariamente riferito sul testo del Di Maria non sempre ben interpretato.

MEMORIA DEI SIGNORI DE MARIA IN GRAN CORTE CIVILE (1845)

Stamperia Pappalardo, Messina, 1855, pagg. 6 e sgg.

«...Il più antico documento che attribuisce la proprietà delle terre di Casalnuovo ai convenuti è un diploma del 1416¹ di cui ecco il contenuto.

Un Antonio figlio di Rinaldo Lanza possessore del feudo di Casalnuovo, aveva perduto l'antico privilegio di Concessione di quel feudo,

a beneficio dei suoi maggiori, ebbe egli ricorso al Re Alfonso, per ottenerne uno nuovo.

Il Re fatte le debite investigazioni sulla verità delle cose esposte, fu convinto, che il feudo era stato sin da 60 anni avanti in possesso dei Lanza; epperò accolse la domanda fattagliene.

¹ Alfonsus (Dei gratia) Rex ec. Viceregis ec.

Presentis privilegii serie notum fieri volumus universis, tamen presentis, quam futuris, quod in nostri presentia constitutus Antonius Lanza regius fidelis filius legitimus, et naturalis quondam Rainaldi Lanza de Messana, sua nobis expositione enarravit, quod cum tam ejus pater, quam sui praedecessores a tempore quo viventium memoria non extat, et successive post finem extremum dicti quondam patris sui, idem exponens tenuerit atque possiderit teneatque de persona et possideat, quoddam feudum nuncupalum Casalenovum situm, in plano Melatii, juxta territorium Terrarum Tripis, et Montis Albani, prope Casale Episcopi, et alios confines ac limites, cum omnibus juribus, et pertinentiis suis, ac temporum revolutione causate ad manus, et posse supplicantis, ejusdomque nullum privilegium concessionis feudi praelibati pervenerit, digneremur de possessione dicti feudi, quam praedecessores suos et ipsi successive habuerunt, et de presenti habent; informationem recipi, mandare, et juxta dictam informationem ibi de dicto feudo confirmationis privilegium celebrari; cui supplicatione annuentes benigne hujusmodi negotii informationem nobis dicti Regni Siciliae magistris rationalibus, una cum Adam de Asmundo legum doctorem R. F. Advocato commissimus offerendum, et recipiendum coram quibus dictus Antonius Lanza suos articulos, et informationes presentavit super quibus productis, et examinatis testibus in numero copioso, satis clare pernotuit, ut ex relatione, et informatione, et dictorum nobis Magistrorum rationalium, et Advocati F. percepimus, dictumque Rainaldo Lanza dum nita duxit in humanis prefatum feudum vocatum Casalenovum cum suis juribus omnibus tenuisse et

Il diploma descrive il feudo detto Casalnuovo «situm in Plano Melatii iuxta territorium Terrarum Tripis et Montis Albani, prope Casalis Episcopi»

Se si volesse andare oltre nelle ricerche intorno ai precedenti possessori di questo feudo,

non potremmo, che raccomandarci a storiche tradizioni.

Il Samperi nella sua Iconologia da lui pubblicata nel 1644² ci assicura che il Monistero di Basicò esistito sin dai tempi degli Angioini (secolo XIII) in una foresta non lontana dal-

possidisse, omniaque fecisse de eo et in eo, quae feudatarium, et legitimum possessorem feudorum posse facere dignoscitur ab annis sexaginta citra; nec non praelibatum Antonium Lanza filium legitimum et naturalem fuisse dicti quondam Rainaldi, qui Antonius post ejusdem Rainaldi patris sui mortem feudum predictum intecrum, tam vigore successionis paternaе, quam vigore cujuscunque permutationis factae inter eum Antonium, et Franciscum Lanza ejus fratrem tenuit et possidet, ac tenet et possidet de presenti, et ratione adoptionis, et possessionis dicti feudi jus relevii R. C. debitum soluit, et similiter jus debitum eidem R. C. pretexta permutationis praedictae, nec minus tempore quo Serenissimus Dominus Martinus olim Siciliae Rex gloriosi recordii Castrum et Terram Palatioli retinebat obsessum praefatus Antonius Lanza eidem Serenissimo Domino Regi in ea obsedione, tamquam dicti feudi Casalnuovi feudatarius, una cum aliis personaliter servivit, quibus quidem omnibus juribus, statera et gratia ponderatis, considerantes nihilominus satis gratia acceptaque servitia fidem et devotionem quam progenitor dicti Antonii, Antoniusque praelibatus Illustrissimis retro Principibus divi recordii, et clarissimo Domino nostro Regi Alfonso praestituerunt et intulerunt, quoque prestant idem Antonius, ad presens, et in futurum prestare poterit permittente Domino gratiora eidem Antonio Lanza, tamquam filio legitimo et naturale dicti Rainaldi et haeredibus ipsius Antonii de suo corpore legitime descendentibus feudum antedictum cum omnibus et singulis juribus et pertinentiis suis sub militari servitio R. C. Regni Siciliae, proinde solvendo una videlicet uncae viginti, pro quolibet equo armato secundum annuos redditus, et proventus praelibati feudi juxta mores Regni Siciliae praedicti, pro ut dictus Antonius et eius praedecessores huc usque eodem feudo melius usi fuerunt confirmamus predictus autem Antonius in nostri presentia constitutus dictum servitium militare se dictosque haeredes suos R. C. sponte obtulit praestituros prestans proinde fidelitatis debitum juramentum, faciensque omagium ore et manibus commendatum juxta Sacrarum Constitutionum Imperialium continentiam et tenorem. Ita tamen quod dictus Antonius, et haeredes sui predicti eidem feudo cum juribus suis omnibus sub dicto militari servitio in Capite a dicta R. C. dicti Regni Siciliae teneant, et cognoscant et servire Curiae predictae eodem servitio militari teneantque et vivant ex inde jure francorum; videlicet quod major natum minoribus, et masculus femineis preferatur, retemptis et reservatis eidem Curiae Regiae, quod a presenti confirmatione nostra protinus excludimus juribus lignaminorum quae R. C. debentque; nec non mineris, salines, solatiis forestis, et defensis antiquis quae sunt de Regio Demanio dicti Regni Siciliae, eaque velut ex antiquo ipsi demanio pertinentia volumus in einsdem demanio, et dominio reservari et quod ad omnia, et singula occasione presentis nostrae confirmationis non extendant, aliquatenus manus suas et quod animalia, et equitaturae aratiarum, massarium, et marascallarum regalium sumere valeant libere pasce in territorio, feudi praedicti, et quod dictus Antonius, et dicti sui haeredes sint incolae Regni Siciliae, et in eo Regno sub dominio Domini nostri Regis haeredum et successorum suorum, nostroque dum in eo prefuerimus, tamquam Viceregis habitent et morentur, et si termini et limites dicti feudi usque ad maris litora praetendantur, quantum est jactus balistræ ab ipso lictore infra terram, jus, proprietates, et dominium similiter eidem R. C. reserventur fidelitati dicti Serenissimi Domini Regis haeredum, et successorum suorum in eodem Regno Siciliae nec non Constitutionibus et Capitulis Illustrissimi Domini Jacobi Ducum Aragonae et Siciliae Regis, dum eidem Regno Siciliae praefuit aeditis, et aliorum in Regno progenitorum Domini nostri Regis celebris memoriae, ejusdem Domini nostri Regis praedicti militari servitio C., et cujuslibet alterius juribus semper salvis, ad hujus autem nostrae confirmationis robur perpetuo valitura, presens ex inde privilegium fieri magni sigilli regii pendens,strarumque subscriptionum munimine decrevimus validari.

Datum Catanæ sub anno Domini 1416; die 17 Februarii decimae indictionis. Herdensis. Antonius de Cordova.

Ex libro mer. existente in Off. Ill. Conservatoris Generalis Regii Patroni extracta est presens copia.

D. Joannis Di fiore Regius Coadjutor. Ex lib. ab anno 1414 usque ad annum 1439 f. 106 retro.

² L'antica e miracolosa immagine della Ss. Vergine Annunziata, la quale con molta venerazione si conserva nella Chiesa del Monasterio di Basicò, sotto la regola di S. Chiara, mi porge opportuna occasione di investigare l'etimologia del nome di Basicò, la fondazione del Monasterio, e tutto quello, che a questo, et alla Sacra Immagine s'appartiene, per la memoria dei posteri. Si chiama dunque il Monisterio, e Tempio di Basicò, nome, che per lo trascorrimento degli anni si è abbreviato, e corrotto dal volgo, dalla parola greca BASILICON, che tanto suona, quanto tempio, o Cappella Reale dei Re di Sicilia. Così Federico II avendo assegnato sufficiente entrata, per lo mantenimento del vitto, e vestito di quelle Madri, dichiara in un Privileggio dato nel 1320, che vuole che siano di sua Maestà Reale Perpetue Oratrici. Così anche gareggiando colla paterna pietà Pietro II figlio di costui, confermò la donazione del padre, e vi aggiunse altre entrate, come appare per un Privileggio spedito nell'anno 1336.

Fu fondato questo Monasterio nei primi fervori della nascente Serafica Religione di S. Francesco, quando S. Chiara co' splendori della sua Santità, e dottrina attraeva il sesso donnesco alla pertinenza, e disciplina Religiosa. Non ho potuto sin hora precisamente risapere l'anno della sua prima fondazione, ma vado con probabile congettura argomentando, che ciò sia stato verso i tempi del francese reggimento, imperocchè leggo in un libro del Monasterio scritto a penna, che l'antiche Madri di quel Monasterio fossero state di Nazione Francese. Fu dunque nella sua prima origine fondato nella Piana di Milazzo, non lungi dalla Terra detta Casalnuovo, nella foresta, ove sin a' nostri tempi si veggono le rovine dell'antico edificio, et i vestigii dell'habitatione, e volgarmente si chiama hoggi quel luogo dai contadini, l'Abbadiazza di Basicò. Anzi nella Chiesa Parrocchiale di Casalnuovo vi è un'Immagine molto antica di Nostra Signora, nomata da quelle genti, nostra Donna di Basicò, et è copia questo originale, sotto il quale fu fondato il Monasterio, ed ha peregrinato con quelle buone Madri sin a Messina. Ma, come vogliono alcuni, essendo nelle rivolte di Sicilia saccheggiato e distrutto dall'esercito Francese, mentre da Milazzo veniva per assediare Messina, sen'andò con quelle madri ad habitare in Rometta, e cessate le guerre non si curarono di ritornare all'antico Monasterio, o perchè non si fosse potuto, se non con molta spesa riparare, o perchè in quella Piana aperta fosse di nuovo esposto a pericoli, o fosse per le cattive qualità di quell'aria poco benigna, e men salubre, che si chiama comunemente sepoltura dei Messinesi: o fosse per la scommodità che seco reca la solitudine, specialmente alle donne Religiose; si supplicò la Maestà Reale di Federico verso l'anno 1320, che per le dette ragioni rimanesse il Monasterio fondato nell'Università di Rometta; dove o per la disciplina religiosa, o per la commodità del ben vivere, haverebbono quelle Madri potuto attendere con meno sollecitudine alla vita Monastica, e pregare per la Real Maestà al Signore dei Signori, con maggior fervore. Si contentò il Re Federico, e si stabilì il Monasterio in Rometta, con l'Autorità pontificia; e perchè quel Feudo, e poderi nomati Basicò assegnati dai suoi predecessori, per dote della fondazione, che hoggi sono del Principe di Monforte, non erano troppo utili all'hora al Monasterio, glieli cangiò il Re in più spedita entrata, assegnandoli la Gabella delle Vittovaglie del Regio Campo nella Città di Messina. Non gittò profonde radici in Rometta quel Monasterio, ma essendo morti li Protettori di esso Federico, e Pietro suo Figliolo Re di Sicilia, e rimanendo di costui vedova la Regina Elisabetta, non si portò questa inferiore al Marito, nel mostrar chiari

la Terra di Casalnuovo possedette in su i primordi di sua fondazione il feudo, e poderi di Basicò; e che poi trasferito il Monistero in Rometta, Re Federico II di Aragona glieli cangiò in una più spedita entrata.

Il Pirri poi, e l'Amico attestano di accordò, che il Monistero di Basicò fu fondato da Re Federico II di Aragona intorno al 1310, e ne fu prima Abbatesse Caterina figlia del fondatore, sorella del Re Pietro II, che quest'ultimo Principe per un diploma dato in Sciacca li 9 dicembre 1336 attribuì al Monistero, *proventus ejusdem Casalis*; largizione, che confermarono il Re Lodovico con Diploma del 24 Marzo 1343, ed il Re Alfonso nel 1445³.

Ravvicinando queste notizie tra loro, le si scorgeranno forse contraddittorie; ma se si rapportano al titolo di Concessione da noi proferto del 1416, lasciano sin anco il dubbio dell'identità, tra il Casale di Basicò, ed il Feudo di Casalnuovo, non potendosi concepire, come questo Feudo si fosse potuto trovare al tempo istesso nelle mani dei Lanza sin da 60 anni anteriori al 1416, ed in quelle del Monistero sino al 1445⁴.

Tuttavia ammettendo una tale identità, si può formare questa idea, che il Feudo di Casalnuovo sin dall'epoca qualecchè sia della fondazione del Monistero di Basicò, siasi trovato in dominio di privati, cioè, prima presso quello insigne Monistero, e poi presso ai signori Lanza, o suoi successori.

Altra, e più difficile investigazione è poi quella di sapere, a qual'epoca rimonti la popolazione di Casalnuovo.

A giudizio dei nostri contraddittori, i quali suppongono provata la identità del Casale di Basicò, col Feudo di Casalnuovo, la sola designazione di un Casale, basta a convincersi della preesistenza al Feudo di una popolazione, che già si reggea a Comune. Arrogasi la circostanza «che nella Parrocchiale Chiesa di Casalnuovo, si conserva ancora una Immagine di nostra Donna di Basicò originale della copia, che viaggiò colle Monache da Basicò in Rometta, e da Rometta in Messina».

E per soprappiù si potrebbe osservare, soggiungono «che dentro l'abitato dell'odierno Comune, esiste ancor oggi una strada detta di Francia che ricorda e rimanda l'origine della popolazione all'epoca degli Angioini.

segni di benevolenza verso il Monasterio di Basicò, imperocchè nell'anno 1342 impetrò da Clemente VI essendo in Aragona un Breve, per lo quale si concedea, che si potesse da Rometta trasportare in Messina, non parendo cosa decevole, che quel Monasterio che era Cappella Reale, se ne stesse in Rometta picciola popolazione, e lontano dalla Corte. Onde col favore della medesima Regina l'Abbadessa Suor Gratia comprò da un certo Matteo Gallo Cittadino Messinese un ampio sito confinante colle mura della Città, verso la parte occidentale in un luogo eminente, nella contrada della Caperrina, sotto il colle di S. Maria dell'Alto; ove tosto si trasferirono quelle Madri, regnando in Sicilia Ludovico d'Aragona, a' 21 di Maggio dell'anno 1345; come afferma il Buonfiglio nella Messina, essendosi spesi tre anni in circa intorno alla fabbrica del Monasterio, tirata innanzi per le facoltà di Suor Carmela Turingo, rimanendo sin a' nostri tempi in Rometta quell'antico edificio, e si chiama l'Abbadiazza vecchia, la cui Chiesa rimase Juspatronato di questo Monasterio ...

... Da questo Monasterio di S. Maria di Basicò, come da fecondissima Madre di figlie Heroine; sono uscite, o per la fondazione, o per lo governo di altri Monasterii, molte Religiose nella Santità, e nella prudenza segnalate; come una Suor Francesca Ruffalo; che per un Breve Papale spedito nell'anno 1268 fu eletta Provincialessa dell'Ordine di S. Maria di Valverde, con questa conditione però, che non deponesse l'abito della sua Professione, ch'era di S. Chiara, e vestisse quello delle canonisse Regolari di S. Agostino. Dal qual Breve s'argomenta l'antichità di questo Monasterio, il quale in quest'anno 1268 fioriva in modo, che la Sede Apostolica si serviva dei suoi qualificati soggetti per carichi molto gravi qual'era il Provincialato di Valverde, dunque dovette essere molti anni prima fondato, e forse in tempo, nel quale vivea il Serafico Padre San Francesco ... (Samperi Cap. 10 pag. 373).

³ Basicò Casale olim in Milensi planitie situm ubi Fidericus II. Rex anno 1310 celebris sanctae Clarae de Basicò Monasterii fundamenta jecit sub sancti Francisci institutis. Porro Coenobium in oppidum Romectae Rex transferendum curavit, cui Petrus illius filius bona immunitates, et privilegia 1336, confirmavit, et Casalis iura attribuit. Nec secus Ludovicus 1343, ac demum Alphonsus seculi insequentis anno 45. Huic Monasterio praeficitur prima in abatissam Catharina Petri soror et Fiderici fundatoris filia. (Amico lexicon Topographicum tomus 3 pag. 91).

Sanctae Clarae de Basicò Regii ac celebris Monasterii prima iecit fundamenta Rex Fidericus in quondam Casali dicto Basicò in planitie Milatii, deinde in oppidum Romectae idem Fidericus transtulit, cujus Regis Petrus filius monialibus concessit proventus ejusdem Casalis, ex diplom. scripto - Saccae 9 Dicemb. 8. a Ind. 1336 quod confirmarunt deinde Rex Ludovicus Catanae 24 maii 1343 R. Canc. an. 1343; et 1344 f. 8. Rex Alphonsus an. 1445. Hujus Coenobii prima Abbatissa fuit soror Catharinae de Aragonis Regis Ludovici Amita, et Regis Petri Soror. - (Roccho Pirro Sicilia Sacra tom I pag. 449).

⁴ Quanto attestano Pirri e Amico intorno al Monistero di Basicò è nato da errore di fatto; supposero differenti i luoghi nella Piana di Milazzo ove fu fondato il Monistero, e quelli poscia della Terra di Casalnuovo, quando qualificavansi anche nei primi le alture circostanti per cui nel Privilegio del 1416 leggesi il Feudo SITUM IN PLANO MELATII; errore, che i moderni scrittori annosi a vicenda accreditato scrivendo Basicò CASALE AGGREGATO A MILAZZO, come ivi anche esistente, mentre dista 20 miglia circa l'attuale Comune di Casalnuovo, nel cui territorio mezzo miglio dall'abitato nel lato occidentale, è del tutto scomparso ogni avanzo di Basicò, che addomandasi LA BATIAZZA.

Vedi i Dizionari geografici di Sacco, Ortolani, Mortillaro p. 12 Dimarzo Ferro p. 14 - L'Editore.

E che i registri di nati e morti di epoche molto da noi lontane, ci assicurano, che la popolazione di Casalnuovo si manteneva stazionaria, senza appalesare lo incremento proprio dei paesi di nuova fondazione».

Tutte queste diconsi *notizie storiche ed argomenti invincibili* per dimostrare, che la popolazione di Casalnuovo è antichissima, e che precedeva di secoli la sua Infeudazione.

Noi opponiamo a questo peregrino modo di ragionare il seguente.

Amico, quell'istesso scrittore da cui fra gli altri si son tratte le surriferite notizie intorno al Monistero di Basicò, scrivendo di Casalnuovo dice: «Casalenovum Oppidulum in elati tumuli plano vertice, ortum versus, circa Oliverii fluminis sinistram ripam sedet; Caroli V enim aetate focos 27 numerabat, sed circa saeculi insequentis medium lares 206 opidani 836 computabantur, qui nostris diebus 936 in laribus 246 sunt. Unici Parochialis templi S. Francisco Assisio dicati, et aliarum III. Edium sacrarum, regimen Sacerdoti incumbit, sub Archipresbyteri Montis Albani jurisdictione. Decens dynastiae palatium est qui locum cum aliis Baronibus in publico Consilio XX occupat; Gladii potestatem exercet, et civilia, confert ministeria. Platum oletis, vineis, ac moris ubique consitum insignem serici copiam, olei, vinique affluentiam confert ecc.» (V. Amico Lexicon topographicum t. 3. pag. 124).

E qui si osservi essere queste notizie storiche tratte dai monumenti diplomatici, i registri dei pubblici censimenti.

La 'Geografia d'Idrisio (opera singolare, che descrive le più piccole popolazioni dell'Isola ai tempi Normanni) non fa motto di Basicò, o Casalnuovo.

Monsignor Airoidi nelle sue tavole geografiche della nostra Isola, non conosce Basicò, né indica Casalnuovo, che nell'epoca posteriore alla Dinastia Aragonesa.

Ravvicinando queste notizie agli atti prodotti si scorge, che il Privilegio del 1416 indica l'oggetto concesso col nome *Feudum Casalisnovi*, mentre i territori confinanti sono qualificati col nome di *Terrarum*.

Da un atto rogato da notar Barnaba Distefano nel 1497⁵ risulta che un Antonio Lanza si immette nella possessione materiale del Feudo di Casalnuovo, chiudendo, ed aprendo la porta dell'Abbatia di Casalnuovo, tanto nuova che vecchia, e creando la *prima volta* un Bajulo che ordina un bando da pubblicarsi per la custodia del Feudo. Il notaro redattore è straniero, stranieri i testimoni; l'atto è disteso *apud Batiam feudi Casalisnovi*.

Riandando le investiture ottenute dai successori di Antonio Lanza, si osserva che le più antiche danno a Casalnuovo il solo nome di *Feudum Casalisnovi*; anzi in una, che è del 1506⁶ vi è congiunta attestazione del possesso dei predecessori Baroni.

⁵ Die decimo secundo Januarii primae indictionis 1497.

Apud Batiam Pheudi Casalis novi. Venerabilis presbiter Joannis de Falanza de terra Montis Albani Procurator magnifici domini Antonii Lanza de quondam Joanne de nobilis civitate Messanae, pro ut mihi notario infrascripto constitit, vigore cujusdam procurationis redactae in actis notarii Guglielmi de Santa Cruce, de civitate Catanie die octava Januarii primae indictionis 1497, in qua latius continentur, ecc. Praesens coram nobis vigore dictae procurationis nomine, et pro parte dicti magnifici Antonii Lanza, dicti quondam Joannis, se posuit in possessionem dicti Pheudi Casalis Novi, capiendo penes se realem, et corporalem, et actualement possessionem Pheudi praedicti, et omnium jurium ipsius ec. Tam per clausuram, et aperturam januae abbatiae dicti Pheudi, tam nove, quam vetere, quam etiam per creationem de novo factam Bajuli dicti Pheudi, nec non per promulgationem, et bannum protectum, per dictum Bajulum de novo creatum in dicti Pheudi per supradictum procuratorem, qua possessione capta, dictus procurator caepit ramas ruvuri dicti Pheudi, et tactum terrae in signum possessionis, recoligendo a certis personis insignum supradictae possessionis redditus, et proventus dicti Pheudi, et maxime a Mattheo Falanza velut cabelloto, et arrendatario dicti Pheudi ac etiam per ingressum, et egressum dicti Pheudi; ea propter ego notarius Barnabas Distefano presentem actum possessionis feci ad instantiam, et requisitionem ipsius venerabilis procuratoris, unde, ec. Jacobo de S. Lucia de terra Sanctae Luciae, presentibus Salvatore Pelleri de terra Montis Albani, Andrea de S. Lucia de terra Sanctae Luciae, Petro Travaglia de terra S. Angeli, Andrea Mongistru de terra Sancti Angeli, et Mattheo Falanza de terra Montis Albani, et aliis ec.

Ex actis mei Barnabae Destefano notarii Apostolici, et regii, extracta est praesens copia. Collectione salva.

Ex officio Protonotarii hujus Siciliae regni extracta est praesens copia. Collectione salva.

Cajetanus Rutè regius conservator.

Ex processu investiturae Pheudi vocati Casalisnovi in Personam Magnifici Antonii, Lanza de anno 1497, et 1498. Habui jura Azzarello.

⁶ Testes recepti, et examinati per me notarium Petrum La Mobbilia Regium publicum notarium ad requisitionem, et dimandam Magnifici Domini Rainaldi Lanza Baronis Casalisnovi super precedenti rubrica et qualier dictus magnificus Casalnuovi Rinaldus tamquam primus genitus Magnifici Domini Antonii Lanza ejus Patris de voluntate dicti Magnifici ejus Patris, et ejus consensu, fuit, et est in possessione, et perseverat ad dictam possessionem pro ut per actum possessorium factum per egregium Notarium Vincentium de Majorca olim die 4 Septembris 10 Ind. 1506 apparet.

Nelle altre a noi più vicine vi si legge, *Terram Casalisnovi*⁷.

Molte concessioni enfiteutiche sono state prodotte consentite dai Baroni di Casalnuovo nel corso del secolo XVII; nelle quali gli enfiteuti prendono l'obbligo di venire ad abitare cum domo et familia entro l'ambito del feudo.

La parola Casale nel linguaggio del medioevo non suona, che un gruppo di case rurali destinate alla coltivazione di un latifondo. (Ducange Duflesne h.v. – Gregorio rerum Arab. pag. 220). E quella di Feudo (è risaputa anche al volgo) non altro suonare nel vernacolo linguaggio, se non che una regione segnata da naturali confini (la schina di un monte, il corso di un fiume) più o meno dissodata, più o meno imboscata, insomma un latifondo.

Qual conto debbasi fare nella nostra ricerca del quadro di nostra Donna di Basicò, e della strada di Francia, che il Sindaco asserisce esistenti in Casalnuovo, e della sua popolazione stazionaria il giudicherà la Corte.

Né omettiamo, infine di osservare che i nostri avversari nell'improntare del Samperi la loro idea, che cioè il Monistero di Basicò fu fondato a non molta distanza dal Casale, epperò, che il Casale esisteva allorché sopravvenne il Monistero, hanno sofisticato il senso naturale della narrazione, che vi leggiamo; il Samperi non dice già che il Monistero fu fondato non lungi dal Casale, ma solamente che fu fondato nella Piana di Milazzo, non lungi della Terra di Casalnuovo. Lo storico a spiegare con precisione ai suoi lettori il sito della Piana di Milazzo, dove fu il Monistero dice

non lungi dalla Terra di Casalnuovo, rapportandosi al tempo in cui scriveva, non già a quello della sua fondazione, perciocché allora anche secondo i nostri avversari questo nome di Casalnuovo non era ancora nato, né nacque prima di che trasportato il Monistero in Rometta, fu attribuito al Casale di Basicò. È tanto è lontano che il Samperi abbia detto, che quel Monistero essersi fabbricato in vicinanza di un Casale, (che in tale ipotesi sarebbe stata Basicò, non Casalnuovo) che il nome di Basicò è da lui dato allo stesso Monistero, anziché ad un abitato qualunque.

Dietro le premesse cose noi ritenendo la congettura del Sindaco, intorno all'identità del Casale di Basicò col Feudo di Casalnuovo; abbiamo detto, che giusta le tradizioni dei nostri storici, il nome di Basicò fu in origine il nome del Monistero (corrotto da Basilicon Tempio o Cappella Reale) fondato nella foresta della quale tocca Samperi. Che la dote originariamente assegnatagli dai nostri Principi Aragonesi furono le terre circostanti, che l'esistenza in quei siti di sì nobile Monistero, che accolse tra le altre moniali tre o quattro Principesse di quella regia schiatta, dovette naturalmente condurvi degli abitatori quando non altro per coltivare quelle terre; e quindi data occasione a fabbricar nei dintorni delle case rurali, e addette al servizio del Monistero. Da qui il nome di Casale di Basicò che esprime una pertinenza, adiacenza del Monistero mutato poi in quello di Casalnuovo, onde vediam designato quel Feudo, allorché venne nelle mani dei Lanza. E tutto il di più, che leggesi nel-

Recepti in feudo, et Casale vocato Casalisnovi die 25 Novembris 10 Ind. 1506

Relatio Magnifici Antonii Lanza Baronis Casalisnovi Patris Magnifici Rinaldi Lanza ejus filii facta cum iuramento super precedente rubrica dixit qualiter aliquibus bonis respectibus in quarto die mensis Septembris proximi preteriti induxit in corporalem, et actuale possessionem dicti ejus Pheudi, et Casalis Casalisnovi dicto Magnifico Rinaldo ejus primogenito pro ut apparet dictae possessionis per actum publicum factum manu egregii Notarii Vincentii de Majorca, et a die predicto semper perseveravit in dictam possessionem, et perseverat usque ad presens, et de presenti de causa scientiae interrogatus dissit relans ipse premissa ut supra de loco et tempore dissit ut supra; eodem Nobilis Lucius Mullica rendatarius feudi, Casalis Casalisnovi testis juratus, et interrogatus super precedenti rubrica dissit ec.

Ex Processu investiturae Feudi Casalisnovi in persona Magnifico Rainaldo Lanza de anno 1506 et 1507. Cajetanus Rutè Regius coadiutor. Habui jura Azzarello.

⁷ Die 15 Februarii 12 Ind. 1599. Apud Urbem felicem Panormi, et in sacro Regio Palatio urbis ejusdem D. Vincentius De Nasellis procurator ut constat vigore procurationis celebratae in actis Notarii Vispisiani de Parisio die 30 Januarii 12 Ind. instantis 1599 D. Antoniae De Nasellis, et Saccano, Baronisse Terrae Casalisnovi tenentis et possidentis Terram ipsam cum juribus et pertinentiis suis universis pro se suisque heredibus et successoribus in perpetuum, juxta formam sui Privilegii, tamquam aeres universalis quondam Sp. Jacobi Mariae Saccano ejus patris virtute testamenti ec.

Ex libro I. de anno 1598, et 1599 f. 136 retro. – Ex officio Protonatarii hujus Siciliae Regni extracta est presens copia. – Cajetanus Rutè Regius coadiutor. Habui jura Azzarello.

le nostre difese ov'è scritto tra gli altri quell'argomento cioè; esser certa cosa che il Monistero di Basicò sia stato fondato in una foresta; che col decorrere degli anni vi si aggiunsero case rurali dette prima Casale di Basicò

e poi Casalnuovo, che questo primo germe della popolazione di Casalnuovo non nacque altrimenti, che nel tempo in cui quelle terre erano in potere o del Monistero o dei Lanza che gli successero...».

Il 14 agosto 2007, nella ridente cittadina di Basicò, in un limpido pomeriggio d'estate, mentre la luce si attenua, lasciando intravedere uno spicchio di luna nuova, viene inaugurato il restauro del Palazzo Baronale, appartenuto ai De Maria. La scena è il vecchio "Baglio" del "Castello", all'interno del quale le Autorità cittadine illustrano il significato degli interventi architettonici.

Numerose le autorità e personalità presenti e tutta la locale popolazione. Si è trattato, certamente, di un evento storico che in quanto tale crediamo, mentre questo libro va alle stampe, di ricordare attraverso le immagini di quel giorno.

Inoltre abbiamo voluto aggiungere alcune istantanee scattate nel territorio e per le strade di Basicò lo stesso giorno, prima che iniziasse la Cerimonia, durante e dopo.

Il lettore ci perdonerà se non aggiungiamo altro, lasciando parlare le immagini che da sole si commentano, nella speranza di suscitare emozioni e reazioni.



Basicò - Castello baronale, cerimonia di inaugurazione del restauro (14-8-2007).



Basicò - Baglio del Castello Baronale, la vita riprende dopo il restauro.



Basicò - Baglio del Castello Baronale, balconata interna con 5 pilastri recanti gli stemmi delle famiglie feudali che governarono Casalnuovo.



Lancia o Lanza



Marullo



Saccano



Naselli



De Maria o Di Maria



Basicò - Castello Baronale, nuova passeggiata nel giardino del Palazzo, realizzata col restauro del 2006/07.



Basicò - Castello Baronale, anfiteatro realizzato nel giardino del Palazzo alla fine della passeggiata.



Basicò - Composizione artistica in ceramica di recente fattura, addossata alla parete dell'incrocio tra la via Vittorio Emanuele e la via San Francesco, raffigurante, al centro, la planimetria dell'attuale sito abitato. I siti monumentali della cittadina, sono riportati in piccola immagine ai lati e contraddistinti con le lettere maiuscole dalla A alla L.



Basicò - Monumento devozionale a S. Pio da Pietraltina, di recente fattura, posto all'inizio del paese, venendo da Nord in località Largo Cuba.



Basicò - Monumento ai caduti dell'artista Vittorio Maimone, collocato negli anni '80 nella piazza adiacente alla parete sud della chiesa di San Francesco.



Basicò - Località Calvario, le tre Croci, oggetto di devozione popolare cattolica.



Basicò - Piazza S. Maria con l'antico abbeveratoio ed il nuovo Municipio. Tra la fontana e il palazzetto, coperte da vetri, le cripte basiliane rinvenute durante la demolizione della chiesa di S. Maria.



Basicò - L'antico ponte "Prisa" sul torrente Pomarazzo-Fattazza, ormai sottomesso alla nuova strada di recente costruzione.



Basicò - Territorio con tracce di murature antiche del Convento delle Clarisse oggi scomparso.



Basicò - Antico fabbricato, pertinenza della Badiazza, adiacente al ponte "Prisa", sul torrente Pomarazzo-Fattazza, con funzione di posto di guardia nel tragitto verso il Convento. Visibile il riquadro in conci di pietra costituente l'infisso da cui si controllava la via.

Basicò - Fonte Patella (1866). Particolare del piccolo marmo che ricorda la località e l'anno della nuova sistemazione della fontana ad opera del barone Vittorio De Maria.



Basicò - Fonte Patella (1866), fuori dell'abitato all'interno del latifondo Galice.



Basicò - Nuovo monastero dei padri basiliani, oggi in via Roma 93, lì trasferitisi da Montalbano nel XVIII secolo.



Basicò - Località San Giovanni, antico fabbricato al servizio delle chiuse per gli ovini, nella cui area sono stati ritrovati utensili litici (selci) e le tombe a sarcofago in terracotta, ritenute sporadiche, dalla Sovrintendenza ai monumenti e trasferite nella custodia dell'amministrazione comunale.



Basicò - Località San Giovanni, archi adiacenti e retrostanti agli antichi fabbricati preposti alle chiuse di San Giovanni.



Basicò - Località San Giovanni, archi adiacenti e retrostanti agli antichi fabbricati preposti alle chiuse di San Giovanni.



Basicò - Località San Giovanni, uno degli archi retrostanti all'antico fabbricato preposto alle chiuse di San Giovanni. Interessante e da studiare la forma degli stipiti che sembrano rinforzati con murature antiche, forse pilastri portanti antichi archi oggi demoliti. Questi potrebbero far pensare ad una edificazione molto più antica dell'intero complesso oggi visibilmente diverso dopo il recente restauro.



Basicò - Utensile litico rinvenuto “ab antiquo” in località San Giovanni.



Basicò - Mura di antica fattura raccordate alle chiuse degli ovini di contrada San Giovanni. Le murature contengono molti pezzi di riutilizzo che confortano l'idea della presenza umana, sul posto, ab antiquo e comunque nel XII-XIII secolo.

- AMICO VITO, *Lexicon Topographicum Siculum*, A.A. Typographio Apud D. Joachim Pulejam, 1760. Catania.
- AMICO VITO annotato da GIOACCHINO DI MARZO, dizionario topografico della Sicilia, tipografia Tramontana Salvatore, "Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia", casa editrice D'Anna, Messina, 1963.
- Amministrazione Comunale di Basicò, *Flash nella storia*, Litofast, Venetico, Messina 2005.
- Anonimo, Omaggio alla memoria della famiglia Foti, XXV anniversario del disastro di Messina 1908-1933.
- CATALIOTO LUCIANO, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Intilla editore, Messina 1995.
- DE MARIA IGNAZIO, *Centenario della famiglia De Maria in Casalnuovo - Basicò nel 16 Giugno 1866*. Stamperia Fratelli Pappalardo, Messina 1866.
- DE MARIA IGNAZIO, *La demolizione della Chiesa del Castello sotto nome del Santissimo Gesù in Casalnuovo - Basicò*, Tipografia Fratelli Pappalardo, Messina 1875.
- DE MARIA IGNAZIO, *Decreto degli 11 Dicembre 1841 - Effetti in Casalnuovo - Basicò*, Tipografia Fratelli Pappalardo, Messina 1884.
- DE MARIA IGNAZIO, *Scritti epistolari del Barone Ignazio De Maria al Dottor Pietro Arizia*, Tipografia Pappalardo, Messina 1883.
- EMANUELE e GAETANI FRANCESCO MARIA, *Della Sicilia Nobile*, Stamperia de' Santi Apostoli, Palermo 1757 (Continuazione della parte seconda).
- GENOVESE PIETRO, *Tracce paleontologiche ed archeologiche nell'ambito territoriale di Basicò in: Sicilia archeologica*, Trapani.
- LA MANTIA, Su i frammenti di due registri originali degli anni 1353-1355 di Ludovico d'Aragona, Re di Sicilia, Notizie e Regesto", Archivio Storico Siciliana, n.s. XXX (1905).
- BONFIGLIO G., "Messina Città Nobilissima, G. Gallo e G. Oliva, Annali della Città di Messina, tipografia Filomena, Messina, 1877.
- MORVILLO, Palermo 1855, volume I, pag. 130, alla voce Basicò.
- NICOTRA FRANCESCO, *Dizionario illustrato dei comuni siciliani*.
- PIRRO ROCCHO, *Sicilia sacra*, eredi di Petri-Coppola, 1733 pagg. 448-449.
- SAMPERI PLACIDO, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio, Maria*, Messina 1644, ristampato da Placido Grillo, stampatore camerale nel 1739, Messina (riferimento pag. 373-377).
- TODARO GIUSEPPE, *Alla ricerca di Abaceno*, Armando Siciliano Editore, Tip. Sacro Cuore, Olivarella (Me), 1992.
- Unione Circolo di Cultura pro-Basicò, Mostra fotografica "Basicò ieri ed oggi", 18-25 Agosto 1991.

INEDITI:

GERMANÒ SILVANA e PARLAVECCHIO MARIA ANTONIETTA, *Sull'origine della terra di Basicò*.

MAIMONE VITTORIO, Basicò.

MUSCARÀ GIOVANNI, Casalnuovo-Basicò.

ATTI GIUDIZIARI:

Memoria dei Signori De Maria contro il Sindaco di Casalnuovo in Gran Corte Civile di Messina, Stamperia Pappalardo, Messina 1845.

- Adelina Bongiovanni Furnari 70
Agata Salvo 70
Alessandro De Maria Muzio 95
Amalia Faraci 96
Anastasi 31
Andrea Mongistro 86
Angelina Bongiovanni 30-31
Anna del Carretto 89
Antonella Lancia 86-87
Antonia Naselli Saccano 27-28, 90
Antonia Saccano Valdina 23, 88-89
Antonio Balsamo 31
Antonio Calajò 70
Antonio Lancia 23, 84-85
Antonio Lancia juniore 86
Antonio Lanza 13, 23, 85-86, 112, 114
Arcanà 31

Baldassare Naselli, Baldassare Naselli del Carriglio, Baldassare Naselli Branciforte 23-24, 88-92, 101
Baldassare Saccano 23, 87
Baldassare Zamparrone 89
Barnaba Distefano 85-86, 114
Beatrice d'Aragona, Beatrice Tagliavia Aragona e Branciforte 88
Bitto Mollica 23, 86

Capuano 17, 24, 93
Carlo I d'Angiò 7, 12
Carlo II 24
Carlo III di Borbone 91
Carlo Marullo di Condojanni 5, 24, 96
Catalioto Luciano 7, 11
Celidonia Fiorito Tagliavia 89
Chiofalo 31

Corrado de Amicis 12
Costanza Spina 23, 84

De Maria Bice 38
De Maria Errante 95
De Maria Francesco 38
De Maria Rosa 38
de Tassi Giacomo 12
Di Maria Concetta 24, 37, 39, 65, 95-96, 98

Eleonora del Carriglio Toledo, Eleonora Lancia 23, 86, 89
Eleonora Marullo 23, 86
Elisabetta Maria Albina Ferreri dell'Anguilla 96
Errante della Vanella 95

Federico d'Aragona 12
Federico II 12-14, 17, 83, 112-113
Felice Tommaso Majmone 18
Ferdinando il "Cattolico" 86
Filippo Errante 95
Filippo III 23, 89
Filippo IV 23-24, 89
Filippo V di Borbone 90
Francesca Branciforte 88
Francesca De Maria Errante 95
Francesco Antonio De Maria 17, 28, 36, 93-95
Francesco De Maria 24, 31
Francesco de Spuches 83
Francesco Emanuele Gaetani 13
Francesco Lo Turco 30
Francesco Marullo 87
Francesco Naselli 24, 90, 92
Francesco Rutè 93
Galluppi 18
Gennaro 36

Giacomo Maria Saccano e Lancia 23, 87-88
 Giovanna Morra Marziano 90
 Giovanni Aloisio Gandolfo 88
 Giovanni Aloisio Spadafora 23, 87
 Giovanni Carbone 88
 Giovanni Morso 92
 Giovanni Muscarà 15, 92
 Giovanni Palazzolo 31, 70
 Giovanni Tommaso De Seta 87
 Girolamo Bologna 87
 Girolamo Donato 87
 Girolamo Mangianti 87
 Giulio Pompeano 88
 Giuseppe Costa 31, 92
 Giuseppe Di Giorgio 95
 Giuseppe Domenico Liga 96
 Giuseppe Grìmau e Corbera 94
 Giuseppe Ignazio Attard 95
 Giuseppe Paratore 31, 70
 Giuseppe Tagliavia Aragona 88
 Grazia Bonaccorsi 86
 Guglielmo Maniscalco 23, 83-84

 Iacobo de Taxi 11
 Ignazia Concetta De Maria 96, 98
 Ignazio De Maria 7, 13, 15, 18, 24, 28, 95, 111
 Ignazio De Maria Errante 95
 Ignazio De Maria Gallegra 24, 95
 Ignazio Foti 71

 Lancia 23, 35, 83-87
 Laura Galluppi 30, 70
 Laura Marullo 87
 Laura Morso Filingieri 90-92
 Luciano Catalioto 7, 11
 Ludovico Molino 30
 Luigi Gandolfo 89
 Luigi Naselli Fiorito 90
 Luigi Naselli e Morso 17, 24
 Luigi Naselli Saccano 23, 89

 Maddalena De Maria Muzio 95
 Margherita Branciforte e Morra 90
 Maria Attard 95
 Maria Muzio 95
 Mastropaolo 28, 95
 Matteo De Angelica 87
 Matteo Falanza 85-86
 Matteo Trovato 27, 30-31, 70-71

 Mobilia 31, 86
 Moio 84
 Monaculo 27

 Nicolò Armenio 87
 Nicolò Foti 18

 Orsola Gulioso 95
 Ospedale di San Giovanni 7, 11-12

 Pietra Arenosa 88
 Pietro Antonio Sollima 87
 Pietro Caetani 89
 Pietro da Monreale 27
 Pietro Gaetani 23
 Pietro Travaglia 86

 Regina Carlotta 92
 Regina Gallegra 95
 Religione di San Giovanni 11-12
 Rinaldo Lancia 23, 83-84, 86
 Rolando Aragona 14
 Rosa Errante 95
 Rosalia Filingieri 90

 S.M.O.M. 24, 96
 Salvatore Pellerà 96, 114
 San Giacomo 88
 Santa Chiara 11
 Santa Maria di Basicò 7, 11, 17, 85, 89
 Santina Giuffrida 24, 95
 Scilipoti 31
 Stefania Morso e Bonanni 92

 Teresa Bonanni del Bosco di Roccafiorita 92
 Tommaso de Seta 87
 Tommaso Marullo 23, 86
 Topazia Valdina 23, 88

 Ugone di Montecateno 86-87
 Ugone Lancia 84

 Venturella 23, 83-84
 Vespasiano Parisi 88
 Vincenzo de Majorca 23, 86
 Vincenzo Naselli 88
 Vincenzo Patti 89
 Vito Amico 13-14
 Vittorio De Maria 16, 98, 124
 Vittorio De Maria Attard 95
 Vittorio Emanuele III di Savoia 98

Presentazione	Pag.	5
Introduzione	»	7
<i>Capitolo I</i>		
<i>Basicò-Casalnuovo</i>		
<i>Testimonianze e memorie dalla preistoria ad oggi</i>	»	11
CARLO MARULLO DI CONDOJANNI		
Casalnuovo	»	11
Basicò	»	14
<i>Capitolo II</i>		
Le vicende del Feudo	»	23
Le Chiese di Casalnuovo durante la feudalità	»	26
<i>Capitolo III</i>		
Il Castello Baronale	»	35
Il Complesso residenziale di San Giovanni Galice	»	38
<i>Capitolo IV</i>		
Documentazione fotografica	»	43
<i>Prima Appendice</i>		
<i>La Chiesa di San Francesco e la Chiesa di San Biagio</i> ...	»	69
DON GIUSEPPE BRANCATO		
Documentazione fotografica	»	72
<i>Seconda Appendice</i>		
<i>Le schede genealogiche dei feudatari di Casalnuovo</i>	»	83
VITTORIO MAIMONE		
<i>Terza Appendice</i>		
<i>Complesso baronale “De Maria” e giardini di pertinenza: Linee progettuali di recupero (2005-2006)</i>		
	»	101
VITTORIO MAIMONE		
<i>Documento bibliografico</i>	»	111
<i>Documento fotografico contemporaneo</i>	»	117
FILIPPO ALOSI, MATTEO CARUSO, FRANCESCO GIORGIANNI		
<i>Bibliografia</i>	»	129
<i>Indice dei nomi</i>	»	131

Finito di stampare
dalla Officine Grafiche Riunite
Palermo, Agosto 2007

